



*Sergio Franzese e Manuela Spadaro**

ROM E SINTI IN PIEMONTE

**A dodici anni dalla Legge Regionale
10 giugno 1993, n. 26
"Interventi a favore della
popolazione zingara"**

187/2005

Si ringraziano:

- i Comuni, le Organizzazioni e le Associazioni che hanno collaborato fornendo dati e informazioni,

ed in particolare, per il significativo contributo da essi fornito:

- Giulio Taurisano (Ufficio Comunale Rom Sinti e Nomadi della Città di Torino)*
- Secondo Massano (Opera Nomadi - Sezione di Torino)*
- don Fredo Olivero (Ufficio Pastorale Migranti - Diocesi di Torino)*
- Carlo Berini (Ass. Sucar Drom - Mantova) - estensore del capitolo relativo alla mediazione culturale*
- le famiglie rom e sinte coinvolte.*

** (ASGI - Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione)*

L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;*
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;*
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*

Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Michelangelo Penna,
Raffaele Radicioni, Maurizio Ravidà, Furio Camillo Secinaro

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Montinaro, *Presidente*

Valter Boero, Sergio Conti, Angelo Pichierri,

Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*

Giancarlo Cordaro e Paola Gobetti, *Membri effettivi*

Mario Marino e Ugo Mosca, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Dario Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cugno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Ocellii, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

©2005 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it



Indice

PRESENTAZIONE	5
SEZIONE PRIMA	7
La popolazione romaní in Piemonte: storia, cultura, situazione attuale	7
Note preliminari	7
<i>Parte prima</i>	9
1. LA POPOLAZIONE ROMANÍ: ORIGINI - STORIA - CLASSIFICAZIONE - TRADIZIONI	9
1.1 Dall'India all'Europa	9
1.2 Classificazione etnografica della popolazione romaní nel mondo	12
1.3 Cenni storici sulla presenza romaní in Piemonte	14
1.4 Tradizione e mutamento	15
1.4.1 La nascita	15
1.4.2 L'infanzia	16
1.4.3 Il matrimonio	16
1.4.4 La struttura sociale	16
1.4.5 La morte	17
1.4.6 La religione	17
1.4.7 Il lavoro	19
1.4.8 La lingua romaní	19
1.5 Nomadismo, mobilità, sedentarizzazione - vecchie e nuove tipologie abitative	21
1.5.1 Si può ancora parlare di "nomadi"?	23
<i>Parte seconda</i>	25
2. ROM E SINTI IN PIEMONTE: STANZIAMENTI - INSERIMENTO SOCIALE - INTERVENTI SVOLTI	25
2.1 Criteri seguiti nell'acquisizione dei dati	25
2.2 La popolazione romaní in Piemonte	26
2.2.1 I Sinti	26
2.2.2 I Rom "Vlaχ"	26
2.2.3 I Rom "balcanici"	26
2.2.4 I Rom rumeni	28
2.3 Dati relativi alla presenza di Rom e Sinti nei Comuni Piemontesi con oltre 2.000 abitanti	29
2.3.1 Mappatura presenze	29
2.3.1.1 Provincia di Torino	29
2.3.1.2 Provincia di Alessandria	32
2.3.1.3 Provincia di Asti	32
2.3.1.4 Provincia di Biella	33
2.3.1.5 Provinciadi Cuneo	33
2.3.1.6 Provincia di Novara	34
2.3.1.7 Provincia di Verbano-Cusio-Ossola	34
2.3.1.8 Provincia di Vercelli	34



2.3.2	Stima demografica dei gruppi presenti in Piemonte	35
2.3.2.1	Sinti piemontesi	35
2.3.2.2	Rom "balcanici"	36
2.3.2.3	Rom rumeni	36
2.3.2.4	Rom "Vlaç" e altri	37
2.3.3	Analisi del dato demografico complessivo	37
2.4	Dati emersi dalla ricerca effettuata sui Comuni campione	38
2.4.1	Analisi del dato demografico nella città di Torino e nei Comuni campione	39
2.4.2	Analisi del dato relativo alla tipologia abitativa	41
2.4.3	Analisi del dato relativo agli interventi svolti	43
2.4.3.1	Interventi ex Legge regionale 10 giugno 1993, n. 26	43
2.4.3.2	Interventi nei Comuni campione	44
2.4.3.2.1	Provincia di Torino	46
2.4.3.2.2	Provincia di Alessandria	48
2.4.3.2.3	Provincia di Asti	48
2.4.3.2.4	Provincia di Biella	48
2.4.3.2.5	Provincia di Cuneo	49
2.4.3.2.6	Provincia di Novara	49
2.4.3.2.7	Provincia di Vercelli	49
2.4.4	Analisi del dato relativo ai rapporti tra comunità romaní, cittadinanza e le istituzioni	50
Parte terza		53
3.	IL DIALOGO È POSSIBILE: ORGANIZZAZIONI - ASSOCIAZIONI - MEDIAZIONE CULTURALE - PROPOSTE OPERATIVE	53
3.1	Organizzazioni e Associazioni operanti nel settore	53
3.1.1	L'Ufficio Rom Sinti e Nomadi della Città di Torino	53
3.1.2	L'Opera Nomadi - Sezione di Torino	53
3.1.3	L'Associazione Italiana Zingari Oggi	54
3.1.4	L'Associazione Culturale "Progetto Niglo"	56
3.1.5	L'Ufficio Pastorale Migranti	56
3.2	La mediazione culturale come strumento di dialogo tra cultura maggioritaria e cultura romaní	57
3.2.1	Cultura e acculturazione	59
3.2.2	I mediatori culturali Rom e Sinti	59
3.2.3	Metodologia della mediazione	59
3.2.4	I rischi della mediazione culturale	61
3.2.5	Solidarietà meccanica e organica: un esempio di confronto tra modelli culturali diversi	62
3.3	Conclusioni	62
3.3.1	Proposte di interventi	63
3.3.1.1	Istituzione di Commissione Paritetica ed altri organismi	63
3.3.1.2	Interventi di formazione e di inserimento professionale	63
3.3.1.3	Interventi nel settore abitativo	64
3.3.1.4	Interventi di tutela della cultura e della lingua romaní	64
3.3.1.5	Interventi di supporto alle attività di tipo educativo	65
3.3.1.6	Altri interventi	65



SEZIONE SECONDA	67
La normativa in materia di tutela della popolazione romaní	67
<i>Parte quarta</i>	67
4. RICOSTRUZIONE DEL QUADRO NORMATIVO RIGUARDANTE LE POPOLAZIONI ROM E SINTI	67
4.1 La normativa europea	67
4.2 La normativa italiana	68
4.3 La normativa regionale	69
4.4 La normativa comunale	69
<i>Parte quinta</i>	71
5. LA NORMATIVA COMUNALE IN MATERIA DI AREE ATTREZZATE PER LA SOSTA DEI NOMADI	71
5.1 Analisi della normativa comunale	71
5.2 Il contenuto dei regolamenti	71
5.2.1 Localizzazione delle aree sosta	72
5.2.2 Gestione delle aree sosta	72
5.2.3 Autorizzazioni alla sosta	74
5.2.4 Diritti dei residenti nelle aree sosta e obblighi dell'amministrazione municipale	76
5.2.5 Comportamento all'interno delle aree sosta e obblighi dei residenti	77
5.2.6 Sanzioni	78
<i>Parte sesta</i>	81
6. LO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE 10 GIUGNO 1993, N. 26 "INTERVENTI A FAVORE DELLA POPOLAZIONE ZINGARA" NEI COMUNI PIEMONTESI	81
6.1 Criterio metodologico seguito nell'acquisizione dei dati	81
6.2 Rapporto con le rappresentanze diplomatiche di Stati stranieri	82
6.3 Le aree sosta	82
6.3.1 Realizzazione delle aree sosta	82
6.3.2 Accessibilità delle aree sosta	83
6.3.3 Dimensioni delle aree sosta	84
6.3.4 Attrezzature delle aree sosta	84
6.3.5 Regolamenti comunali per la gestione delle aree sosta	85
6.3.6 Autogestione delle aree sosta	86
6.3.7 Affissione dei regolamenti	86
6.4 Iniziative in tema di edilizia sovvenzionata	87
6.5 Attività di istruzione e alfabetizzazione	87
6.6 Attività di formazione professionale	89
6.7 Progetti di sostegno ai mestieri legati al nomadismo	90
6.8 Concessione di licenze e aree nei mercati e nelle fiere	90
6.9 Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara	90
6.10 Contributi regionali	91
6.11 Conclusioni	91



BIBLIOGRAFIA	93
APPENDICE:	97
Legge regionale 10 giugno 1993, n. 26	
"Interventi a favore della popolazione zingara"	97
FIGURE	103
Dati indicativi sulla presenza romani in Piemonte	103



PRESENTAZIONE

La ricerca qui pubblicata riguarda una popolazione minoritaria in Piemonte, ma che possiede caratteristiche singolari e rilevanti. Le popolazioni romaní sono al contempo parte integrante della storia, della società e della cultura piemontesi e apporto recente delle migrazioni internazionali. Accomunati da origine etniche, da tratti linguistici e culturali, i vari gruppi romaní sono separati dalla lunga permanenza in società diverse di cui sono divenuti parte.

Questa ricerca vuole essere un contributo alla conoscenza dei romaní del Piemonte, ma intende anche fornire elementi per predisporre strumenti legislativi e politiche di intervento che siano adatte alle profonde e continue trasformazioni della loro situazione. Troppo spesso, infatti, essi vengono ancora considerati alla luce di pregiudizi e di immagini stereotipate, che spingono a vederli, ad esempio, come nomadi quando invece sono in prevalenza stanziali, o come stranieri quando invece la maggioranza di essi sono cittadini italiani. Inseriti in un mondo in continua trasformazione, anche la loro situazione, le loro aspirazioni, la loro cultura cambiano rapidamente.

I dati presentati in questo studio non sono e non vogliono essere un tentativo di censimento etnico, ma solo una stima finalizzata a conoscere meglio i termini della questione.

Siamo fiduciosi che questo contributo alla conoscenza dei romaní sia un primo passo verso una migliore conoscenza e una più efficace politica di integrazione sociale e di tutela e valorizzazione della loro cultura.

Il Presidente
Avv. Mario Santoro





SEZIONE PRIMA

La popolazione romaní in Piemonte: storia, cultura, situazione attuale

NOTE PRELIMINARI

1. Il termine "Zingari" (la cui etimologia è spiegata al Par. 1.1), oltre ad essere stato imposto dalla cultura maggioritaria, ha assunto una connotazione negativa ed è quindi ritenuto offensivo dalle popolazioni che così vengono tuttora definite.

Sebbene ovviamente il grado di negatività di questo termine dipenda dal contesto in cui esso è collocato, si è ritenuto giusto nel corso di questa breve ricerca designare gli "Zingari" in base agli etnonimi propri di ciascun gruppo (Rom, Sinti, Kalé, Romanichals) o indicarli nel loro insieme come "popolazione romaní". Analogamente si è preferito utilizzare rispettivamente "romanó" e "romaní" in luogo degli aggettivi "zingaro" e "zingara".

Tale scelta, oltre a risultare più corretta e rispettosa della loro identità, risponde alle precise istanze di questa popolazione a cui devono essere riconosciuti pari diritti e pari dignità ponendo fine a politiche assistenzialistiche che troppo a lungo hanno caratterizzato il tipo di approccio seguito da parte della società maggioritaria nei loro confronti.

Pertanto il sostantivo "Zingari" sarà utilizzato esclusivamente dove questo si impone per ragioni linguistiche ed apparirà scritto tra virgolette.

2. Il termine "rom" oltre a designare il gruppo etnico più diffuso significa "uomo" (sia per i Rom che per i Sinti) ed il suo corrispettivo femminile è "romní" (donna).

Il plurale è rispettivamente "romá" e "romnjá".

Il termine con il quale Rom e Sinti indicano le persone non appartenenti alla loro cultura è "gagé" (pron. gagé), al sing. masch. "gaǵó" (pron. gagió) e al sing. femm. "gaǵí" (pron. gagi).

L'etimologia di questo termine è peraltro oscura.

Secondo alcuni anch'esso avrebbe originariamente avuto il significato "uomo"; in base a ricerche condotte dall'indologo Jules Bloch tale sostantivo ha equivalenti presso diverse popolazioni dal Bacino del Medio Gange alla Siria. Altri sostengono invece che la parola "gaǵó" tragga origine dal nome di Mahmud Ghazni, chiamato Ghazi, che invase l'India tra il 1001 ed il 1026 d.C. allo scopo di conquistarla ed islamizzarla, causando la fuga della popolazione romaní dalle terre nelle quali erano insediati (si pensa che fosse la regione del Punjab)

3. Qui di seguito si forniscono le indicazioni per una corretta pronuncia dei termini in lingua romaní per la cui trascrizione è stata utilizzata la grafia convenzionale maggiormente diffusa:

Le vocali (**a, e, i, o, u**) e le consonanti **b, d, f, g** (di "gatto"), **l, m, n, p, r, s, t, v** non presentano modificazioni rispetto alla lingua italiana e pertanto si leggono e si scrivono allo stesso modo.

Essa presenta inoltre una serie di fonemi che differiscono nella grafia dall'italiano:

- **č** si legge come *c* di *cena*. Es. **čavó** "bambino, figlio" (in sinto)
- **k** si legge come *c* di *cane*. Es. **Kalé** "Gitani"
- **ǵ** si legge come *g* di *gente*. Es. **ǵúkal, ǵukél** "cane" (in sinto)
- **z** si legge come *s* in *rosa*. Es. **zor** "forza"



- **š** si legge come *sc* di *scienza*. Es. **šavó, šavorró** "bambino, figlio" (in romaní vlaš)

oltre ad alcuni fonemi che non hanno corrispettivo nella lingua italiana.

Si indicano qui di seguito quelli condivisi dalla quasi totalità delle varianti linguistiche:

- **h** si pronuncia lievemente aspirata. Es. **hímlo** "cielo" (nel dial. dei Sinti Gáčkane).
- **χ** (maiusc.: **X**) si pronuncia come *ch* nella parola tedesca *Buch*. Es. **Xoraχané** "turchi" (etnonimo di un gruppo rom dell'area balcanica).
- **ž** corrisponde alla *j* francese di *jour*. Es. **žukél** "cane" (in romaní vlaš)

La semivocale *i* come in italiano nella parola *ieri* si scrive **j**. Es. **jag** "fuoco", **daj** "madre".



Parte prima

1. LA POPOLAZIONE ROMANÍ: ORIGINI - STORIA - CLASSIFICAZIONE - TRADIZIONI

1.1 *Dall'India all'Europa*

Lungo il cammino che procede dall'Oriente all'Europa e che, successivamente, li disperderà nel resto del mondo la popolazione romaní ha lasciato alle proprie spalle solamente documenti prodotti da altri, testimonianze di eventi positivi o negativi, di fatti reali o immaginari.

Il suo passaggio ed il suo insediarsi come una società a parte hanno fissato nella memoria collettiva aspetti leggendari che ancora oggi offuscano la realtà di un popolo dalle tradizioni assai eterogenee ma attraversato da un unico filo conduttore che si snoda lungo secoli di storia.

La popolazione romaní inizia a diffondersi in Europa prevalentemente tra il XIV ed il XV secolo. Essa va scoprendo queste nuove terre procedendo da est a ovest e l'Europa scoprirà questo strano popolo con stupore, apprensione e ostilità.

A questa gente, dall'aspetto non comune, vengono attribuite le più svariate origini. Talvolta riescono a passare inosservati, in altri casi gruppi nomadi di origine diversa vengono scambiati per appartenenti alla popolazione romaní, creando confusione anche tra chi si interessa a loro.

L'etimologia stessa del termine "Zingari" con cui la popolazione romaní viene chiamata denota la difficoltà iniziale che si ebbe nell'attribuire loro un'origine certa.

Probabilmente fu creduto che essi appartenessero alla setta degli "athinganoi" originari dell'Asia Minore e già presenti nella regione ellenica al momento del loro arrivo in quelle terre (1322 a Creta). Pare infatti che anche questi ultimi praticassero arti magiche e divinatorie e fossero musicisti.

I termini **Zingari** e **Zigani**, così come **Tsiganes** in francese, **Zigeuner** in tedesco, e simili varianti in altre lingue derivano infatti inequivocabilmente dal greco "athinganoi". In Francia, credendo che essi fossero originari della Boemia, venne attribuito loro anche il nome di **Bohémiens** con il quale ancora oggi spesso ci si riferisce alle popolazioni nomadi. Gli svedesi pensarono che si trattasse di Tartari e quindi li chiamarono **Svart Tattare**, cioè "Tartari Neri", il cui equivalente in finlandese è **Mustalainen**.

Su di una presunta origine egiziana si fondano invece gli appellativi di **Gypsies** e **Gitanos**. Tale ipotesi era peraltro consolidata dal fatto che molti di essi affermavano di provenire dall'Egitto, ma forse intendevano riferirsi ad una regione dell'Epiro, chiamata Piccolo Egitto a causa della sua fertilità.

Tutti questi nomi si basano dunque su origini presunte e nessuno, com'è ovvio, viene usato dalla popolazione romaní per designare se stessa. Essa infatti si definisce con i nomi di **Rom**, **Sinti**, **Kalé** o **Romanichals** a seconda del gruppo etnico di appartenenza¹.

Un fatto certo è l'origine indiana della lingua (romaní čib o romanés), tesi affermata grazie agli studi comparativi condotti a partire dalla fine del XVIII secolo. La stretta parentela della "romaní čib" con diverse lingue indiane, come il sanscrito, il pracrito, il maharate ed il punjabi, per citarne alcune, fu resa nota quasi contemporaneamente da due studiosi tedeschi, Grellmann e Rüdiger e da un inglese, Jacob Bryant. A queste prime inconfutabili dimostrazioni seguirono numerosi altri studi.

¹ Vedasi paragrafo 1.2. (Classificazione etnografica della popolazione romaní nel mondo).



Tuttavia se, grazie alle ricerche linguistiche, è stato possibile ricostruire il cammino seguito dalla popolazione romaní dall'India fino all'Europa, la sua presunta origine indiana è nuovamente messa in discussione da recenti studi che non considerano la lingua come filone di ricerca principale ma approfondiscono altri aspetti. Alexandro A. Revello stabilisce una presunta discendenza da antiche popolazioni del medio oriente e lo fa mettendo a confronto le tradizioni e la spiritualità dei Rom con quelle degli antichi popoli di quelle regioni, assai diverse da quelle delle popolazioni indiane. Secondo l'autore di queste ricerche gli appartenenti alla popolazione romaní potrebbero aver perduto la loro lingua originaria, che sarebbe stata soppiantata da una o più lingue parlate in India oltre mille anni fa ma aver mantenuto tracce visibili dei costumi e della fede monoteista dei loro progenitori.

È pertanto da prendere in seria considerazione l'ipotesi di una storia che precede l'insediamento in India e la successiva migrazione verso occidente, ipotesi che rimetterebbe in questione le affermazioni più diffuse e maggiormente condivise circa l'origine di questo popolo.

Malgrado le tesi suggestive su cui essa si fonda non siano prive di fondamento è però opportuno attenersi ai dati certi in nostro possesso forniti, appunto, dalla lingua e da atti che ne testimoniano la presenza di lungo il percorso seguito.

Vediamo dunque, in ordine cronologico, i numerosi itinerari seguiti dalla popolazione romaní nel corso di mille anni:

Lo storico arabo Hamzah ibn Hasan-al-Isfahani, componendo verso il 950 d.C. una storia dei Re di Persia, segna come avvenimento principale del regno di Behrâm-Gôr l'arrivo, su suo ordine, di diecimila *Zott*.

Mezzo secolo dopo nel Libro dei Re il poeta persiano Firdausi narra che un re persiano fece venire dall'India diecimila *Luri*, nome attribuito agli "Zingari", per intrattenere il suo popolo con la musica.

Entrambi questi testi però non hanno un vero e proprio carattere storico. Si tratta infatti di testi letterari e leggendari che tuttavia risultano preziosi in quanto costituiscono le prime testimonianze scritte riguardanti popolazioni giunte in Persia dall'India prima del X secolo, le cui caratteristiche di musicisti, nomadi ed anche predoni alimenta fortemente il sospetto che potesse trattarsi del primo esodo della popolazione romaní verso occidente.

È lecito pensare che essa mosse dall'India attraverso migrazioni successive, in gruppi poco numerosi forse anche per fuggire a guerre e carestie e che la loro permanenza in Persia dovette durare a lungo in quanto molte parole persiane sono divenute patrimonio della lingua romaní.

Sempre seguendo le tracce linguistiche possiamo affermare che successivamente la popolazione romaní giunse in Armenia e vi soggiornò abbastanza a lungo acquisendo anche dalla lingua armena numerosi vocaboli, tra cui "vurdón" (carro), un elemento di grande significato culturale.

Dall'Armenia essa mosse quindi verso l'Impero Bizantino. Testi narrativi greci e resoconti di viaggiatori occidentali diretti verso la Terra Santa saranno i primi di una infinita serie di documenti che testimonieranno via via l'arrivo della popolazione romaní nei diversi paesi d'Europa, che riferiranno del suo passaggio in questa o quella regione fornendo la testimonianza del suo insediamento e del suo radicamento in Europa e della successiva espansione verso il resto del mondo.

Grazie alle meticolose ricerche d'archivio svolte dallo storico francese François de Vaux de Foletier siamo in grado di stabilire con precisione la progressiva diffusione della presenza romaní fino ai nostri giorni.

I dati che seguono sono riportati dalla sua opera fondamentale "Mille ans d'histoire des Tsiganes".



Secondo quanto egli afferma, gruppi di "Zingari" vengono segnalati a Creta nel 1322, a Nauplia (Peloponneso) nel 1378. Il viaggiatore fiorentino Lionardo di Niccolò Frescobaldi li incontra nel 1384 a Modone sulla costa della Messenia nella Morea Sud-Occidentale.

Nella Cronaca di Cipro verso il 1468 essi vengono menzionati con il termine di *Cingani*.

Numerosi "Zingari" vivevano in Valacchia intorno nella seconda metà del XIV secolo. Nel 1386 Mircea I voivoda della Valacchia confermò una donazione fatta una quindicina di anni prima dallo zio Vladistas al Monastero di Sant'Antonio presso Voditza di una quarantina di famiglie di *Atsingani*. L'atto in questione prova che gli "Zingari" erano già ridotti in schiavitù nella regione, una schiavitù destinata a durare fino alla metà del XIX secolo che i libri di storia ignorano.

All'inizio del XV secolo la popolazione romaní riprese la marcia. Ovviamente in ogni paese attraversato una parte di essa vi si stabiliva definitivamente. Per questo, disseminate lungo il percorso verso occidente, troviamo oggi comunità talvolta anche importanti sotto l'aspetto demografico, con tutte le implicazioni che questo comporta nell'impatto con una società culturalmente diversa.

Le ragioni di questo nuovo esodo possono essere molteplici (e più avanti vedremo come la storia spesso ce le riproponga anche ai giorni nostri): il desiderio di sfuggire a situazioni sfavorevoli come la schiavitù a cui essi erano costretti in Moldavia ed in Valacchia, l'avanzare dei Turchi giunti da conquistatori alle porte di Costantinopoli, in Serbia ed in Bulgaria. Fughe, o meglio migrazioni clandestine dai Balcani a causa delle guerre di religione intorno al 1400 (e di nuovo all'inizio degli anni Novanta!) fino a consistenti spostamenti di carovane organizzate in marcia verso nord.

Da quelle regioni e a partire da quel periodo avrà inizio una incessante diaspora che vedrà la popolazione romaní diffondere la propria presenza ai quattro angoli del mondo. I **Rom** si sposteranno progressivamente verso est fino alle estreme regioni della Russia, diffondendosi in tutti i paesi dell'Europa orientale e nei paesi baltici. Coloro che si dirigeranno verso occidente, probabilmente mescolandosi con popolazioni nomadi di diversa origine, assumeranno il nome di **Sinti**.

Continuando a seguire le tracce documentali raccolte dallo studioso francese vediamo come nel 1417 gli "Zingari" siano segnalati in Germania, nazione che essi attraversano dal sud al nord. Nei primi mesi del 1418 la loro presenza viene registrata a Lipsia, a Meissen, a Francoforte e, alcuni mesi più tardi, ad Augusta.

Nello stesso anno e nell'anno successivo gruppi di *Heiden* (Pagani) percorrevano la Svizzera. Si trattava di "Zingari".

Nel 1424 diversi gruppi, a diverse riprese, piantano le tende a Ratisbona.

Alcuni anni prima, e cioè nel 1419 sono segnalati i primi gruppi anche in Francia. Nel 1420 e nel 1422 giungevano nella Francia del Nord e nei Paesi Bassi.

E sempre nel 1422, esattamente il 18 luglio, la Cronaca di Bologna riporta la notizia della comparsa di "Zingari" in quella città. Si tratta della prima testimonianza scritta sulla presenza in Italia anche se è evidente che il loro arrivo è presumibilmente anteriore a quell'anno.

Pochi anni dopo il loro arrivo in Francia la popolazione romaní giunse in Spagna dove, alla fine del XV secolo, è presente in numerosi regni spagnoli.

In Portogallo se ne ha menzione all'inizio del secolo XVI.

La penisola iberica sarà per la popolazione romaní una regione in cui buona parte di essa cesserà di praticare la vita nomade. Qui assumerà il nome di **Kalé** (Gitani). In particolare stabilirà numerose colonie nella Spagna del Sud, in Andalusia, dando vita ad espressioni culturali diverse da quelle di altre comunità. Anche la lingua subirà profonde trasformazioni evolvendo in modo autonomo rispetto a tutte le altre parlate romaní.

Un isolamento dello stesso tipo è avvenuto nelle isole britanniche, in cui la presenza di Gypsies, che si definiscono **Romanichals**, è attestata a partire dagli inizi del XVI secolo.



Qui essi incontrano e spesso si mescolano con popolazioni nomadi di diversa origine, come i Tinkers irlandesi. Anche qui la loro lingua subirà cambiamenti profondi dando vita all'anglo-romani, una sorta di lingua creola in cui si mescolano elementi anglosassoni e romanés.

Contemporaneamente più a nord, nei paesi scandinavi, la popolazione romaní giunse in Svezia attraverso la Danimarca. In Norvegia i primi appartenenti a questo popolo arrivarono invece come deportati dall'Inghilterra.

Si può dire che nel XVII secolo la popolazione romaní aveva conquistato pacificamente tutta l'Europa, ma già verso la fine di quello precedente ebbe inizio la sua diffusione fuori dal continente europeo dovuta, inizialmente, alla deportazione forzata verso le colonie da parte di quasi tutti i paesi che ne possedevano.

Gli anni ed i secoli successivi vedranno dunque il consolidarsi in tutto il mondo di una presenza eterogenea ma che si ripresenta sempre e ovunque con gli stessi cliché e con quello che forse è l'unico denominatore comune a tutti: l'appartenenza ad una società diversa da quella dei "gağé" (gli appartenenti alla cultura maggioritaria).

Rom, Sinti, Kalé e Romanichals passeranno attraverso la storia fino ai nostri giorni superando persecuzioni di ogni genere: arresti di massa in Spagna nel XVIII secolo, la schiavitù in Romania (abolita solamente dopo il 1850), i campi di concentramento nazisti ed i rigurgiti xenofobi dell'epoca attuale, testimoniando una capacità di resistenza alle avversità non comune ad altri popoli.

Si stima che nel mondo vi siano da un minimo di 15 ad un massimo di 30 milioni tra Rom, Sinti, Kalé, Romanichals ed altri, di cui 5-10 milioni in Europa, con una forte concentrazione nell'Europa centrale, nei Balcani ed in Spagna.

Si ritiene che in Italia vivano da 80.000 a 110.000 Rom e Sinti.

Si tratta di cifre indicative poiché nella maggior parte dei paesi in cui è presente la popolazione romaní non è censita e non vi sono criteri unanimemente condivisi da parte di chi, a vario titolo, si occupa di quantificarne la presenza.

Quale sia il futuro della popolazione romaní all'alba del XXI secolo è difficile dirlo, come peraltro appare difficile immaginare il futuro di noi tutti. Una cosa è certa: Rom, Sinti, Kalé e Romanichals rappresentano una sfida pacifica al mondo occidentale consumista ed individualista. La loro sopravvivenza è possibile solo nella misura in cui la società saprà rispettare tutte le diverse espressioni culturali di cui essa si compone e nella quale ciascuno opererà per costruire ponti anziché erigere muri divisorii.

1.2 *Classificazione etnografica della popolazione romaní nel mondo*

La diffusione della popolazione romaní in aree diverse del continente europeo ha comportato una diversificazione tra i gruppi che si fonda principalmente su una ripartizione costituita da **Rom**, **Sinti**, **Kalé** e **Romanichals**. Ciascuno di questi gruppi contiene al proprio interno ulteriori suddivisioni.

Dopo la diaspora balcanica la presenza dei Sinti (che in Francia sono chiamati Manouches) è rimasta prevalentemente confinata entro i territori dell'Europa Occidentale. Solo pochi di essi si sono successivamente ridiretti verso est mentre i Kalé si sono stanziati in una vasta regione compresa tra la Francia del Sud ed il Portogallo.

I Rom, a differenza dei Sinti e dei Kalé, dopo una lunga e spesso forzata permanenza nell'Europa orientale hanno dato vita a nuove consistenti migrazioni verso l'occidente che, come vedremo più avanti, perdurano fino ai nostri giorni.

Nella presente ricerca si è ritenuto opportuno non fare riferimento ad una classificazione tradizionale ma ad una suddivisione capace di rispecchiare in modo più sintetico la realtà



romaní presente sul territorio piemontese, il che può forse apparire meno corretto sotto il profilo antropologico ma risulta sicuramente di più facile interpretazione².

È comunque opportuno quantomeno accennare a quello che unanimemente viene considerato come schema di classificazione ufficiale della popolazione romaní in Europa, quantunque tale classificazione sia imperfetta e certamente non esaustiva della varietà etnica di cui il mondo romanó si compone.

Presso i **Rom "Vlaχ"** (ossia originari della Valacchia) la ripartizione in sottogruppi avviene in base ad una identificazione di tipo ergonimico (denominazione che trae origine dal lavoro tradizionalmente svolto).

A questa segue la nátsija (nazionalità) e la vítsa (stirpe, prende il nome dal capostipite).

Ad esempio: Gruppo: **Rom**; sottogruppo: **kalderáš** (calderaio = riparatore di pentole e di altri recipienti di metallo); nátsija: **vúngrika** (ungherese); vítsa: **Jonéšti** (discendente di Jono).

Gli ergonimi principali sono:

- **kalderáša**, calderai, fabbricanti e riparatori di pentole e di oggetti di metallo (prob. dal rumeno *căldare* = secchio)
- **lovára**, allevatori e commercianti di cavalli (dall'ungherese *ló* = cavallo)
- **čurára**, affilatori di coltelli (dal romaní *čurín* = coltello).

Le nátsije si distinguono in:

Serbiája (Serbi), **Rusúrja** (Russi), **Moldovája** (Moldavi), **Vúngrika** (Ungheresi), **Grekúrja** (Greci), ecc.

Tra le vítse troviamo, ad esempio, i **Minéšti** (discendenti di Mino), i **Papinéšti** (discendenti di Papino), gli **Jonéšti** e gli **Jonikóni** (discendenti di Jono), i **Šandoréšti** ed i **Šandoróni** (discendenti di Šandor), i **Kiriléšti** (discendenti di Kirilo), ecc.

I **Rom "balcanici"** sono classificati in diversi sottogruppi ma non sono suddivisi in nátsije o in vítse. La denominazione di ciascun sottogruppo è determinata dalla caratteristica principale con cui esso si identifica. Nel caso dei **Xoračané** (da *Xoračái* = Turchia in lingua romaní) tale termine designa la provenienza e, per estensione, anche l'appartenenza religiosa (musulmani). Analogamente i **Serbijája** (o **Dasičané**) sono i Rom serbi cristiani-ortodossi.

All'interno di questi due gruppi principali troviamo ulteriori ripartizioni, anch'esse fondate su precisi elementi di identificazione.

Alcune tra le denominazioni più diffuse tra i Rom "balcanici" presenti in Italia e, conseguentemente anche in Piemonte, sono:

Xoračané:

- **cergárja** (pronuncia: *tsergaria*; dal serbo croato *cerga* = tenda. Quelli che abita(va)no nelle tende);
- **crna gora** (pronuncia: *tsrna gora*; Montenegrini);
- **šiftárja** (pronuncia: *sciftaria*; Albanesi)
- **kalopéri** (letteralmente "piedi neri", nome attribuito ai Rom divenuti agricoltori al servizio di proprietari terrieri ed ai loro discendenti);

Serbijája (o Dasičané):

- **khanjárja** (dal romaní *khanjí* = gallina. Probabilmente usato da altri Rom in senso dispregiativo nell'accezione di "ladri di galline") ed altri gruppi affini come **arlíja**, Rom originari della Macedonia e della Bulgaria, **mrznárja**, **buznjárja**, ecc.

Alcuni tra i Rom provenienti dalla Romania sono detti **Rudári** o **Ludári**. Essi sono musicisti per tradizione, non conoscono la lingua romaní e sono presumibilmente

² Vedasi paragrafo 2.2 (La popolazione romaní in Piemonte).



assimilabili ai **Rom Boyáša** (muscisti ed ammaestratori di orsi) diffusi nell'Europa Centrale ed in Sud America.

Fra i **Sinti** ed i **Kalé** i sottogruppi sono generalmente designati secondo un concetto di natura toponimica (riferito ai luoghi di insediamento storico), ad esempio: **Sinti piemontesi**, **Sinti Lombardi**, **Sinti Gáčkane (tedeschi)**, **Sinti Estraxárja (austriaci)**, ecc. (ed analogamente **Kalé (Gitani) Andalusì, Catalani**, ecc.).

A differenza dei Rom "Vlaχ" essi pure, come i Rom "balcanici", non conoscono ulteriori ripartizioni di nátsija e di vítsa. Si potrebbe però affermare che il sottogruppo, tra i Sinti ed i Kalé, in realtà corrisponde alla nátsija dei Rom.

Anche i Rom italiani di antico insediamento, giunti dalla regione balcanica attraverso l'Adriatico adottano una classificazione su base toponimica. Es. **Rom Abruzzesi**, **Rom Calabresi**, **Rom Cilentani**, ecc. Essi vivono prevalentemente nell'Italia Centro Meridionale e non si ha notizia di loro insediamenti o transiti in Piemonte a livello di gruppo etnico (mentre è quasi certa la presenza di alcuni di essi mescolata a quella di immigrati meridionali ormai storicamente insediati nella nostra regione).

Infine, a completamento del quadro generale, sebbene non presenti in Piemonte, bensì nelle regioni del nord est ed in Lombardia, va citata l'esistenza degli **Hrvátska Róma** (Rom croati) degli **Slovénska Róma** (Rom sloveni) e dei **Rom Istriani**.

1.3 Cenni storici sulla presenza romaní in Piemonte

In Piemonte la popolazione romaní viene menzionata per la prima volta in un documento (si tratta di uno specifico bando contro di essa) nell'anno 1601. Tuttavia si può ragionevolmente supporre che la sua comparsa sia avvenuta all'incirca a partire dal XV secolo con una crescente diffusione nel corso dei primi decenni.

La presenza di "Zingari", come abbiamo visto, è infatti già segnalata in Germania meridionale, in Svizzera tra il 1417 ed il 1419 ed in alcune regioni della Francia, sempre intorno alla stessa epoca.

Stando ancora a quanto ci riferisce lo storico francese François de Vaux de Foletier "dal 1494 al 1499 Conti dei Saraceni ed un Marchese d'Egitto si facevano consegnare somme di denaro, non come graziosa elemosina ma per rinunciare ad alloggiare in città".

È dunque da ritenere che gli attuali **Sinti piemontesi** siano in larga misura i discendenti di quegli "Zingari". Tale tesi è suffragata dalla continuità esistente nei nomi di persona, che ritroviamo ancora oggi inalterati rispetto a quelli che attestano i registri anagrafici e parrocchiali a cominciare dagli anni intorno al 1450. I cognomi portati dai Sinti piemontesi sono in larga misura francesi, come La Forêt, De la Garenne, Du Bois, La Fleur, De Barre.

Queste notizie si riferiscono, com'è ovvio alla minoranza storica romaní in Piemonte. Per assistere a nuovi importanti fenomeni migratori che investono l'Italia e di conseguenza anche il Piemonte occorrerà attendere l'inizio del XX secolo.

Dopo i Sinti, sono i **Rom "Vlaχ"** i primi a giungere ed a stabilirsi nel nostro paese. Questo avviene durante il periodo che intercorre tra la prima e la seconda guerra mondiale.

Agli inizi degli anni Sessanta ha luogo un nuovo massiccio fenomeno migratorio, costituito questa volta dai **Rom "balcanici"** provenienti dalle diverse regioni della Jugoslavia.

Successivamente, a metà degli anni Novanta, una nuova ondata di Rom "balcanici" in fuga dalle macerie di quella che è ormai ex Jugoslavia trovano rifugio in occidente. Molti di essi raggiungono i loro congiunti stabiliti in Italia alcuni decenni prima.

Il rapido cambiamento dello scenario geopolitico internazionale, la caduta del muro di Berlino, il crollo di regimi e con essi il venire meno di talune forme di assistenzialismo che garantivano la sopravvivenza a ceti sociali più deboli spinge, alla fine degli anni Novanta e nei primi anni di questo nuovo millennio, molti Rom alla ricerca di una vita migliore in



occidente al pari di quanto accade per molti altri che ogni giorno attraversano le frontiere e approdano sulle coste italiane.

Ai giorni nostri sono soprattutto **Rom rumeni**, in fuga anche dalle persecuzioni scatenatesi contro le loro comunità in patria, a raggiungere il nostro paese.

Il quadro attuale, come vedremo più dettagliatamente in seguito, si presenta quindi anche nella nostra regione con una presenza di Rom "balcanici" e rumeni divenuta preponderante rispetto a quella dei Sinti, cittadini italiani facenti parte del patrimonio storico e culturale piemontese.

Le diverse comunità, come accade ovunque, coesistono senza incontrarsi e senza mescolarsi tra di loro. Malgrado le origini comuni le diverse etnie sinte e rom conducono esistenze parallele e diverse.

Questa realtà inconfutabile – e i dati che ci fornisce la presente ricerca lo confermano – ci fanno capire che è importante tenere in debito conto l'esistenza di rilevanti differenze in seno ad una popolazione varia ed eterogenea che la società stanziale spesso in maniera sbrigativa accomuna nel definire "Zingari".

Partire da questi presupposti aiuta non solo ad evitare interventi sterili o addirittura controproducenti, ma pone soprattutto le basi per un confronto costruttivo tra tutte le parti chiamate a dialogare tra di loro: istituzioni – cittadinanza – Rom e Sinti.

1.4 Tradizione e mutamento

Un approfondimento delle tradizioni dei Rom e dei Sinti condurrebbe ben al di là di quello che è lo scopo di questa ricerca. È facile immaginare come la diversificazione seguita alla diaspora abbia profondamente influenzato usi e costumi.

Si è quindi cercato di fornire, nelle righe che seguono, il maggior numero possibile di informazioni con riferimento a quelli che sono i momenti principali dell'esistenza ed in che modo essi vengono vissuti e celebrati all'interno di ciascuna comunità, oltre a cenni sulla spiritualità e sulle attività tradizionali.

Una parte di queste cose costituisce patrimonio comune della cultura romaní anche se la tradizione, come vedremo, è osservata in modo diverso da ciascun gruppo mentre altre sono invece peculiari solamente a talune realtà.

Occorre dire che, in modo più o meno marcato, nella cultura romaní è sempre presente il concetto di puro ed impuro e che questo codice non scritto regola tutti gli aspetti della vita: le relazioni interpersonali, ciò che si mangia, ciò che si indossa, ecc.

1.4.1 La nascita

Poiché la **nascita** è legata ad una situazione di impurità (gravidanza) un tempo le donne partorivano nell'accampamento, fuori dalla roulotte, assistite dalle donne più anziane.

Presso i Sinti questo non ha attualmente grosse ripercussioni sulla vita quotidiana di colei che è in attesa di partorire e delle persone che la circondano mentre tra i Rom "Vlaχ", presso i quali il concetto di impurità è più radicato, esso investe tutto il periodo della gravidanza e quello successivo: alle donne non è consentito fare alcuna attività durante i quaranta giorni dopo il parto, esse non possono cucinare né presentarsi in pubblico. Al termine del periodo di purificazione, i vestiti indossati, il letto, i piatti, i bicchieri e tutti gli oggetti adoperati dalla puerpera sono distrutti o bruciati.

Attualmente sia per i Sinti che per i Rom la nascita avviene in ospedale consentendo così di superare le restrizioni legate al parto che si imponevano in passato.



1.4.2 L'infanzia

In passato le famiglie erano molto numerose, non era raro che in alcune famiglie i figli fossero più di dieci e, comunque, mai meno di quattro o cinque. Questo faceva sì che nel corso dell'**infanzia** i bambini Rom e Sinti godessero di una certa libertà dovuta anche alla difficoltà di esercitare su ciascuno di loro una sorveglianza adeguata, tuttavia appena essi crescevano dovevano iniziare a badare ai fratelli ed alle sorelle più piccoli.

Oggi le cose sono cambiate, le famiglie sono meno numerose. Se nel passato i bambini accompagnavano il padre o la madre nelle loro attività perpetrando così anche i mestieri tradizionali oggi questo non avviene più, sia perché l'obbligo di frequenza scolastica lo impedisce sia perché quegli stessi mestieri sono ormai esercitati in maniera marginale.

A differenza di quanto avviene tra i Sinti piemontesi e tra i Rom "balcanici" (gruppi più stanziali) l'educazione dei fanciulli appartenenti al gruppo dei Rom "Vlaχ" continua ad essere impartita in modo prevalente dalla famiglia con la trasmissione di valori tradizionali e con l'uso della lingua romaní. Il minore condizionamento esterno che ne consegue è il principale fattore di conservazione della propria identità che genera un modo diverso di rapportarsi con la società e con le sue istituzioni.

1.4.3 Il matrimonio

Il **matrimonio** avviene di solito in giovane età e le usanze che accompagnano questo evento si distinguono nettamente tra Sinti e Rom. Tra i primi esso avviene per fuga, mentre i Rom praticano il matrimonio per acquisto.

Quando due giovani sinti, dopo un periodo di corteggiamento lontano da sguardi indiscreti, desiderano sposarsi fuggono insieme andando a rifugiarsi per alcuni giorni presso dei parenti.

Al loro ritorno essi si presentano ai rispettivi genitori che, dopo averli rimproverati, solitamente danno loro la benedizione che sancisce l'unione e da quel momento essi sono da tutti considerati come marito e moglie. Questo matrimonio non necessita di essere confermato né in chiesa né in municipio. Per questa ragione i figli solitamente portano il cognome materno.

Tra i Rom "Vlaχ" vige tuttora il matrimonio "per acquisto" in cui la famiglia dello sposo offre alla famiglia della sposa una consistente somma per "acquistare" la ragazza. Naturalmente di regola ciò avviene con il benessere di tutte le parti coinvolte, in primis dei due sposi (di solito molto giovani).

Va comunque precisato che si tratta di una forma di risarcimento nei confronti della famiglia della donna dalle cui attività proviene l'introito della spesa giornaliera. Quindi si stabilisce una dote non in base alla bellezza o alle caratteristiche personali della ragazza ma piuttosto in base alla sua capacità di guadagno.

Presso i Rom "Vlaχ" le donne sono subordinate agli uomini: non possono sedere a tavola con loro, devono consumare i pasti a parte e successivamente, quelle sposate devono portare il foulard (dikló) sulla testa, tutte indossano abiti tradizionali. Inoltre non è opportuno che esse si rivolgano ad altri uomini e parlino con essi in assenza del marito, loro compito principale oltre a praticare la divinazione, rivolta solo ed esclusivamente ai "gaǵé" allo scopo di trarne profitto, è quello di provvedere alle attività domestiche ed all'educazione dei figli.

1.4.4 La struttura sociale

La società dei Rom "Vlaχ" vista dall'esterno potrebbe apparire eccessivamente maschilista e, di conseguenza, oppressiva nei confronti della donna. Si tratta però di un giudizio



affrettato in quanto tali tradizioni non sono paragonabili a quelle di altre culture, quelle – per intendersi – in cui talune imposizioni liberticide nascono da una interpretazione distorta e fondamentalista di un credo religioso. Malgrado le differenze che mantiene rispetto al mondo esterno, la società dei Rom "Vlaχ" appare equilibrata sotto l'aspetto delle relazioni tra marito e moglie, tra genitori e figli, all'interno della kumpánia (insieme di famiglie riunite per periodi più o meno brevi) e della famiglia estesa. Va precisato che tra i Rom "Vlaχ" un numero consistente di donne non è di origine "vlaχ" (e spesso neppure di origine rom). Si tratta infatti di donne provenienti da altri gruppi (Sinti, Rom Abruzzesi) o donne "gagé" entrate nella comunità per loro libera scelta a seguito di matrimonio e perfettamente integrate al suo interno.

Se il rispetto dovuto agli anziani fa parte del patrimonio di valori di tutti i gruppi Rom e Sinti, tra i Rom "Vlaχ" esso è particolarmente evidente e si riflette anche nell'istituzione della kris, il tribunale dei Rom, in cui il krinsnitóri (colui che è chiamato a giudicare) è di solito una persona anziana.

1.4.5 La morte

La **morte**, come la nascita, è considerata come una circostanza impura e attraverso la partecipazione al lutto costituisce un momento di affermazione di appartenenza ad una comunità formata in primo luogo dalla famiglia allargata.

In passato il decesso avveniva sulla terra fuori dalla propria abitazione e quando un Sinto moriva veniva bruciato il carrozzone e le cose che gli appartenevano, per evitare che attraverso di esse se ne potesse offendere la memoria. I cavalli, che lo avevano accompagnato in vita trainando il carrozzone (vardín) lungo tutte le strade, venivano venduti ai "gagé".

Ora le condizioni di vita sono diverse e la morte di solito avviene in ospedale, tuttavia il rispetto per i defunti rimane molto profondo e quando se ne parla lo si fa premettendo sempre l'aggettivo "čóro" (povero) o "čóri" (povera) al nome del defunto o della defunta.

I funerali continuano a svolgersi in modo sontuoso con grande partecipazione di parenti ed amici, numerose corone di fiori testimoniano l'affetto verso il defunto.

Le sepolture avvengono in tombe di famiglia e, sebbene un po' ovunque in Piemonte vi siano cimiteri in cui riposano dei Sinti, alcuni in particolare sono stati eletti a luoghi principali di sepoltura, tra questi il cimitero di Bricherasio e quello di Savigliano.

L'assidua cura della tomba e le messe in suffragio celebrate a distanza di tempo testimoniano una volta di più l'affetto profondo dei vivi nei confronti dei loro defunti.

Presso i Rom durante il periodo di lutto viene celebrata la pomána, un banchetto funebre in cui si celebra l'anniversario della morte di una persona. L'abbondanza del cibo e delle bevande esprimono l'augurio di pace e felicità per il defunto. Tale usanza non è comunque esclusiva dei Rom ma appartiene alla tradizione cristiano-ortodossa ed è condivisa con molte popolazioni dell'Europa Orientale.

1.4.6 La religione

Alla morte si lega il concetto di **religione**, intesa come rapporto tra l'essere umano e tutto ciò che sta al di là della vita terrena.

I Rom ed i Sinti credono nell'esistenza di un dio creatore (Del o Devél) assistito da forze spirituali soprannaturali benigne ed all'esistenza di creature maligne che agiscono nella sfera dominata dal diavolo (Beng). Inoltre essi credono ai santi ed agli spiriti dei defunti (mulé).

La netta divisione tra bene e male, la credenza in forze soprannaturali che agiscono nell'aldilà, così come il concetto di puro ed impuro e tutto ciò che questo dualismo implica riconduce, secondo Alexandro A. Revello, ad una spiritualità di origine giudaica, e quindi



originaria dell'area medio orientale, mentre essa appare in contrasto con il pensiero panteistico indiano rappresentato dall'induismo.

Inoltre una attenta analisi delle tradizioni osservate dai Rom offre interessanti parallelismi con i precetti contenuti nella Torah, in particolar modo con le regole espresse nei Libro dell'Esodo e del Deuteronomio.

Un'altra componente della tradizione culturale romaní è di influenza persiana, e questa si giustificerebbe soltanto con un prolungato soggiorno dei Rom nella Persia pre-islamica, quindi prima che i Rom giungessero in India. Si tratta appunto delle pratiche magiche e alchimistiche che hanno contribuito a creare dei miti intorno ai Rom e ad attribuire loro poteri misteriosi. Questi sono segni evidenti di una familiarità di questo popolo con gli adoratori del fuoco, il culto dei Magi.

Tutto ciò costituisce dunque l'essenza della spiritualità romaní, condivisa da tutti al di là dell'appartenenza a questa o a quella religione ufficiale, quasi sempre frutto di un adeguamento alla situazione.

Rom Sinti Kalé e Romanichals possono, a seconda delle circostanze, essere cristiani cattolici, ortodossi, protestanti o musulmani. Essi quasi sempre rielaborano queste religioni attraverso i concetti visti in precedenza professandole in modo esteriore o secondo modalità tipiche della religiosità popolare. In questo contesto si iscrive la venerazione rivolta alla Madonna ed ai Santi da parte di Rom e Sinti di religione cattolica. I Rom "Vlaχ" mostrano una particolare devozione nei confronti di Sant'Antonio da Padova mentre i Sinti piemontesi si rivolgono maggiormente in preghiera a Padre Pio ed alla Vergine di Lourdes. Gli uni e gli altri manifestano la loro fede recandosi in visita ai rispettivi santuari.

In Piemonte ogni anno in estate a Forno di Coazze ha luogo un incontro religioso al quale partecipano molti Sinti piemontesi che vi si recano per venerare la Madonna. Coloro che possono si recano a Lourdes o a Medjugorje oltre che in altri luoghi di culto in Italia.

Un certo numero di famiglie di Sinti piemontesi partecipa al raduno che si svolge annualmente alle Saintes Maries de la Mer in Camargue (Francia). Rom Sinti e Kalé, che giungono da molte parti d'Europa vi si ritrovano per venerare Santa Sara la nera. In tale occasione, il 24 maggio, la statua viene portata in processione dalla cripta della chiesa fino al mare.

I Sinti inoltre per ottenere aiuto in caso di malattia o di bisogno fanno spesso ricorso a guaritori o guaritrici (háilige gágé) a cui spesso attribuiscono poteri taumaturgici di origine divina.

A partire dagli anni Ottanta un certo numero di Rom "Vlaχ", di Sinti Lombardi ed un ristretto numero di Sinti piemontesi hanno aderito alla Missione Evangelica Zigana, di orientamento pentecostale.

I Rom "balcanici" sono, a seconda dell'area di provenienza, musulmani (bosniaci) o cristiano-ortodossi (serbi). I Xoraχané (musulmani) sono quelli che, in modo maggiore rispetto ad altri, manifestano un certo distacco dalla religione a cui essi formalmente appartengono, probabilmente perché essi vivono fuori da aree di tradizione islamica ed anche perché l'osservanza dei precetti coranici mal si concilia con la libertà innata dei Rom. Essi continuano, com'è ovvio, a dichiararsi musulmani anche se apparentemente l'unico contatto che essi hanno con autorità di tipo religioso è in occasione dei funerali celebrati talvolta alla presenza di un imam.

Tra le festività celebrate dai Rom "balcanici" la più importante è quella di Ederlezi (la festa di Primavera), resa famosa dal film "Il tempo dei Gitani" di Emir Kusturica. Essa è maggiormente conosciuta con il nome di Giurgevdan (il giorno di San Giorgio) che si celebra ogni anno il 6 maggio. Non è una festa religiosa, o comunque quasi nulla: il nome cristiano s'è agganciato in seguito; è una festività "pagana" che unisce tutti i popoli balcanici (e tra questi i Rom) dall'Anatolia alla Bulgaria, dai cristiani di Croazia ai musulmani di Bosnia, che festeggiano il bel tempo che ritorna.



Il giorno di San Giorgio trascina tutti i Balcani nella pienezza della primavera, del sole che scalda le ossa, nel desiderio d'incontro in riva ai fiumi e di bellezza intensa ed è una festa romaní per eccellenza poiché solo i Rom nei Balcani possono mettere d'accordo acerrimi nemici e contrapposti dèi con il potere della musica, dell'alcol e della danza.

In Italia essi la celebrano addobbando roulotte e baracche con rami e foglie e cucinando agnelli allo spiedo.

Gli agnelli vengono macellati secondo la tradizione (sgozzati e lasciati dissanguare). Oltre alla carne di agnello, che costituisce il piatto principale, le donne preparano numerosi cibi tipici della tradizione balcanica. Presso i Rom i preparativi per la festa di Giurgevdan hanno inizio almeno due giorni prima della data in cui essa si celebra.

Altra festività celebrata il 2 agosto dai Rom bosniaci è Ilindan (giorno di Elia) o Alindjun (giorno di Alija). I Cristiani festeggiano Elia la mattina, mentre i Musulmani (dai quali è chiamato Alija) festeggiano il pomeriggio.

I Rom "balcanici" cristiano-ortodossi ed i Rom rumeni celebrano le festività cristiane secondo il calendario liturgico bizantino.

Inoltre molte consuetudini dei Rom "balcanici" e rumeni inoltre appartengono al patrimonio culturale delle popolazioni sedentarie dei paesi da cui essi provengono.

1.4.7 Il lavoro

I **mestieri tradizionali** dei Sinti erano prevalentemente il Luna Park ed il circo e queste attività costituivano la ragione principale della loro vita itinerante, mentre i Rom esercitavano mestieri quali la fabbricazione e la riparazione di pentole ed il commercio di cavalli.

Presso i Rom le donne ancora oggi esercitano la chiromanzia ed altre forme di divinazione mentre tra le donne sinte solamente quelle più anziane praticano talvolta ancora questa attività. Esse preferiscono la vendita porta a porta di articoli di merceria ed altri oggetti di uso per la casa.

Ai giorni nostri, dove tali attività sono sempre meno praticate e rappresentano una fonte di guadagno sempre più precaria ed esigua solo una profonda riflessione può indurre i giovani Rom e Sinti a compiere le scelte più giuste per la propria vita e per quella delle generazioni future, tuttavia se a ciò non corrispondono delle reali opportunità qualsiasi tentativo di inserimento sarà destinato a fallire. Questa è la prima delle emergenze da affrontare poiché nessun popolo e nessuna cultura può sopravvivere se gli si nega la possibilità di procurarsi il cibo in modo onesto.

Dunque è evidente che in molti casi è già in corso da parte di Rom e Sinti un inserimento nel mondo del lavoro favorito anche da un maggior tasso di scolarizzazione. Il commercio ambulante con regolare licenza di vendita, il lavoro in imprese di servizi e cooperative (pulizie, assistenza, ecc.), la raccolta del ferro e la rottamazione, il lavoro stagionale in agricoltura, l'impiego nella grande distribuzione ed anche in fabbrica sono tra le attività che si affacciano ai giorni nostri e che coinvolgono un certo numero di Rom e Sinti anche se purtroppo la crisi occupazionale ormai cronica e la politica di precarizzazione del lavoro che affligge l'Italia contrasta con il bisogno di certezze necessario a garantire condizioni di vita migliori, e non solo per i Sinti ed i Rom che tuttavia costituiscono uno dei tanti anelli deboli della catena sociale.

1.4.8 La lingua romaní

Rom, Sinti Kalé e Romanichals non parlano un'unica lingua. A ciascun gruppo o sottogruppo corrisponde una diversa variante linguistica. Nel loro insieme queste



costituiscono la romaní čib (lingua zingara), le cui comuni origini sono da ricercarsi nelle antiche lingue indiane.

La romaní čib si è arricchita di numerosi termini di derivazione persiana, armena, greca e slava e di prestiti più recenti dal romeno, dall'ungherese, dal tedesco e da altre lingue moderne. Essa perciò, più di ogni altra lingua, costituisce un sistema soggetto a continui ed incessanti mutamenti e la frammentarietà della popolazione romaní, costituita da gruppi diversi estremamente scollegati tra loro e spiccatamente individualisti, ne ostacola un naturale processo di unificazione.

Lo studioso inglese Bernard Gilliath-Smith tentò una classificazione della lingua romaní dividendola in due branche principali: i dialetti **vlaχ** e quelli **non-vlaχ**, i primi più influenzati dal romeno soprattutto a livello lessicale (kalderašítska, lovarítska, čurarítska, ecc.), i secondi quelli parlati dai Sinti, dai Rom italiani, dai Gypsies del Galles, dai Kaale della Finlandia ed altri. Pur trattandosi di una classificazione incompleta, è una tra quelle a cui per comodità molti studiosi di lingua romaní fanno riferimento, non essendone finora stata tentata una più elaborata. Rimangono escluse le parlate calé dei Gitani e l'anglo-romani, che rappresentano una sintesi tra la struttura grammaticale della lingua in uso nei paesi ospitanti ed il substrato lessicale romanés, così come ne sono esclusi i dialetti in uso presso gli "Zingari" attestati in Medio Oriente.

La romaní čib non fu comunque solo oggetto di studi, ma fu purtroppo anche oggetto di dure persecuzioni tra le quali ricordiamo quelle avvenute in Spagna ai tempi di Filippo IV, il quale riesumando un testo del 1566 che considerava questo idioma come un "mezzo di tradimento" proibì nel 1633 ai Gitani di parlare la loro lingua. La stessa proibizione fu decretata in Ungheria nel 1768 dall'imperatrice Maria Teresa, allo scopo di unificare i popoli dei suoi Stati e di integrare i "bohémien". Una nuova proibizione si ebbe sempre in Ungheria nel 1782.

Il lessico acquisito nel corso delle migrazioni dall'India verso l'Europa in parte integrava ed in parte sostituiva quello preesistente. Incontrando realtà nuove la popolazione romaní assunse i relativi vocaboli nelle lingue locali. Non è stato possibile, invece, individuare per quale ragione altri termini si vennero introdotti da altre lingue insediandosi a discapito dei vocaboli originari (ad es. i numerali "sei", "sette" e "otto" derivati dal greco).

Dall'Impero bizantino la popolazione romaní si mosse in seguito verso le regioni di lingua slava, come dimostra la presenza di termini slavi in tutti i dialetti. È ipotizzabile fino a quel momento l'esistenza di un numero limitato di dialetti romaní molto simili tra di loro, se non addirittura di una lingua comune.

La diaspora che seguì al lungo insediamento nella regione balcanica provocò un inarrestabile frazionamento della lingua romaní. Allo stato attuale alcuni dialetti mostrano una maggiore influenza di romeno, ungherese, serbo, croato: si tratta soprattutto dei dialetti parlati dai Rom poiché la loro espansione è avvenuta principalmente nei Paesi dell'Europa orientale. I dialetti parlati dai Sinti sono invece in più larga misura influenzati dal tedesco, in parte anche dall'italiano o dalle parlate regionali. Si tratta tuttavia di una classificazione, come si è detto, abbastanza incompleta in cui si rilevano numerose eccezioni. Ad esempio i dialetti dei Rom italiani (abruzzesi e dell'Italia centro-meridionale) appaiono, sotto l'aspetto morfologico, maggiormente simili ai dialetti dei Sinti.

La lingua romaní continua ad essere usata presso i Rom, ad eccezione di alcuni gruppi minoritari che hanno adottato come propria lingua il serbo o il rumeno.

Tra i Sinti sono purtroppo proprio quelli Piemontesi ad avere più di altri abbandonato l'uso quotidiano della lingua romaní, che è stata sostituita dal piemontese. Si tratta di un piemontese parlato alla sinta, nel quale sono stati introdotti termini di origine romaní ed espressioni tipiche di quella cultura.



Va però detto che di recente di parte di alcuni Sinti piemontesi si comincia a manifestare un maggiore interesse per tutto ciò che costituisce la propria identità culturale, in primo luogo per la lingua che alcuni vorrebbero tornare ad imparare e ad insegnare ai propri figli.

1.5 Nomadismo, mobilità, sedentarizzazione - vecchie e nuove tipologie abitative

Nel tentativo di abbozzare a grandi linee la storia delle migrazioni di Rom e Sinti in Italia e le diverse abitudini di vita in rapporto al nomadismo ed alla sedentarietà si è visto come questi due aspetti siano in stretta correlazione con le contingenze di natura sociale ed economica e come l'evoluzione di un modello di società industrializzata abbia determinato una rapida trasformazione nei costumi di popolazioni che, per tradizione o per eufemismo, si continua a definire "nomadi". Vediamo dunque in maniera più approfondita alcuni aspetti di questa transizione incompiuta in cui convivono, oggi in Italia, forme di mobilità accanto a forme di stanzialità.

È difficile per tutte queste popolazioni parlare oggi di nomadismo anche se tuttavia esso permane in modo nascosto, sublimato, tale da non apparire agli occhi di chi guarda a questa realtà con troppa superficialità.

Il nomadismo implica modi di vita, valori, orientamenti, in primo luogo la concezione e l'organizzazione stessa del tempo e dello spazio, talmente diversi da quelli delle società occidentali industrializzate che spesso ne risultano due linguaggi tra loro incomprensibili, al punto da ostacolare una piena partecipazione a molte delle attività che costituiscono la vita sociale (frequenza scolastica regolare, attività lavorativa stabile, ecc.).

Esso si manifesta in un diverso utilizzo degli spazi e degli ambienti, lo si riscontra negli arredi di case che ancora ricordano l'interno degli antichi carrozzoni e delle tende così come nella presenza delle roulotte in sosta accanto alle abitazioni, lo si percepisce nel senso di costrizione che molti Rom e Sinti manifestano quando debbono rimanere fermi in un posto per troppo tempo.

Il nomadismo non è però solamente confinato nei simboli. Inteso come quel fenomeno che induce le persone a spostarsi fisicamente da un luogo all'altro per periodi più o meno lunghi esso è in una certa misura ancora praticato dai Rom e dai Sinti in Italia, ad eccezione della quasi totalità dei Rom del centro-sud.

Le forme di mobilità praticate possono essere diverse e sono determinate dalle circostanze ed assoggettate a cicli stagionali. Sono di solito motivate da richiami di natura economica (la raccolta della frutta, la vendemmia, la partecipazione a fiere ed a festività, l'esercizio di mestieri itineranti, ecc.) o da richiami di natura familiare (visita a parenti che si trovano in altre località).

Vi è una "mobilità circolare" che si svolge seguendo un determinato itinerario all'interno di un territorio limitato ed in cui il punto di partenza coincide con il punto di arrivo e corrisponde ad una località nella quale ha luogo un lungo soggiorno che include la stagione autunnale ed invernale.

Esiste inoltre una "mobilità pendolare" tra una località principale ed una o più località situate a breve distanza.

Alcune volte lo spostamento di interi nuclei familiari verso regioni mediamente distanti dalla località di riferimento abituale può trasformarsi in una vera e propria emigrazione a carattere stabile senza ritorno al punto di partenza. Esso può scaturire dalle dinamiche relazionali tra i membri di un gruppo che ne provocano l'allontanamento di una parte verso altre zone oppure da fattori economici non legati ad attività di tipo stagionale ma alla ricerca di un impiego stabile. La tendenza migratoria di cittadini italiani dalle regioni del sud verso quelle del nord industrializzato, che in Italia ha avuto il suo apice intorno agli anni Sessanta e che si è progressivamente ridotta, sembra non aver coinvolto famiglie di origine



Rom mentre è documentabile invece un flusso di famiglie Sinte circensi e lunaparkiste che negli anni passati sono emigrate verso il centro ed il sud (in particolare Toscana e Lazio, con prevalenza nella città di Roma), forse alla ricerca di spazi per quei mestieri che la società industrializzata ha fortemente penalizzato.

Nessuna forma di mobilità esclude le altre, anche se alcune sembrano meglio caratterizzare il genere di nomadismo praticato da determinati gruppi.

Solamente alcuni fattori di natura religiosa sembrano oggi però costituire in maniera immutata rispetto al passato un impulso alla mobilità mentre – come si è detto all'inizio – si registra in linea generale una innegabile tendenza alla sedentarietà. Si tratta di pellegrinaggi, visita a luoghi di culto o a guaritori e guaritrici o di partecipazioni, in ambito evangelico, a raduni e convenzioni.

Le cause che stanno alla base di una mutazione nei costumi sono sicuramente molteplici ma tra queste se ne possono cogliere alcune che maggiormente incidono sul processo di cambiamento in atto:

a) Il passaggio da una società di tipo agricolo ad una società di tipo industriale

Questo fenomeno è certamente quello che, più di ogni altro, ha inciso sulle abitudini di vita della gente nel corso di questo secolo e che ha avuto pesanti ripercussioni sull'economia tradizionale delle popolazioni nomadi. Attività un tempo redditizie quali il commercio ed i mestieri artigianali, così come attività collaterali praticate dalle donne, quali ad esempio la chiromanzia o la vendita di chincaglierie ed articoli di merceria a domicilio, erano pianificate da costanti spostamenti sul territorio. La loro scomparsa è stata spesso sostituita da forme di accattonaggio slegato da ogni forma di nomadismo o, peggio ancora, da un incremento di attività illecite favorite dallo stato di necessità e dal contatto con le fasce sociali più emarginate della società maggioritaria.

b) La scomparsa dei mezzi di trasporto tradizionali

In Italia, come nella maggior parte dei paesi occidentali, il progressivo abbandono del nomadismo – o comunque una sua drastica trasformazione in forme sempre più limitate – è stato determinato anche dalla costrizione all'uso di mezzi di locomozione sempre più sofisticati e costosi. I carrozzoni tradizionali, utilizzati dai Sinti e dai Rom all'inizio di questo secolo, sono stati inizialmente soppiantati da roulotte di varie dimensioni e da case mobili trainate da auto e da furgoni, i cui costi sono enormemente elevati in rapporto a quelli dei tradizionali carrozzoni trainati da cavalli utilizzati ancora fino intorno agli anni Sessanta. Occorre tenere presente che tali mezzi comportano spese assai elevate per carburante, bollo di circolazione, assicurazione, ecc. e che un uso continuo ne determinerebbe un rapido deterioramento. Per questa ragione Rom e Sinti tendono sempre più ad "immobilizzare" queste strutture all'interno dei campi sosta o su terreni di proprietà.

c) Il divieto di sostare al di fuori delle aree riservate

Numerose Regioni e Comuni italiani si sono dotati, a partire dagli anni Settanta di leggi e regolamenti per affrontare il "problema zingaro". Sebbene il termine "problema" probabilmente non compaia in alcun testo emanato dalle Amministrazioni locali è comunque evidente che l'argomento è sempre stato affrontato come tale e che, di conseguenza, le soluzioni ricercate erano quelle necessarie a rimuoverlo o, comunque, a renderlo controllabile. Quasi tutte le leggi regionali evocano azioni di tutela e di salvaguardia per la cultura delle popolazioni Rom e Sinte presenti sul proprio territorio, ma finiscono per concretizzarsi in un unico intervento che consiste nella creazione di campi sosta e nel conseguente obbligo di risiedervi.

Poiché in Italia nessuna legge o regolamento prevede quali dimensioni debba avere un campo sosta e quante famiglie possa ospitare, molti Comuni di piccole e medie dimensioni



sono "furbescamente" ricorse alla creazione di campi sosta costituiti da un numero limitato di piazzole ed hanno così risolto una presenza di Rom o Sinti che nel proprio territorio appariva in precedenza assai più marcata.

Nelle grandi aree urbane la scelta prevalente è stata quella della creazione di aree sosta di grosse dimensioni con l'obiettivo di concentrare e limitare la presenza di Rom e Sinti.

A dispetto del titolo dato a queste leggi, sono pochi in Italia gli interventi che tengono conto delle peculiarità culturali delle popolazioni nomadi; infatti essi perlopiù costringono le stesse ad una convivenza forzata e creano nuove forme di emarginazione.

La progressiva perdita di identità ed il desiderio di imitazione che spinge le giovani generazioni ad un rifiuto sempre più marcato dei valori tradizionali sono la diretta conseguenza di scelte politiche sbagliate e di mancanza di interventi nella giusta direzione.

1.5.1 Si può ancora parlare di "nomadi"?

È possibile affermare che il passaggio da un'abitazione (mobile o fissa) situata all'interno di un campo sosta, e quindi ancora concepita secondo schemi di una tradizione nomade, ad abitazioni in muratura quali case plurifamiliari, cascine ristrutturate, appartamenti in condominio comporta mutamenti che sostanzialmente non alterano i ritmi della vita quotidiana e non impediscono il mantenimento delle relazioni sociali. Tale affermazione può essere riferita a tutta la popolazione romaní che ha scelto questa forma di stanzialità, sia nel caso di Rom e Sinti sedentarizzati da più generazioni, sia che si tratti di una trasformazione di costumi avvenuta più recentemente.

Sono piuttosto i condizionamenti imposti dall'inserimento nel tessuto produttivo a causare le trasformazioni più significative nelle relazioni interpersonali.

A differenza della società gáđi dove l'organizzazione quotidiana di ciascuno è regolata da fattori precisi e dove gli scambi di visite tra le persone, ed in particolare tra i membri di una famiglia estesa, rappresentano per quanto frequenti un avvenimento di natura straordinaria confinato in particolari momenti della giornata o della settimana, nella società romaní il rendersi visita reciprocamente è un fatto ordinario. Non vi sono inviti, visite annunciate, non esistono formalismi all'interno di una società in cui non vi è alcun senso per l'individuo posto al di fuori del gruppo a cui appartiene e non vi è alcun senso per il nucleo familiare al di fuori della famiglia estesa a cui appartiene. Il nomadismo itinerante che spingeva intere famiglie a spostarsi continuamente da un luogo all'altro per ragioni economiche e per mantenere in vita le relazioni sociali si è quindi progressivamente trasformato in molti casi ad una forma di mobilità ridotta ai minimi termini e vissuta nell'esistenza quotidiana, non classificabile secondo i comuni schemi socio-antropologici. Questo fenomeno è ciò che consente nella situazione attuale la sopravvivenza della società romaní e quindi della sua peculiarità culturale fondata sulle relazioni interpersonali.

Malgrado le apparenze, e a differenza di quanto è avvenuto per tutte le altre civiltà, è da ritenersi che per Rom e Sinti la sedentarietà non sempre rappresenti uno stadio successivo a quello del nomadismo.

Le trasformazioni e le tendenze a cui si è accennato possono pertanto costituire un evento non irreversibile poiché da un'osservazione estesa del fenomeno – almeno per quanto riguarda l'Italia – è possibile asserire che i diversi modelli di vita adottati dalla popolazione romaní sono determinati dalle circostanze esterne, le quali possono mutare nel corso della storia. Senza il continuo adattamento ai cambiamenti l'identità romaní non sarebbe sopravvissuta e forse, quello che può apparire come un cedimento all'assimilazione, potrebbe in realtà costituire l'unica strada possibile per giungere ad una integrazione che consenta alla cultura romaní di sopravvivere.

L'Italia è una delle realtà territoriali in cui la presenza romaní è diversificata secondo gruppi e modelli sociali diversi (a differenza della maggior parte dei paesi dell'Europa centro



orientale in cui essa appare più omogenea, o per la prevalenza di un determinato gruppo etnico o per la coesistenza di gruppi affini fra loro culturalmente e linguisticamente). Tale varietà, in parte condivisa con altri paesi dell'Europa occidentale, rende difficile il raggiungimento di determinati obiettivi di natura politica anche in considerazione dell'esiguità numerica rappresentata da ciascun gruppo. La diversificazione presente sul territorio consente di scorgere le diverse tappe evolutive del passaggio da modelli di vita nomade a modelli di vita sedentaria e viceversa.

L'Italia (ed il Piemonte) può dunque costituire un interessante osservatorio per chi – Rom e Sinti in primo luogo – è alla ricerca di nuove prospettive per un popolo che ancora oggi continua a bussare alle porte dell'Occidente seguendo le orme degli antichi "pellegrini venuti d'Egitto".



Parte seconda

2. ROM E SINTI IN PIEMONTE: STANZIAMENTI - INSERIMENTO SOCIALE - INTERVENTI SVOLTI

2.1 *Criteri seguiti nell'acquisizione dei dati*

La raccolta di dati si è svolta nel periodo settembre-novembre 2004.

Poiché il tempo a disposizione non avrebbe consentito lo svolgimento di un'inchiesta sull'intero territorio regionale in maniera capillare e tenuto conto che scopo principale della presente ricerca non era l'acquisizione di dati demografici si è scelto di procedere con il seguente criterio:

- a) avendo accertato che il fenomeno della presenza di Rom e Sinti interessa in modo prevalente le zone urbane di grandi dimensioni (capoluoghi di provincia e circondario) e di medie dimensioni si è ritenuto opportuno escludere dall'inchiesta i Comuni con popolazione inferiore ai duemila abitanti (dati censimento Istat 2001), nella consapevolezza che in tale fascia di Comuni il fenomeno – laddove sussiste – produce un impatto scarsamente rilevante;
- b) si è proceduto ad una prima mappatura di tutti i Comuni con popolazione pari o superiore ai duemila abitanti ai quali è stato richiesto di segnalare la presenza o meno di Rom e Sinti. Il dato è stato rilevato suddiviso in base ad una classificazione tra 4 gruppi: Sinti, Rom "balcanici", Rom rumeni, Altri (in prevalenza Rom "Vlaχ") ed in base a tipologia di presenza: stanziale, stagionale, itinerante;
- c) presso i Comuni nei quali risultava la presenza di Rom e/o Sinti si è proceduto al rilevamento di dati demografici con la richiesta ai singoli Comuni di fornire il numero dei nuclei familiari. Tale dato in molti casi è solo indicativo data ad esempio la difficoltà di individuare persone di origine nomade stanziali il cui cognome non appartiene in modo specifico all'etnia rom o sinta. Altrettanto difficoltoso è il dato relativo a fenomeni di presenza stagionale o di transito proprio in quanto per loro natura tali presenze non sono soggette a registrazioni o a verifiche (va comunque detto che si tratta di un aspetto marginale dato che la maggior parte della popolazione Rom e Sinta conduce una vita di tipo stanziale);
- d) avvalendosi dei dati demografici raccolti si è proceduto ad un calcolo basato su proiezioni tale da consentire una stima della popolazione rom e sinta presente attualmente in Piemonte;
- e) i Comuni maggiormente interessati dal fenomeno, peraltro noti già prima dell'acquisizione dei dati demografici, sono stati fatti oggetto di un'inchiesta più particolareggiata finalizzata a far emergere il livello di integrazione socio-culturale delle popolazioni di origine nomade, gli interventi pregressi o in atto (anche con riferimento alla L.R. 26/93), il rapporto di Rom e Sinti con le istituzioni e con la popolazione locale;
- f) nel corso di colloqui ed incontri sono state raccolte in maniera più informale le opinioni di Rom e Sinti circa la situazione da essi vissuta in generale e le aspettative, evidenziando in modo particolare alcune emergenze;
- g) sono state interpellate le principali organizzazioni ed associazioni presenti a Torino e nel territorio piemontese che operano per la difesa dei diritti e la salvaguardia dell'identità culturale di Rom e Sinti ed altre popolazioni di origine nomade attraverso la fornitura di servizi, di assistenza e di consulenza e che vantano una lunga esperienza operativa nel settore.



2.2 *La popolazione romaní in Piemonte*

In questo capitolo si fornisce un breve profilo storico per ciascuno dei gruppi presenti in Piemonte.

2.2.1 I Sinti

I Sinti, insieme ai Rom dell'Italia centro meridionale, costituiscono la più antica presenza romaní sul territorio.

Come già detto in precedenza, l'arrivo dei Sinti in Piemonte risale agli inizi del XV secolo. A mano a mano che essi percorrono le regioni del nord Italia e vi si stanziavano, oltre al nome di Sinti, il toponimico con cui saranno in seguito identificati e che rimarrà loro assegnato anche quando, successivamente, si sposteranno verso altre regioni.

Per questa ragione in alcune aree del Piemonte vi sono stanziamenti di Sinti Lombardi, mentre allo stesso modo nel sud della Francia risiede una importante comunità di Sinti piemontesi.

È da ritenere che gli attuali Sinti piemontesi siano in larga misura i discendenti di quelli segnalati in Germania meridionale ed in Svizzera tra il 1417 ed il 1419 ed in alcune regioni della Francia, sempre intorno alla stessa epoca. Tale tesi è suffragata dalla continuità esistente nei nomi di persona, che ritroviamo ancora oggi inalterati rispetto a quelli che attestano i registri anagrafici e parrocchiali a cominciare dagli anni intorno al 1450. I cognomi portati dai Sinti piemontesi sono in larga misura francesi, come La Forêt, De la Garenne, Du Bois, La Fleur, De Barre.

Accanto ad essi figurano però anche nomi quali Riviera, Cena, Orfei, Togni, Medini, Niemen (Niuman e Nieuman), Vailatti, ecc.

L'identità dei Sinti piemontesi³ è frutto dell'incontro di due culture, quella romaní nomade e quella piemontese contadina.

2.2.2 I Rom "Vlaχ"

Giunti in Italia tra le due guerre i Rom "Vlaχ" sono ormai da tempo cittadini italiani. Essi appartengono ai gruppi dei Kalderáša, dei Lovára e dei Čurára. *Vedasi par. 1.2 (Classificazione etnografica della popolazione romaní nel mondo).*

Fino a qualche decennio fa i Rom "Vlaχ" praticavano la vita nomade spostandosi su tutto il territorio nazionale e compiendo talora anche viaggi verso altri paesi. Con il mutare di molte circostanze anch'essi, come la maggior parte di coloro che impropriamente vengono definiti "nomadi", hanno subito un processo di sedentarizzazione, o quantomeno di maggiore stanzialità rispetto al passato.

2.2.3 I Rom "balcanici"

Con il termine Rom "balcanici" ci si intende riferire a tutti quei gruppi Rom provenienti dalle regioni della ex Jugoslavia, in prevalenza Bosnia, Serbia e Montenegro e, in misura minore, Croazia.

I due gruppi principali sono i Rom Xoračané ed i Rom Serbijája (o Dasičané).

Gruppi di Rom Xoračané bosniaci e montenegrini, di religione musulmana e gruppi di Rom Serbijája (o Dasičané) serbi, di religione cristiano-ortodossa formano dalla metà degli

³ Per un approfondimento degli aspetti relativi a storia, tradizioni e lingua di questa specifica comunità si rimanda alla sezione bibliografica della presente ricerca.



anni Cinquanta una nuova intensa ondata migratoria diretta in Italia che culmina negli anni Settanta. Si tratta in molti casi di un ritorno al nomadismo praticato da famiglie di Rom che nei paesi di provenienza avevano già acquisito una certa stanzialità e si configura come un fenomeno migratorio alla ricerca di fortuna economica, improntato allo stesso spirito che all'inizio del secolo scorso spinse milioni di italiani ad emigrare.

Molti Rom prima di giungere in Italia hanno infatti seguito le rotte dell'emigrazione dalla Jugoslavia verso la Germania alla ricerca di lavoro; successivamente anche l'Italia è divenuta una meta per quei Rom "balcanici" decisi a rimanere "all'estero" il tempo necessario a mettere da parte quanto sarebbe bastato ad assicurare un futuro "in patria". Sogni e progetti che non hanno tenuto conto che l'Eldorado rappresentato dall'Italia avrebbe finito per trattenere i nuovi arrivati entro i suoi confini, speranze che si sono infrante contro la triste realtà di una guerra fratricida che, di lì pochi anni, avrebbe annientato la Jugoslavia e ridotto le case di molti Rom in cumuli di macerie.

Ridivenuti nomadi per un certo numero di anni i Rom "balcanici" hanno inizialmente percorso la penisola spostandosi tra le grandi città fino a giungere a forme di sedentarizzazione forzata in campi sosta costruiti dalle amministrazioni comunali per tenere sotto controllo il "problema zingaro".

Proprio quando si riteneva che il flusso migratorio verso l'Italia fosse ormai esaurito i cambiamenti politici e le vicende di cui sono stati protagonisti i Paesi dell'Europa Centro-orientale hanno contribuito a rimetterlo in moto.

La guerra nella ex Jugoslavia, ha causato all'inizio degli anni Novanta una nuova massiccia ondata migratoria di Rom dai Balcani.

L'Italia è, naturalmente, divenuta la meta principale per varie ragioni. Essa è lo sbocco naturale dai territori della ex Jugoslavia coinvolti nel conflitto; inoltre, per i rifugiati di etnia rom l'Italia non rappresentava un paese sconosciuto, in quanto molti di essi vi avevano già soggiornato in precedenza o vi si erano recati per periodi più o meno lunghi. Quasi tutti avevano comunque dei riferimenti precisi rappresentati da famigliari o conoscenti residenti da molti anni. L'approdo nel nostro paese che è poi proseguito per tutta la durata del conflitto balcanico ha avuto come conseguenza l'acuirsi dei numerosi problemi legati ad una nuova massiccia presenza di Rom e per questo occorreva predisporre interventi di natura sociale ed economica.

Lo status di rifugiati ha consentito alle numerose famiglie Rom di evitare l'espulsione. Nella maggior parte dei casi esse hanno trovato sistemazione presso parenti o conoscenti ed hanno così vistosamente incrementato la popolazione residente nei campi sosta. Pur essendo uniti da rapporti di parentela o, quantomeno, da comuni aree di provenienza (principalmente la Bosnia e, in misura minore, la Croazia) non sempre l'integrazione tra le due componenti, popolazione rom residente e "rifugiati", è stata facile. Alcune delle difficoltà sono da attribuirsi alla divaricazione del modello culturale esistente tra i Rom residenti in Italia da anni ed i nuovi arrivati. Tale divaricazione è causata da un prolungato soggiorno dei primi in un paese con caratteristiche diverse da quello di provenienza con il quale, fino a quando è stato possibile, sono stati mantenuti legami che hanno determinato un pendolarismo regolare tra Italia ed ex Jugoslavia, "patria" che essi hanno a lungo condiviso con altri popoli.

Abbastanza forte è stata la partecipazione emotiva dei Rom al conflitto balcanico poiché essi ne sono stati spesso coinvolti in modo diretto o indiretto. La guerra nella ex Jugoslavia non sembra fortunatamente aver generato nuovi contrasti (oltre a quelli già esistenti di scarsa rilevanza) tra i Rom provenienti da paesi diversi in conflitto tra loro. La presenza di Rom Xoraḡané (bosniaci), di Rom Serbijája (Dasiḡané) e di altre etnie all'interno delle stesse aree è comunque sempre stata caratterizzata da una convivenza imposta dall'esterno in cui le diverse entità etniche tendono a mantenersi separate le une dalle altre a causa delle



forti differenze culturali derivanti da un prolungato confronto con modelli di società ospitanti diversi tra loro.

Per quanto attiene all'aspetto nomadismo-sedentarietà, quasi tutti i Rom profughi provenivano da situazioni di stanzialità, il che non ha però impedito un rapido riadattamento a condizioni di vita precarie tipiche del campo sosta. Va comunque segnalata la tendenza da parte di alcuni Rom, soprattutto giovani, a presentare domande per l'assegnazione di appartamenti in case popolari al fine di sottrarsi ai disagi derivanti dall'abitare in una roulotte o in una baracca malsana e, probabilmente, per tentare di sfuggire all'emarginazione subita da chi, vivendo in un campo sosta, è immediatamente riconoscibile come "Zingaro".

2.2.4 I Rom rumeni

Il più consistente arrivo di Rom in Italia dopo quello dei "profughi" dalla ex Jugoslavia è rappresentato dai Rom rumeni ed è fenomeno recentissimo. Malgrado le evidenti difficoltà e malgrado la testimonianza di chi è stato respinto alle frontiere di paesi che si pensava ospitali ed è stato costretto a rientrare, le partenze di Rom dalla Romania sono destinate a proseguire poiché la speranza di condizioni migliori li ha forzatamente riportati a praticare un nomadismo che essi avevano da tempo abbandonato. Si tratta, nel caso specifico, di Rom che vivevano nelle periferie urbane di Bucarest e di altre città e che durante il regime socialista avevano goduto di una certa integrazione che garantiva loro alcune sicurezze sociali quali il lavoro e l'abitazione.

La dittatura di Ceausescu (che sicuramente non merita rimpianti) è stata sostituita da un sistema che – al pari di quanto accaduto in molti altri paesi ex socialisti – non ha esitato a disfarsi del passato ed anche delle conquiste sociali che ne facevano parte per aprire ad un capitalismo selvaggio. La corsa al libero mercato in un paese quale la Romania non ha fatto altro che accelerare lo scoppio di conflitti sociali e scatenare sentimenti razzisti a lungo sopiti, le cui prime vittime sono i Rom.

Dopo aver perduto il lavoro ed essere quindi divenuti "improduttivi" nella nuova società rumena i Rom sono oggetto di pesanti attacchi xenofobi e di vere azioni persecutorie perpetrati da formazioni politiche nazionaliste a cui la nuova democrazia rumena concede il diritto di parola.

Tuttavia, pur essendo a tutti gli effetti vittime di tentativi di pulizia etnica, la ricerca di uno spazio in cui vivere in Italia si prefigura per i Rom della Romania come l'inizio di una triste odissea della quale difficilmente si può immaginare l'esito.

Il fenomeno migratorio sembra, per ora, non essersi esteso molto oltre le regioni settentrionali. Evidentemente essi considerano l'Italia una terra di transito verso la Francia e la Spagna, quasi che per essi un maggiore allontanamento da una terra divenuta inospitale e nemica possa garantire loro una maggiore sicurezza.

Un consistente numero di famiglie – che qui citiamo a titolo di esempio – si è insediato con delle tende da campeggio alla periferia di Torino nel corso della primavera e dell'estate del 1998. La presenza massima (circa 110 famiglie) si è avuta intorno al mese di giugno. Tale concentrazione si è prodotta a causa di un susseguirsi di arrivi e si è poi progressivamente ridotta a seguito di partenze dovute soprattutto alle espulsioni decise dall'autorità prefettizia o a seguito di allontanamenti spontanei (ricerca di una sistemazione per l'inverno). Tuttavia negli anni successivi nuovi arrivi hanno confermato la tendenza migratoria di Rom rumeni.

Il riapparire di una presenza di "nomadi" in aree di periferia urbana che, da dopo la creazione di campi sosta, non erano più state interessate al fenomeno se non in maniera sporadica e molto marginale (gruppi di Rom kalderáša e lovára di passaggio) ha suscitato reazioni diverse e diametralmente opposte: provvedimenti di rimpatrio, solidarietà di alcune



forze politiche di area progressista, allarme e dibattito nella cittadinanza, attenzione dei mass-media locali.

Il tempo è trascorso ed il problema si è ampliato andando a collocarsi nel fenomeno più ampio e multiforme dell'immigrazione clandestina ove, in base ad informazioni acquisite dagli uffici stranieri e nomadi di diverse città italiane, tra i cittadini provenienti dall'Europa orientale risulta una non trascurabile componente di etnia rom.

2.3 *Dati relativi alla presenza di Rom e Sinti nei Comuni Piemontesi con oltre 2.000 abitanti*

2.3.1 Mappatura presenze

L'elenco riportato nelle pagine seguenti dei Comuni piemontesi con oltre 2.000 abitanti nei quali è stata accertata la presenza di Rom e/o Sinti costituisce una sintetica mappatura del fenomeno.

Il dato, suddiviso per territorio (provincia) e consistenza riporta una classificazione fondata sul gruppo di appartenenza e sulla tipologia di presenza. Il periodo di riferimento è settembre-novembre 2004.

I numeri forniti, laddove si è resa possibile la rilevazione del dato, costituiscono comunque sempre una presenza stimata.

2.3.1.1 Provincia di Torino ⁴

1. Torino

1. Rom "balcanici": ± 800 persone
stanziali residenti e non-stagionali-itineranti
 - a) campi nomadi:
 - "Aeroporto" (Strada Aeroporto 235/25) – baracche/roulotte
 - "Germagnano" (Via Germagnano 13) – abitazioni in muratura monofamiliari
 - b) appartamenti in condominio e in fabbricati di edilizia popolare
2. Rom rumeni: ± 700 persone
stanzialità precaria-itineranti
 - a) baracche e tendopoli lungo sponde di fiumi e torrenti
 - b) fabbriche dismesse, cascinali
3. Altri (Rom "Vlax", Camminanti, gruppi minori): ± 500 persone
stagionali-itineranti
aree spontanee alla periferia della città (Barriera Milano, Vallette, confine Torino-Venaria, ecc.)
4. Sinti piemontesi: ± 430 persone (?)
stanziali residenti e non-itineranti
 - a) campi nomadi:

⁴ Va segnalato che i dati forniti da alcuni Comuni della Provincia di Torino non trovano corrispondenza con quelli forniti dagli stessi ad altri Enti nell'ambito di analoghi rilevamenti demografici.

È possibile attribuire questa discrepanza al fatto che probabilmente questi ultimi si riferiscono alle iscrizioni anagrafiche presso i Comuni e non alla presenza reale.

Tale constatazione è indicativa circa la difficoltà che si ha nel cercare di ottenere una stima precisa della popolazione romaní prescindendo da un'operazione di censimento svolta in un arco di tempo sufficientemente ampio ed attraverso un rilevamento diretto sul territorio.



- "Sangone" (C.so Unione Sovietica 655) – roulotte camper e prefabbricati
 - "Le Rose" (Via S.Lega 50) – roulotte camper e prefabbricati
 - "Fioccardo" (C.so Moncalieri ang. Via Fioccardo) – area per giostrai che hanno cessato l'attività (di cui molti sono Sinti piemontesi)
- b) area giostre Pellerina – roulotte e case mobili

2. Carmagnola

1. Sinti piemontesi: ± 270 persone
stanziali-residenti
 - a) abitazioni in muratura mono o plurifamiliari
 - Via Cappellano (20 fam.)
 - Via Agnelli (15 fam.)
 - Strada Pramorano (12 fam.)

3. Ivrea

1. Sinti piemontesi: ± 100 persone
stanziali-residenti
 - a) campo nomadi:
 - Str. Vicinale Cascina Forneris (29 fam.)
 - b) abitazioni in muratura mono o plurifamiliari: (1-3 fam.)

4. Collegno

1. Rom "balcanici": ± 200 persone
stanziali-residenti
 - a) campo nomadi:
 - Str. della Bernia 86 (28 fam.)
 - b) situazioni abitative di tipologia diversa (non verificata)

5. Nichelino

1. Sinti piemontesi: ± 85-100 persone
stanziali-residenti
 - a) abitazioni in muratura mono o plurifamiliari:
 - ultimo tratto di Via Mascagni
 - Strada Tetti Rolle
 - unità abitative sparse sul territorio
2. Rom "balcanici": ± 15-20 persone
stanziali
località e tipologia abitativa non verificate

6. Moncalieri

1. Rom "balcanici": ± 40 persone
stanziali-residenti
 - a) area adiacente a fabbrica in disuso
 - b) area appartenente alla magistratura del Po
2. Sinti piemontesi: presenza presunta – non accertata



7. Villafranca Piemonte

1. Sinti piemontesi: ± 30-35 persone
stanziali-residenti
a) abitazioni mono o plurifamiliari in borgate o frazioni

8. Pinerolo

1. Sinti piemontesi: ± 35 persone
stanziali-residenti
a) campo nomadi:
- Via S. Pietro Val Lemina (vicino al cimitero comunale)

9. Venaria Reale

1. Rom "balcanici": ± 25 persone
stanziali-residenti
località e tipologia abitativa non verificate
- è segnalata la presenza itinerante di Rom rumeni e di Rom "Vlay"

10. Foglizzo

1. Sinti piemontesi: ± 25 persone
stanziali-residenti
a) abitazioni in muratura mono o plurifamiliari (cascine ristrutturate)

11. San Giusto Canavese

1. Sinti piemontesi: ± 20-25 persone
stanziali-residenti
località e tipologia abitativa non verificate

Insedimenti minori:

Sinti piemontesi: Carignano, Cavour, Druento, Frossasco, San Carlo Canavese, Torrazza Piemonte, Verolengo, Vinovo; Rom balcanici: Orbassano, Poirino

Presenza presunta o accertata non rilevata:

Borgaro Torinese (Rom rumeni itineranti?), Caselle Torinese (Sinti piemontesi), Chivasso (Sinti piemontesi), Cuornè (Sinti piemontesi), Grugliasco (Sinti piemontesi), Ivrea (Rom balcanici)⁵, Mazzè (Sinti piemontesi), Nole (Sinti piemontesi), Orbassano (Sinti piemontesi)⁶, Rivalta di Torino (Sinti piemontesi/Rom balcanici), Rivoli (Sinti piemontesi), San Francesco al Campo (Sinti piemontesi), San Giorgio Canavese (Sinti piemontesi), San Maurizio Canavese (Sinti piemontesi), San Mauro Torinese (Sinti piemontesi), Santena (Rom balcanici), Scalenghe (Sinti piemontesi), Settimo Torinese (Sinti piemontesi),

⁵ Presenza rilevata solo per Sinti piemontesi.

⁶ Presenza rilevata solo per Rom "balcanici".



Strambino (Sinti piemontesi), Venaria Reale (Sinti piemontesi/Rom rumeni-itineranti/Altri itineranti)⁷, Volpiano (Sinti piemontesi)

2.3.1.2 Provincia di Alessandria

1. Tortona

1. Sinti piemontesi: 136 persone
stanziali-57 residenti / 79 non residenti ma autorizzati alla sosta
 - a) campo nomadi:
 - Str. Castelnuovo 10

2. Alessandria

1. Rom "balcanici": ± 60 persone
stanziali-residenti
 - a) abitazioni in muratura mono o plurifamiliari

Insedimenti minori:

Acqui Terme (Rom balcanici-itineranti), Casale Monferrato (Sinti piemontesi)

2.3.1.3 Provincia di Asti

1. Asti

1. Sinti piemontesi: 160 persone
stanziali-residenti
 - a) campi nomadi:
 - Via Guerra 27 (26 fam.)
 - Loc. Vallarone (11 fam.)
 - b) abitazioni in condominio / edilizia popolare (1 fam.)
2. Rom "balcanici": 135 persone
stanziali-residenti
 - a) campo nomadi:
 - Via Guerra 36 (23 fam.)
 - b) abitazioni in muratura mono o plurifamiliari (1 fam.)

2. San Damiano d'Asti

1. Sinti piemontesi: ± 80 persone
stanziali-residenti
 - a) campo nomadi:
 - Str. Ivero 50 (22 fam.)
 - b) abitazioni mono o plurifamiliari (2 fam.)

⁷ Presenza rilevata solo per Rom "balcanici".



2.3.1.4 Provincia di Biella

1. Biella

1. Sinti piemontesi: \pm 30-70 persone
stanziali-residenti
 - a) campo nomadi:
 - Villaggio Lamarmora

2.3.1.5 Provincia di Cuneo

1. Cuneo

1. Sinti piemontesi: \pm 280 persone
stanziali: > 76 fam.; stagionali: 5-6 fam.; segnalata presenza itinerante (giostre, fiere, ecc.)
 - a) campo nomadi:
 - Via del Passatore 92 – Fraz. Cerialdo (72 fam.) abitazioni in muratura mono o plurifam.
 - b) piazza giostre (itineranti)
 - c) aree sosta private in borgate o frazioni
 - d) abitazioni in muratura mono o plurifamigliari

2. Alba

1. Sinti piemontesi: \pm 110 persone
stanziali: - residenti + presenza stagionale
 - a) campo nomadi:
 - sponda Fiume Tanaro
 - b) abitazioni in condominio / edilizia popolare
2. Altri (gruppo di appartenenza non identificato): \pm 10-15 persone
stanziali-non residenti
località e tipologia abitativa non verificate

3 Villafalletto

1. Sinti piemontesi: \pm 115 persone
stanziali-residenti
 - a) campo nomadi:
 - Via Pignolo 14 bis

4. Canale d'Alba

1. Sinti piemontesi: \pm 40 persone
stanziali-residenti
 - a) abitazioni in muratura mono o plurifamigliari
 - b) abitazioni in condominio / edilizia popolare
 - c) baracche

Insedimenti minori:

Caraglio (Sinti piemontesi), Villanova Mondovì (Sinti piemontesi)



Presenza presunta o accertata non rilevata:

Cervasca (Sinti piemontesi), Magliano (Sinti piemontesi), Robilante (Sinti piemontesi-stagionali/Altri stagionali)

2.3.1.6 Provincia di Novara

1. Novara

1. Rom "Vlaχ" (lovára): ± 70 persone
stanziali-non residenti
 - a) campo nomadi:
 - Via Fleming (provvisorio)
2. Sinti piemontesi (e Sinti Lombardi): ± 60 persone
stanziali-residenti
 - a) campo nomadi:
 - Via campo nomadi

2. Briga Novarese

1. Rom "Vlaχ" (kalderáša ?): ± 25 persone
stanziali-residenti
 - a) area sosta privata?

Insediamenti minori:

Galliate (Rom balcanici)

Presenza presunta o accertata non rilevata:

Carpignano Sesia (Sinti piemontesi), Oleggio (Rom balcanici), Trecate (Rom balcanici)

2.3.1.7 Provincia di Verbano-Cusio-Ossola

Non si segnala alcuna presenza stanziale o stagionale

2.3.1.8 Provincia di Vercelli

1. Gattinara - Ghislarengo - Lozzolo - Lenta⁸

1. Sinti piemontesi: ± 100 persone
stanziali-residenti
 - a) area sosta non attrezzata (Ghislarengo)
 - b) aree sosta private (Lozzolo, Lenta)
2. Rom "Vlaχ" (kalderáša): ± 34 persone

⁸ Il dato è stato accorpato in quanto trattasi di una o più famiglie per le quali non è stato possibile definire una precisa collocazione in forma stabile. Le stesse costituiscono una famiglia estesa stanziata all'interno di un unico territorio che si estende su Comuni diversi.



stanziali-non residenti

a) abitazioni in muratura mono o plurifamiliari

2. Vercelli

1. Sinti piemontesi: ± 17 persone
stanziali-residenti
a) campo nomadi:
- Via Trento s.n.c.
2. Rom "balcanici": ± 4 persone
stanziali
a) baracche / edilizia abusiva

3. Roasio

1. Rom "Vlay" (kalderáša): ± 25 persone
stanziali-residenti
a) abitazioni in muratura mono o plurifamiliari

Insedimenti minori:

Bianzè (Rom balcanici), Lenta (Sinti piemontesi)⁹, Lozzolo (Sinti piemontesi)¹⁰, Santhià (Sinti piemontesi)

Presenza presunta o accertata non rilevata:

Crescentino (Sinti piemontesi/Rom balcanici), Saluggia (Sinti piemontesi/Rom balcanici)

2.3.2 Stima demografica dei gruppi presenti in Piemonte

2.3.2.1 Sinti piemontesi

- presenze rilevate: **± 2.000**
- presenze presunte o accertate non rilevate: **300-500**
- presenze presunte in Comuni o frazioni di Comuni con popolazione < 2.000 abitanti: **500-1.000.**

Popolazione stimata: tra le 2.800 e le 3.500 persone.

Nel computo è stato incluso anche un esiguo numero di famiglie miste Sinti piemontesi/Lombardi presenti a Novara ed in altre località e di Sinti piemontesi/Gáčkane (o di tale presunta origine) presenti a Tortona.

Infine, se a tale cifra essa si sommano:

⁹ I dati relativi a Lenta sono stati accorpati con quelli di Ghislarengo.

Vedere nota al paragrafo 2.4.1 (Analisi del dato demografico nella città di Torino e nei Comuni campione) – Tab. 1.

¹⁰ I dati relativi a Lozzolo sono stati accorpati con quelli di Ghislarengo.

Vedere nota al paragrafo 2.4.1 (Analisi del dato demografico nella città di Torino e nei Comuni campione) – Tab. 1.



- le persone di origine sinta (discendenti da famiglie miste Sinti/Gağë)
- i Sinti piemontesi non identificati come tali, tra cui giostrai, lunaparchisti e ambulanti
- i Sinti piemontesi residenti in altre regioni italiane (soprattutto Liguria, Toscana e Roma)

il numero può essere ragionevolmente raddoppiato e dunque si può ritenere che in Italia i Sinti piemontesi costituiscano una popolazione stimata tra le 5000 e le 7000 persone. Tutti i Sinti piemontesi sono cittadini di nazionalità italiana.

2.3.2.2 Rom "balcanici"

- presenze rilevate (nuclei famigliari): **± 1.300**
- presenze presunte o accertate non rilevate: **100-200**

Popolazione stimata: ± 1.400-1.500 persone

I Rom "balcanici" sono cittadini della ex Jugoslavia.

Una parte di essi ha acquistato la cittadinanza delle repubbliche sorte dopo la dissoluzione del paese: serbo-montenegrina, bosniaca, croata, slovena.

A molti di essi, tuttavia, è stato rifiutato il riconoscimento della nuova cittadinanza da parte degli stati sorti a seguito dei numerosi conflitti che hanno insanguinato i Balcani tra il 1991 ed il 1995.

La ragione di tale rifiuto è dovuta a molti fattori:

- creazione di stati etnici e nazionalisti nei quali i Rom non trovano alcun tipo di riconoscimento;
- difficoltà ad accertare quanto dichiarato in assenza di documenti comprovanti la situazione anagrafica dei soggetti e registrazioni non più reperibili presso gli archivi comunali perché distrutti dalla guerra;
- rifiuto di riconoscimento della cittadinanza a soggetti considerati "disertori" (in quanto già in Italia o rifugiatisi).

La situazione venutasi a creare ha quindi determinato per coloro che si sono visti rifiutare il riconoscimento della nuova nazionalità la necessità di inoltrare domanda di apolidia.

Tra i Rom "balcanici" presenti nella città di Torino sono state presentate nel corso degli ultimi anni una cinquantina di istanze in tal senso contestualmente alla domanda di cittadinanza italiana per i figli nati in Italia (in quanto figli di genitori di nazionalità sconosciuta) e per tutti coloro che sono in possesso dei requisiti per ottenerla.

La maggior parte dei Rom "balcanici" presenti a Torino ha potuto regolarizzare la propria situazione di soggiorno anche grazie ad un percorso di inserimento lavorativo avviato da tempo.

La situazione attuale si presenta pertanto costituita da presenze regolari siano essi cittadini stranieri o apolidi.

2.3.2.3 Rom rumeni

Popolazione stimata: oltre 700 persone - ?

Torino è l'unico comune ad aver fornito dati sulla presenza di Rom rumeni; tuttavia è certo che anche altri Comuni della cintura torinese e altri Comuni capoluogo di provincia sono in qualche modo interessati dal fenomeno. Questo ci porta a non poter quantificare la presenza in modo attendibile, perlomeno nel suo dato più esteso.



I Rom rumeni presenti in Piemonte, come nel resto dell'Italia, sono cittadini di nazionalità rumena in prevalenza privi del permesso di soggiorno.

2.3.2.4 Rom "Vlaχ" e altri

Popolazione stimata: tra le 700 e le 800 persone.

Di cui almeno due terzi costituiti da Rom "Vlaχ" (di nazionalità italiana); la restante parte da Camminanti di Noto (nomadi autoctoni siciliani i cui costumi sono affini a quelli delle popolazioni rom) e da gruppi minori (Kaulía di origine nord africana, nomadi provenienti da Francia e Spagna, ecc.).

2.3.3 Analisi del dato demografico complessivo

I dati acquisiti da fonti ufficiali (Uffici Anagrafe dei Comuni, Polizia Municipale, Servizi Sociali) sono stati incrociati – dove possibile – con informazioni di fonte diversa (Associazioni, Rom e Sinti) consentendo così di stabilire attraverso il sistema della proiezione dei dati un risultato verosimile per quanto attiene la consistenza demografica di ciascun gruppo.

La ricerca di questo tipo di informazione ha evidenziato che:

- in molti casi gli uffici interpellati non sono stati in grado di fornire una risposta certa, salvo nelle situazioni in cui vi è un insediamento di Rom e/o Sinti in campo nomadi (autorizzato, tollerato o su terreno proprio);
- scarsa o nulla è la segnalazione di presenze stagionali e itineranti sebbene, almeno per quanto riguarda i Sinti piemontesi, sia comprovata una mobilità nei mesi estivi che di conseguenza genera soste più o meno brevi su diverse zone del territorio (fenomeno implementato dalla presenza di famiglie giostrai e baracconisti sinti o di origine sinta);
- è difficile, in situazioni diverse da quelle di stanzialità all'interno di campi sosta o quartieri abitati in prevalenza da Rom e Sinti, procedere ad un' identificazione fondata sul gruppo etnico di appartenenza. Peraltro essa potrebbe configurarsi come una violazione della garanzia di riservatezza in quanto i cittadini non sono tenuti a rivelare le proprie origini. Di questo aspetto si è dunque tenuto conto nel condurre la presente ricerca evitando forzature nell'acquisizione dei dati, pur nella consapevolezza che le cifre riportate possono risultare sottostimate.

La ripartizione della popolazione Rom e Sinti è schematizzata attraverso alcune rappresentazioni grafiche (figure riportate in Appendice).

Le percentuali sono basate sulla proiezione di dati parziali.

Per le ragioni evidenziate in precedenza nel caso dei Rom rumeni il dato può risultare abbastanza difforme dalla realtà così come quello relativo ai Sinti piemontesi, la cui presenza è più diffusa e quindi meno facilmente quantificabile.

Dall'analisi dei dati relativi alla presenza di Rom e Sinti nella regione emerge che:

- Il fenomeno interessa tutto il territorio ad esclusione della Provincia Verbano-Cusio-Ossola (sebbene non segnalata, è comunque ipotizzabile una presenza minima stagionale e transitoria);
- la comunità demograficamente più importante e più diffusa sul territorio è quella dei Sinti piemontesi, minoranza storica la cui presenza risale al XV sec. Poiché spesso abitano in case di loro proprietà, portano cognomi che non appartengono in modo esclusivo all'etnia sinta e discendono da famiglie miste molti Sinti non sono



immediatamente identificabili come tali e di conseguenza il dato relativo a tale gruppo è quello più approssimativo;

- la presenza di Rom rumeni, il cui flusso migratorio è iniziato a partire dalla fine degli anni Novanta, ha assunto in breve tempo una grande rilevanza imponendosi come la comunità più numerosa dopo quella dei Sinti piemontesi e di Rom "balcanici" la cui presenza è radicata nel territorio da molto più tempo;
- i Rom "balcanici" sono, al pari dei Rom rumeni, stanziati prevalentemente nell'area torinese e nei Comuni della cintura;
- i Rom "Vlax", maggiormente diffusi in Lombardia e Veneto, sono presenti in maniera stanziale esclusivamente nelle province di Novara (lovára) e di Vercelli (kalderáša) con "sconfinamenti" nella Provincia di Biella, mentre a Torino essi costituiscono una presenza itinerante abbastanza significativa.

2.4 *Dati emersi dalla ricerca effettuata sui Comuni campione*

La ricerca è stata focalizzata su un certo numero di situazioni ritenute rappresentative della realtà complessiva in quanto su di essi si concentrano oltre due terzi del fenomeno.

I dati emersi hanno infatti confermato l'attesa circa un ritorno di informazioni di natura tale da riuscire a cogliere gli aspetti principali connessi alla presenza romaní sul territorio piemontese e – attraverso una lettura più estesa dei dati rilevati – giungere ad un suo inquadramento complessivo.

Per l'espletamento della ricerca si è utilizzato un questionario appositamente predisposto volto a mettere a fuoco i seguenti aspetti per ciascuna delle realtà territoriali considerate:

- a) il dato demografico;
- b) la tipologia abitativa;
- c) gli interventi finalizzati all'inserimento sociale (scolastico, lavorativo) e di tutela dell'identità culturale;
- d) i rapporti tra la comunità romaní, la cittadinanza e le istituzioni.



2.4.1 Analisi del dato demografico nella città di Torino e nei Comuni campione

Tabella 1 Elenco Comuni campione e presenze rilevate e/o stimate

Prov.	Comune	Nucl. Familiari (Min. - Max.)	Persone (Min. - Max.)
TO	Torino	862	2.439
	Nichelino	29 - 35	100 - 121
	Moncalieri	10	39
	Collegno	28	211
	Carmagnola	60 - 70	270
	Ivrea	29	99
AL	Alessandria	15	59
	Tortona	>8 -< 25?	136
AT	Asti	62	295
	S. Damiano d' Asti	24	82
BI	Biella	8 - 20	28 - 68
CN	Cuneo	82	279
	Alba	34	117
	Canale	12	41
NO	Novara	40	126
VC	Vercelli	6	21
	Gattinara**	38	134
	Totale	1.347 - 1.392	4.476 - 4.537

** il dato di Gattinara comprende anche i Comuni di Ghislarengo, Lozzolo e Lenta.

La prima e certamente più significativa constatazione è che la presenza di Rom e Sinti nei Comuni campione si attesta intorno a 4.500 persone, pari al 75% rapportato ad una popolazione complessiva stimata di circa 6000 persone (media ponderata).

Ne emerge dunque uno spaccato ampiamente rappresentativo della realtà complessiva che mette in luce tutte le variabili esistenti in seno alla popolazione romani in Piemonte: gruppo di appartenenza, cittadinanza, tipologie abitative, livelli di integrazione, rapporti sociali, aspetti critici ed emergenze, ecc.

La ripartizione tra Rom e Sinti nei Comuni campione è evidenziata dalla tabella seguente:



Tabella 2 Ripartizione per gruppi nei Comuni campione (escluso Torino)

Prov.	Comuni	Rom	Sinti
TO	Torino	82%	18%
	Nichelino	16%	84%
	Moncalieri	100%	
	Collegno	100%	
	Carmagnola		100%
	Ivrea		100%
AL	Alessandria	100%	
	Tortona		100%
AT	Asti	46%	54%
	S. Damiano d'Asti		100%
BI	Biella		100%
CN	Cuneo		100%
	Alba	7%	93%
	Canale		100%
NO	Novara	57%	43%
VC	Vercelli	19%	81%
	Gattinara**	26%	74%

** il dato di Gattinara comprende anche i Comuni di Ghislarengo, Lozzolo e Lenta.

Da una più approfondita lettura del dato si evince che:

- nella sola città di Torino si concentra il 41% del fenomeno (± 2.500 su una media ponderata di circa 6.000 persone), ripartita tra i diversi gruppi;
- circa metà della popolazione rom e sinta presente a Torino (± 2.400 persone) è stanziale. L'altra metà è costituita da presenze stagionali e/o itineranti. Si tratta soprattutto di Rom "Vlaχ", Camminanti e Rom rumeni, in misura decisamente inferiore Sinti e Rom "balcanici";
- la presenza di Rom "balcanici" è significativa nella provincia di Torino e ad Asti (capoluogo), pressoché inesistente nelle restanti province;
- la presenza di Rom rumeni è dichiarata solamente a Torino. Tuttavia è presumibile che altri vivano nei Comuni della cintura intorno a Torino e – in misura inferiore tale da rendersi "invisibili" data la loro condizione di clandestinità – anche in altri Comuni capoluogo.

Non è inoltre da escludere una forma di pendolarismo che quotidianamente spinge i Rom rumeni lontano dai luoghi in cui essi sono stanziati alla ricerca di opportunità di guadagno (mendicizia, musicisti di strada, lavoratori in nero).

- i Rom "Vlaχ", come già evidenziato in precedenza, sono presenti in maniera stanziale a Novara (capoluogo) ed in alcuni Comuni del Vercellese. A Torino ed altrove la loro presenza è solamente di tipo itinerante. Si tratta in questo caso di famiglie di Rom kalderáša e lovára provenienti da altre regioni italiane, poiché questo è l'unico gruppo che può essere definito semi-nomade, continuando a spostarsi sul territorio italiano e al di fuori di esso per periodi abbastanza lunghi (soprattutto in primavera ed in estate);
- in linea generale è pressoché irrilevante il dato relativo a presenze stagionali e transiti di breve durata, a riprova che il nomadismo inteso come incessante spostamento da un luogo ad un altro sopravvive quasi esclusivamente nell'immaginario collettivo dei "gagé".



Va però sottolineato che in molti casi non è avvenuto un passaggio netto dal nomadismo alla sedentarizzazione, e che questo sopravvive attraverso la mobilità, il pendolarismo e la persistenza di modelli culturali¹¹.

2.4.2 Analisi del dato relativo alla tipologia abitativa

La tabella 3 riassume la situazione abitativa per ciascuno dei Comuni campione. Le abitazioni di tipo stanziale (quasi ovunque affiancate ed integrate da abitazioni di tipo mobile: camper, roulotte) sono state classificate secondo 3 tipologie: **A** = abitazioni in muratura mono-plurifamiliari, villette di proprietà; **B** = appartamenti in condominio e in fabbricati di edilizia popolare; **C** = altro (prefabbricati, baracche, edilizia abusiva, ecc.).

Tabella 3 *Insedimenti e tipologie abitative nei Comuni campione*

PROV.	COMUNE	AREE SOSTA COM. ATTR.		AREE SOSTA NON ATTR.		AREE SOSTA PRIVATE		ALTRI TIPI DI STANZIAM. FAM *	BORGATE- FRAZIONI QUARTIERI STRADE	ABITAZIONI DI TIPO STANZIALE
		AREE	FAM	AREE	FAM	AREE	FAM			
TO	Torino	5	194	6	262	1	7	406	1	A-B-C
	Nichelino	-	-	-	-	-	-	29-35	2	A-C
	Moncalieri	-	-	-	-	2	10	n.r.	-	C
	Collegno	1	28	-	-	-	-	n.r.	-	B
	Carmagnola	3	47	-	-	-	-	13-23	1	A-C
	Ivrea	1	29	-	-	-	-	n.r.	-	B
AL	Alessandria	-	-	-	-	-	-	15	-	A-B
	Tortona	1	>8- <25	-	-	-	-	-	-	-
AT	Asti	3	60	-	-	-	-	2	-	A-B
	S. Damiano	1	22	-	-	-	-	2	-	A
BI	Biella	1	8-20 ?	-	-	-	-	-	-	C
CN	Cuneo	1	72	1	n.r.	4	4	6	-	A-B-C
	Alba	-	-	1	25	-	-	9	-	B
	Canale D'alba	-	-	-	-	-	-	12	-	A-B-C
	Villafalletto	1	31	-	-	-	-	n.r.	-	A
NO	Novara	2	30	-	-	-	-	10	-	A-B
	Vercelli	1	5	-	-	-	-	1	-	C
VC	Gattinara - Ghislarengo - Lenta Lozzolo - Roasio	-	-	1 Ghisl.	5	1 Lenta 1 Lozzolo 1 Roasio	1 4 6	22	1 Lozzolo	A

* = numero presunto di nuclei famigliari stanziati al di fuori delle aree sosta (formati da 1 o + individui).

n.r. = non rilevato

Considerazioni generali

Nel corso degli anni le città sono cresciute attorno a quelle aree periferiche in cui tradizionalmente sostavano Rom e Sinti. Lo sviluppo urbano ha precluso la permanenza in

¹¹ Vedasi paragrafo 1.5.1 (Si può ancora parlare di "nomadi"?).



tali luoghi ove, peraltro, una presenza numericamente elevata per lunghi periodi spesso comportava problemi di convivenza con gli abitanti dei quartieri.

Contestualmente l'inserimento scolastico e l'abbandono di attività tradizionali hanno accelerato la stanzialità con la ricerca di condizioni meno precarie.

L'istituzione dei campi nomadi a partire dalla metà degli anni Settanta ha costituito una risposta a tali cambiamenti.

Concepiti ancora come luoghi di stanziamento temporaneo tali strutture prevedevano fondamentalmente una serie di piazzole per roulotte e mezzi di trasporto con uno spazio esterno relativamente limitato, servizi comuni, a volte un edificio con funzioni polivalenti (sala riunioni, doposcuola, ecc.).

I campi sosta dunque sono stati realizzati sul modello di campeggi destinati ai Rom ed ai Sinti. Pur individuando aree differenziate per gli uni e per gli altri non si è tenuto conto delle ulteriori distinzioni esistenti all'interno di queste due grosse comunità (e non solamente di tipo etnico), costringendo spesso le persone ad una convivenza forzata che in alcuni casi ha prodotto situazioni conflittuali estreme, con scontri fisici tra gruppi diversi e abbandono del campo da parte di alcune famiglie (tale situazione si è prodotta nel Campo di Strada Aeroporto in anni recenti ed ha visto contrapposti i Rom Xoraxané ai Rom Serbijája Dasiḡané).

Va inoltre precisato che all'epoca della realizzazione dei campi nomadi non erano ancora giunti in Italia i Rom rumeni.

I Rom "Vlaḡ" ancora oggi preferiscono sostare per brevi periodi su terreni delle periferie urbane o su terreni privati in affitto. Essi sono forse gli unici che gestiscono la loro breve permanenza nei luoghi che visitano chiedendo alle autorità il permesso per poter sostare e curando l'ordine e la pulizia delle aree; per questa ragione generalmente la loro presenza non desta situazioni conflittuali con il vicinato. Molti di essi partecipano ai raduni del Movimento Evangelico a cui appartengono.

I rapidi cambiamenti avvenuti all'interno della società rom e sinta, riflesso dei cambiamenti sociali vissuti dalla società italiana, ha portato verso una sempre più marcata radicalizzazione del fenomeno di sedentarizzazione con conseguenti modifiche sull'habitat.

Pur continuando a vivere nei campi nomadi ove in una certa misura viene mantenuta la dimensione collettiva, la maggior parte di queste aree si è progressivamente trasformata in qualcosa di diverso. Alcune si presentano oggi con una tipologia abitativa di tipo misto: camper e case mobili (evoluzione dell'antico carrozzone) collocati a fianco di prefabbricati, case in muratura, ecc.

Altre aree sono invece trasformate in villaggi o sobborghi abitati in modo prevalente da Sinti (ed in un caso a Torino da famiglie Rom).

Esempi di questa trasformazione sono riscontrabili in aree quali Via Silvestro Lega (campo Le Rose) a Torino e Via Mascagni a Nichelino ed il villaggio di Strada Passatore a Cuneo.

L'area di Via Germagnano realizzata per procedere allo smantellamento di ciò che rimaneva dell'insediamento di Strada Arrivore, è costituita da abitazioni monofamiliari. Sebbene nelle intenzioni essa si ponga come una risposta a istanze diverse da quelle del passato dal punto di vista della tipologia abitativa, tale area – per il luogo in cui essa sorge – non sembra poter favorire il contatto e l'integrazione con la cittadinanza.

In base ai dati forniti dall'Ufficio Rom Sinti e Nomadi del Comune di Torino risulta che dal 1994 al 2003 sono oltre 80 i nuclei famigliari che hanno avuto accesso alle case popolari o ad altre forme di edilizia convenzionata. Si tratta nella quasi totalità di Rom "balcanici" e, nella fattispecie, di profughi della ex Jugoslavia che non avevano mai vissuto in campi e che non avevano praticato in tempi recenti alcuna forma di nomadismo.



Con riferimento ad ogni singolo gruppo la situazione relativa alle tipologie abitative potrebbe essere dunque riassunta come segue:

Sinti piemontesi

- camper, prefabbricati (tipo cantiere) nei campi nomadi comunali e in terreni di proprietà privata a Torino, nei capoluoghi di provincia, in centri di piccole e medie dimensioni
- abitazioni in muratura in strade, quartieri o villaggi sorti in aree sosta tradizionali, la cui fase intermedia è stata rappresentata per un certo periodo dal campo sosta tollerato o autorizzato (es. Nichelino, Carmagnola, Cuneo)
- cascine ristrutturare e villette all'interno di borgate o frazioni di paesi

Pur privilegiando i rapporti all'interno della propria comunità i Sinti che vivono in queste situazioni sono solitamente ben inseriti nel contesto sociale ed aspirano ad una piena integrazione (che tuttavia non va confusa con l'assimilazione culturale).

- case popolari ed appartamenti in condominio: casi sporadici

Rom "balcanici"

- roulotte (spesso in cattive condizioni) baracche, container, prefabbricati (tipo cantiere) nei campi nomadi comunali e in terreni di proprietà privata
- case mono-famigliari: area sosta di Via Germagnano
- case popolari (appartamenti)
- cascine ristrutturare

Rom rumeni

- tende e baracche collocate lungo argini di fiumi
- rifugio in strutture precarie (fabbriche abbandonate, case dismesse)

Rom "Vlach"

- case mono-famigliari e ville di proprietà
- roulotte e camper in ottimo stato

2.4.3 Analisi del dato relativo agli interventi svolti

2.4.3.1 Interventi ex Legge regionale 10 giugno 1993, n. 26

I Comuni Piemontesi che si sono avvalsi della Legge regionale 10 giugno 1993, n. 26 "Interventi a favore della popolazione zingara" (di seguito elencati in ordine alfabetico) ottenendo dei contributi nel periodo 1994-1999 sono:

- **Asti** (1994 e 1998: sistemazione campo sosta; 1999: ristrutturazione Campo Nomadi Via Guerra)
- **Biella** (1995: acquisto prefabbricato uso scuola; 1997: realizzazione area sosta attrezzata - contributo revocato per non aver realizzato il progetto)
- **Bruino (TO)** (1997: scolarizzazione e attrezzature scolastiche per alunni zingari). Attualmente non sono state dichiarate famiglie di Rom o Sinti residenti nel Comune di Bruino



- **Canale d'Alba (CN)** (1999: progetto educativa di strada su minori zingari)
- **Carmagnola (TO)** (1994: sistemazione campo – contributo ridotto per aver realizzato solo parzialmente il progetto; 1998: sistemazione campo)
- **Collegno (TO)** (1994: realizzazione area sosta; 1998: sistemazione area sosta)
- **Novara** (1994: scolarizzazione e socializzazione minori; 1998: realizzazione area sosta)
- **Torino** (1994: sistemazione area sosta – contributo revocato per non aver realizzato il progetto; 1997: servizio di educativa territoriale per interventi minori; 1999: progetto educativa territoriale su minori nomadi)
- **Tortona (VC)** (1996: realizzazione area sosta)

Inoltre:

- **Moncalieri** (1994 e 1996: sistemazione area)
- **Villafalletto** (1998: realizzazione area sosta)
ai quali il finanziamento è stato revocato per non aver realizzato il progetto.
- un contributo è stato erogato nel 1994 a favore dell'**A.I.Z.O. (Associazione Italiana Zingari Oggi)** per la realizzazione di una mostra fotografica itinerante ed un progetto per educazione sanitaria (contributo ridotto per realizzazione parziale)

Tra il 2000 ed il 2002 sono state presentate nuove richieste di finanziamento da parte dei seguenti Comuni:

Asti, Biella, Villafalletto (CN) (finalizzate alla realizzazione e/o ristrutturazione delle aree sosta) e **Torino** (1 progetto per inserimenti lavorativi ed 1 progetto per inserimenti abitativi).

2.4.3.2 Interventi nei Comuni campione

La tabella seguente riporta i dati relativi alla natura degli interventi messi in atto dai Comuni campione:



Tabella 4 Tipologia di interventi nei Comuni campione

PROV.	COMUNE	REALIZZAZ. PROGETTI EX L.R. 26/1993	TIPI DI INTERVENTO (inclusi quelli non derivanti da progetti ex L.R. 26/93)				
			ISTITUZ. AREE SOSTA	DIVIETI DI SOSTA	INSERIM. SCOLASTICO	INSERIM. LAVORATIVO	TUTELA CULTURALE
TO	Torino	1994-1997- 1999-2002	SI	SI	SI	SI	SI
	Nichelino	-	n.r.	n.r.	n.r.	NO	NO
	Moncalieri	1994 REV.- 1996 REV.	NO	NO	SI	SI	SI
	Collegno	1994-1998	SI	SI	SI	SI	NO
	Carmagnola	1994-1998	SI	NO	NO	*	NO
	Ivrea	-	SI (autogestito)	NO	NO	*	NO
AL	Alessandria	-	NO	SI	NO	NO	NO
	Tortona	1996	SI	SI	SI	SI	SI
AT	Asti	1994-1998- 1999-2000	SI	SI	SI	SI	NO
	S. Damiano	-	SI	SI	SI	SI	NO
BI	Biella	1995-1997- 2000	SI	SI	SI	*	SI
CN	Cuneo	-	SI	SI	NO	SI	SI
	Alba	-	NO	NO	SI	SI	NO
	Canale D'alba	1999	NO	NO	SI	SI	NO
	Villafalletto	1998-2002	SI	n.r.	SI	SI	NO
NO	Novara	1994-1998	IN CORSO DI REALIZZAZ.	NO	SI	NO	NO
VC	Vercelli	-	**	SI	SI	SI	**
	Gattinara - Ghislarengo - Lenta Lozzolo - Roasio	-	SI	NO	SI	SI	NO

n.r. = dato non rilevato a causa di informazione non disponibile o non certa

* = progetti non rivolti in maniera specifica a Rom / Sinti

** = progetti non iniziati

L'analisi del dato mette in evidenza che il ricorso alla L.R. 26/93 è stato complessivamente assai limitato, nella maggior parte dei casi è stato finalizzato alla creazione o alla ristrutturazione di aree sosta e in misura minore ad interventi in ambito educativo.

Non risultano progetti per inserimento lavorativo e tanto meno di tutela culturale (ad eccezione del contributo erogato all'A.I.Z.O. nel 1994, unico ente di tipo associativo ad essersi avvalso della Legge regionale).

Sono tuttavia da rilevare iniziative sia in ambito di inserimento scolastico che lavorativo ed in misura decisamente inferiore di tutela culturale che sono state svolte senza ricorso ai fondi della Legge regionale.

Ad eccezione del Comune di Torino, dotato di un ufficio preposto alla gestione del rapporto con i Rom ed i Sinti, facente parte del Settore Stranieri e Nomadi nell'ambito della Divisione Servizi Sociali, nessun altro Comune dispone di un ufficio che si occupi in modo specifico alla presenza di Rom e Sinti nel proprio territorio.

La gestione delle problematiche e degli aspetti derivanti da tale presenza è quindi nella maggior parte dei casi delegata ai Servizi Sociali, in alcuni casi con l'individuazione di



Assistenti Sociali incaricati di seguire i rapporti con la popolazione rom e sinta facendo da collegamento tra questa e le istituzioni e con gli altri cittadini.

La presenza di queste figure istituzionali, spesso affiancate da volontari e supportate da associazioni come l'Opera Nomadi e l'A.I.Z.O., ha dato luogo ad iniziative di vario tipo realizzate senza il contributo della L.R. 26/93. La ragione del mancato ricorso a tali fondi è da imputarsi a diverse ragioni:

- la non conoscenza dell'esistenza di una legge regionale specifica (quantomeno a livello di operatori e funzionari);
- le difficoltà di accesso al finanziamento (tempi di attesa, incertezza dell'esito della domanda, ecc.) a fronte dell'entità delle somme necessarie alla realizzazione di singoli interventi.

Inoltre:

- gli interventi in ambito educativo-scolastico si possono configurare come supporto a progetti realizzati e finanziati dall'istituzione scolastica;
- gli interventi di inserimento lavorativo possono configurarsi come assistenza fornita a singole persone nell'ambito di progetti non destinati in modo specifico ai Rom ed ai Sinti;
- la tutela culturale presuppone competenze specifiche da parte degli operatori e partecipazione da parte dei Rom e dei Sinti, una combinazione che difficilmente può essere raggiunta in assenza di una formazione specifica mirata. Per tale ragione a questo tipo di intervento è ampiamente trascurato dalle istituzioni ed è svolto in modo marginale dalle associazioni (Opera Nomadi ed A.I.Z.O.) che appaiono maggiormente coinvolte in attività di promozione sociale.

Ciò premesso si è ritenuto utile mettere in evidenza le informazioni fornite da ciascuno dei Comuni campione relativamente agli interventi svolti in favore della popolazione rom e sinta.

2.4.3.2.1 Provincia di Torino

• Torino

a) settore educativo:

- iscrizioni scolastiche per Rom e Sinti autorizzati alla sosta nelle aree attrezzate e vigilanza sulla regolarità della frequenza
- informazioni per iscrizioni scolastiche sinti e rom presenti in insediamenti spontanei o in casa
- distacco di insegnanti di sostegno
- erogazione contributi alle scuole con alunni nomadi
- servizio scuolabus per aree sosta Aeroporto e Via Germagnano
- contributi ad associazioni per formazione insegnanti
- mediazione culturale per casi specifici

b) settore inserimento lavorativo:

- iniziative di sensibilizzazione e motivazione al lavoro
- informazione ed assistenza per l'iscrizione nelle liste di disoccupazione e per la dichiarazione d'immediata disponibilità all'impiego
- informazione sulle iniziative di formazione professionale e/o inserimento lavorativo promosse sul territorio
- attivazione e tutoraggio tirocini formativi (stage) presso aziende ed erogazione incentivo alla frequenza (borsa-lavoro) – dal 1996
- tenuta banca dati e incontro domanda/offerte di lavoro



- Progetto EQUAL (formazione professionale in alcuni settori, stage presso aziende, accompagnamento alla creazione d'impresa, ecc.) – anni 2004/2006
 - Progetto YOUTHSTART (formazione motivazionale e stage presso aziende per giovani sinti e rom) – anno 1998
 - Progetto L. 216 (tirocini formativi per giovani sinti e rom a rischio di devianza) – anni 1996/1997
 - Mediazione culturale su casi specifici
- c) tutela del patrimonio culturale:
- Centro di documentazione e biblioteca tematica
 - Banca dati sul fenomeno cittadino e rapporti annuali
 - Sito Internet e newsletter (in corso d'opera, sarà pienamente operativo a fine 2004)
 - Organizzazione o partecipazione a iniziative per la diffusione della cultura romaní
 - Consulenza a ricercatori, tesisti, amministratori o funzionari d'altre città

- **Nichelino**

- non si registra alcun dato specifico

- **Moncalieri**

- a) settore educativo:
- collaborazione con insegnanti d'appoggio
 - tutela del diritto all'istruzione
- b) settore inserimento lavorativo:
- corsi formativi per stranieri
 - borse di studio
 - collocamento al lavoro
 - progetti specifici per le donne
- c) tutela del patrimonio culturale:
- progetto "I piccoli nomadi crescono" (2003) finalizzato ad approfondire la conoscenza della comunità Rom stanziata nel Comune

- **Collegno**

- a) settore educativo:
- attività di sostegno educativo all'interno del Campo appaltata dal Comune alla Cooperativa S. Donato
 - presenza di mediatore culturale a scuola
- b) settore inserimento lavorativo:
- borse lavoro presso strutture di formazione professionale

- **Carmagnola**

- a) settore educativo:
- viene segnalata la richiesta da parte dei Sinti di insegnanti nelle aree di insediamento per attività di doposcuola
- b) settore inserimento lavorativo:
- lavori socialmente utili (manutenzione aree verdi)

- **Ivrea**

- progetti di inserimento lavorativo non specifici per Rom e Sinti



2.4.3.2.2 Provincia di Alessandria

- **Alessandria**

- a) settore educativo:
 - mediazione da parte del servizio sociale tra la scuola e le famiglie solo a fronte di assenze nella frequenza delle classi medie

- **Tortona**

- a) settore educativo:
 - progetti di supporto
 - vigilanza sull'assenteismo
 - istruzione professionale
 - gratuità del servizio di mensa scolastica
- b) settore inserimento lavorativo:
 - si segnalano interventi che non hanno prodotto risultati secondo le aspettative
 - attualmente nessun intervento in corso
- c) tutela del patrimonio culturale:
 - organizzazione di mostre sulla cultura nelle scuole

2.4.3.2.3 Provincia di Asti

- **Asti**

- a) settore educativo:
 - trasporto a mezzo scuolabus gestito dall'Associazione Migrantes convenzionata con il Comune
- b) settore inserimento lavorativo:
 - solo su richiesta (gli interventi vengono svolti dal Servizio Sociale del Comune e dell'Ass. Migrantes)

- **S. Damiano d'Asti**

- non si registra alcun dato specifico

2.4.3.2.4 Provincia di Biella

- **Biella**

- a) settore educativo:
 - convenzione con l'A.I.Z.O. che prevede la presenza al campo di un'educatrice per 12 ore settimanali
- b) settore inserimento lavorativo:
 - corsi professionali e tirocini lavorativi per giovani e categorie svantaggiate (non specifici per Sinti e Rom)
- c) tutela del patrimonio culturale:
 - in passato sono state organizzate mostre ed iniziative pubbliche rivolte alla cittadinanza per la divulgazione della storia e della cultura di Rom e Sinti



2.4.3.2.5 Provincia di Cuneo

- **Cuneo**

- non si registra alcun dato specifico

- **Alba**

- a) settore educativo:

- collaborazione servizi sociali – scuola
- trasporto a mezzo scuolabus (servizio che coinvolge circa 20 studenti dalle scuole elementari alle scuole professionali)
- mediazione scuola-famiglie
- inserimento delle ragazze in scuola professionale
- inserimento alunni sinti nelle attività estive

- b) settore inserimento lavorativo:

- costituzione di cooperativa per iniziativa degli stessi Sinti adulti che svolge attività di manutenzione
- interventi presso aziende della zona per avviamento al lavoro

- **Canale D'alba**

- a) settore educativo:

- attività di supporto scolastico a domicilio
- fruizione di servizi presso il polisportivo (docce)
- si segnala difficoltà di inserimento al doposcuola

- **Villafalletto**

- non si registra alcun dato specifico

2.4.3.2.6 Provincia di Novara

- **Novara**

- si segnala la difficoltà nell'attivazione di progetti a favore di persone attualmente prive di permesso di soggiorno

2.4.3.2.7 Provincia di Vercelli

- **Vercelli**

- a) settore educativo:

- presenza al campo di educatori, obiettori di coscienza, ADEST

- b) settore inserimento lavorativo:

- inserimenti in cantieri di lavoro con borse lavoro del Comune

- c) tutela del patrimonio culturale:

- progetti sospesi a seguito dello sgombero del campo (avvenuto a causa delle risse tra Sinti e Rom a cui era stata assegnata la stessa area)



- **Gattinara - Ghislarengo - Lenta - Lozzolo - Roasio**

- a) settore educativo:
 - sussidi alle famiglie per le spese scolastiche
- b) settore inserimento lavorativo:
 - interventi solo su richiesta

2.4.4 Analisi del dato relativo ai rapporti tra comunità romaní, cittadinanza e le istituzioni

Si è tentato, attraverso questa ricerca, di monitorare il dato relativo ai rapporti fra Rom e Sinti da un lato, cittadinanza ed istituzioni dall'altro, chiedendo ai soggetti intervistati di stabilire una classificazione in base a tre parametri (buono, problematico, conflittuale) per ciascun gruppo e di fornire una descrizione dettagliata circa le cause che ostacolano una buona intesa tra la comunità rom e/o sinta e la società nella quale essi vivono.

Il risultato ottenuto alla domanda "Come giudica il grado di integrazione sociale?" riferito alle comunità prese in esame non può fare altro che fornire una fotografia molto sbiadita di quella che è la percezione dei soggetti intervistati. Infatti è evidente che il livello di integrazione o di conflittualità non può essere misurato solamente attraverso un dato che varia in base alla sensibilità individuale.

Le risposte ottenute forniscono tuttavia un'indicazione non trascurabile dal momento che esse ripropongono spesso le stesse argomentazioni in situazioni territoriali distinte.

Più precisamente emerge che:

- il rapporto tra **Sinti – cittadinanza ed istituzioni** considerato su 16 realtà in cui essi sono presenti è ritenuto:
buono in 7 situazioni e problematico in 9
non è segnalata alcuna situazione di tipo conflittuale
- il rapporto tra **Rom "balcanici" – cittadinanza ed istituzioni** considerato su 6 realtà in cui essi sono presenti è ritenuto:
sempre problematico ed in un caso con aspetti di conflittualità
- il rapporto tra **Rom rumeni – cittadinanza ed istituzioni** considerato sulla realtà torinese è ritenuto problematico.
- il rapporto tra **altri gruppi – cittadinanza ed istituzioni** risulta buono nel caso dei Rom "Vlax" stanziati nel vercellese (Gattinara e Comuni minori), problematico a Novara, problematico con alcuni aspetti di conflittualità a Torino (riferito probabilmente in misura maggiore al gruppo dei Camminanti e ad altri nomadi di passaggio) dove comunque la realtà si presenta in modo assai più articolato che altrove.

In linea di massima si può asserire che la conflittualità emerge laddove sussistono grossi stanziamenti a ridosso di quartieri cittadini dovuti a comportamenti non accettati dalla popolazione (ad. es. accensioni di fuochi che causano emissione di fumi tossici, dispersione di rifiuti e loro incendio, tensione con i Vigili del Fuoco e con le Forze dell'Ordine, complicità con ditte che scaricano rifiuti nelle immediate vicinanze delle aree sosta anziché nelle discariche autorizzate, situazioni di microconflittualità con la popolazione vicina alle aree sosta che consistono in screzi sui mezzi pubblici, nei negozi, all'uscita delle scuole, danneggiamenti ad auto in sosta, accattonaggio, ecc.).

A questi episodi di malcostume si affiancano talora fatti di criminalità più consistenti quali furti e truffe.

Va sottolineato che tali comportamenti, che recano pregiudizio a tutta la comunità rom e sinta, rappresentano la devianza di una parte minoritaria della popolazione romaní, non certo giustificabile, ma che può essere spiegata quale conseguenza dell'emarginazione e dell'assenza di opportunità.



È pertanto evidente che il fenomeno non possa essere risolto esclusivamente in maniera repressiva ma debba essere affrontato soprattutto attraverso la prevenzione e la predisposizione di iniziative adeguate.

È sufficiente analizzare come in situazioni nelle quali è avvenuta l'integrazione sociale attraverso il lavoro e forme di insediamento non precarie non vi sia traccia di devianza criminale o essa appaia fortemente ridimensionata rispetto al passato.

Tali considerazioni che partono dai dati raccolti presso i Comuni campione sono evidentemente estensibili alla realtà complessiva non solo a livello regionale ma anche a livello nazionale.





Parte terza

3. IL DIALOGO È POSSIBILE: ORGANIZZAZIONI - ASSOCIAZIONI - MEDIAZIONE CULTURALE - PROPOSTE OPERATIVE

3.1 *Organizzazioni e Associazioni operanti nel settore*

Si fornisce qui di seguito una breve sintesi per ciascuna delle principali organizzazioni o associazioni che operano a vario titolo con la popolazione rom e sinta all'interno del territorio regionale.

I dati citati, sui quali non è stata operata alcuna verifica, sono quelli forniti dalle organizzazioni ed associazioni attraverso interviste e compilazione di questionari appositamente predisposti.

3.1.1 L'Ufficio Rom Sinti e Nomadi della Città di Torino

Pubblica Amministrazione

Sede: Via Cottolengo 26 – Torino

Tel. 011/4429416

Responsabile: Dr. Paolo Denicolai

Sito web: <http://www.comune.torino.it/stranieri-nomadi/nomadi/>

e-mail: nomadi@comune.torino.it

L'Ufficio Rom Sinti e Nomadi fa parte del Settore Stranieri e Nomadi della Divisione Servizi Sociali e Rapporti con le AA.SS.LL. del Comune di Torino.

È stato ufficialmente costituito nel 1983 anche se le attività venivano svolte già dal 1979.

Opera esclusivamente nell'area torinese.

La sua attività è rivolta a Rom, Sinti ed anche a cittadini italiani non appartenenti alle etnie nomadi (a questi ultimi si rivolge l'attività di mediazione e di informazione).

Collabora con altri Enti ed istituzioni.

Le attività di inserimento sociale nei diversi settori (scuola, lavoro, casa, ecc.) e di promozione culturale coincide con quanto specificato nel capitolo precedente relativamente agli interventi messi in atto dalla Città di Torino.

Esso inoltre, attraverso il proprio personale qualificato, svolge opera di consulenza per ricercatori e studenti, docenza nell'ambito di corsi per educatori, mediatori culturali e volontari.

Si avvale della presenza di mediatori culturali Rom negli uffici comunali e attraverso mamme di etnia Rom gestisce alcuni micro-nidi.

Dispone di biblioteca con accesso aperto a tutti. I volumi sono disponibili per il prestito e la per la consultazione.

3.1.2 L'Opera Nomadi – Sezione di Torino

Ente Morale

Sede nazionale: Via di Porta Labicana 59 – 00185 Roma

Sezione locale: Via Ivrea, 47 – Torino

Tel. 011/2622302

Presidente sezione locale: Dr. Secondo Massano

Sito web: <http://digilander.libero.it/ontorino>

E-mail: ontorino@ciaoweb.it



La data di costituzione dell'Opera Nomadi risale all'anno 1966 a livello nazionale ed al 1968 a livello regionale.

L'attività dell'associazione è rivolta a Rom e Sinti.

Intrattiene rapporti con altri enti ed istituzioni.

Agisce in ambito politico e sociale per l'affermazione dei diritti della minoranza rom e sinta, svolge attività di tipo assistenziale e culturale.

In Piemonte è presente a Torino ed ha referenti locali a Cuneo a Novara ed a Vercelli.

Svolge attività di ricerca e studio delle tradizioni e della lingua romaní attraverso il Centro di Documentazione Zingara, dotato di biblioteca, emeroteca e videoteca.

Il materiale è disponibile al pubblico previa prenotazione su appuntamento.

L'Opera Nomadi produce, sia a livello nazionale che locale, materiale informativo consistente in monografie, saggi, riproduzione di documenti su argomenti socio-culturali, linguistici e di altra natura.

Svolge attività di consulenze, docenze e di formazione per mediatori culturali Rom e Sinti. Organizza corsi e seminari ed allestisce mostre fotografiche.

In passato l'Opera Nomadi si è avvalsa di finanziamenti regionali per la ricerca linguistica (L.R. 30/79 e L.R. 35/82), di finanziamenti regionali, provinciali e dell'Unione Europea per attività di scolarizzazione (formazione mediatori, diffusione materiale didattico per l'istruzione a distanza).

I soci sono circa 750 a livello nazionale di cui 15 attualmente iscritti in Piemonte.

Nel Consiglio Direttivo Nazionale i Rom ed i Sinti sono rappresentati nella misura del 15% circa. A livello locale tale presenza è del 25%.

La partecipazione attiva (membri iscritti) di Rom e Sinti si attesta intorno al 15% a livello nazionale ed il 25% a livello locale.

Nello specifico l'attività nazionale dell'Opera Nomadi "è volta a riaffermare il proprio impegno sul territorio più ampio per solidarizzare con i Rom ed i Sinti nel loro processo di inserimento sociale con diritti e doveri. Ciò anche in forma di mediazione tra le Istituzioni, gli Enti Locali e l'utenza rom e sinta per favorire interventi partecipati atti a sanare le situazioni di oggettivo svantaggio".

A livello locale:

- presta "attenzione ai problemi che sorgono negli ambiti rom e sinti (aree sosta, abitazioni, scuole, territorio in senso lato) per la loro sicurezza, tutela e formazione";
- svolge opera di "accompagnamento/monitoraggio dei Rom e dei Sinti nelle loro rivendicazioni, richieste, progetti, presso le Istituzioni e gli Enti Locali";
- dà corso a "manifestazioni culturali, mostre, dibattiti per informare la cittadinanza sulla presenza dei Rom e dei Sinti anche con il loro coinvolgimento diretto";
- procede alla "raccolta di materiale (testi, saggi, riviste, videocassette) per la diffusione più ampia della cultura avvalendosi della collaborazione di esperti del settore".

3.1.3 L'Associazione Italiana Zingari Oggi

Onlus

Sede nazionale e sede locale: Corso Montegrappa 118 – Torino

Tel. 011/7496016

Presidente: D.ssa Carla Osella

Sito web: <http://web.tiscalinet.it/zingari>

E-mail: aizoonlus@tiscalinet.it

L'A.I.Z.O. (Associazione Italiana Zingari Oggi) è costituita da 55 sezioni e gruppi di appoggio sparsi su tutto il territorio italiano.



Le sedi o gruppi di appoggio in Piemonte sono a Torino (coincidente con la sede nazionale), A Nole Canavese (TO), ad Alessandria ed a Tortona (AL).

A livello nazionale i soci sono 4700 di cui il 99% costituito da Rom e Sinti e 1% da "Gagé". Il fatto che a fronte di una così vasta adesione da parte di Rom e Sinti essi costituiscano solamente 1/5 dei membri del Consiglio Direttivo (in base alle informazioni fornite dall'associazione) è tuttavia un dato significativo.

Per l'anno 2003 sono state indicate sinteticamente:

a) Attività rivolte ai Rom ed ai Sinti:

- Sportello Servizio Sociale (gestito da un assistente sociale e da alcuni operatori volontari in funzione tutto l'anno lavorativo con orario 9:30-14:00).

I servizi maggiormente richiesti sono stati:

- dichiarazioni di convivenza
- relazioni socio-familiari
- compilazione di richieste per permessi di soggiorno
- spiegazioni concernenti situazioni giuridiche di persone in carcere
- informazioni sulle nuove politiche attuate dagli EE.LL, in particolare dai Comuni di residenza
- suggerimenti per interventi sanitari
- tesseramento all'associazione

- Sportello Donna: istituzioni di punti di riferimento e di ascolto per le donne rom minorenni e maggiorenni con disagi di convivenza al campo o in abitazioni stabili legati al controllo sociale del gruppo ed a condizionamenti di tipo familiare; consulenza sulla tematica della contraccezione e della maternità responsabile; intervento nella gestione di casi di depressione.

- Attività scolastiche e culturali: lotta all'analfabetismo (corso di alfabetizzazione per Rom e Sinti giostrai da settembre a giugno); corso per mediatori culturali svolto in collaborazione con la cattedra di Sociologia delle Relazioni etniche dell'Università "La Sapienza" di Roma.

- Attività per minori: assistenza e prevenzione di comportamenti a rischio per ragazzi e ragazze già caduti nel circuito penale ed affidati in prova dai servizi sociali del Ministero di Grazia e Giustizia;

laboratorio di artigianato all'interno di un progetto concordato con il medesimo servizio presso il Tribunale dei Minori di Torino (attività che ha coinvolto anche rom maggiorenni).

- Percorsi per adulti: borse formazione lavoro attivate in collaborazione con l'Ufficio Rom Sinti e Nomadi del Comune di Torino:

monitoraggio dell'inserimento abitativo in alloggio attraverso percorsi educativi alla stanzialità; i settori di intervento hanno riguardato il lavoro, la scuola, la sanità, la gestione della casa, il rapporto con i vicini di casa e l'interazione con le agenzie territoriali. Tale attività di affiancamento ha interessato complessivamente 50-60 Rom.

Parallelamente allo svolgimento di queste attività a livello locale l'A.I.Z.O, in quanto associazione nazionale, promuove annualmente un Convegno Nazionale (non necessariamente in Piemonte), ampia attività di progettazione che in parte si riflette nell'attività locale (ad. es. servizio di scuolabus per il Comune di Torino per l'accompagnamento dei bambini rom dal Campo di Strada Aeroporto alle scuole materne ed elementari del quartiere, presenza di un'educatrice presso l'area di sosta del Comune di Biella attraverso una convenzione con il Comune, assistenza gli anziani nei campi sosta di Torino avvalendosi di finanziamento della fondazione CRT, educazione sanitaria con contributo della Provincia di Torino, Assessorato Solidarietà Sociale).



L'A.I.Z.O. opera inoltre nel settore dell'informazione e della ricerca attraverso la gestione di un proprio Centro di Documentazione, pubblica la Collana "Quaderni Zingari" (che conta attualmente 70 titoli) e la rivista bimestrale "Zingari Oggi".

L'associazione è dotata di sito internet e biblioteca. Promuove incontri a livello istituzionale, partecipa ad iniziative quali incontri, dibattiti e manifestazioni, fornisce consulenza e promuove la diffusione della cultura romaní attraverso seminari, attività informative e tre mostre fotografiche itineranti.

3.1.4 L'Associazione Culturale "Progetto Niglo"

Associazione culturale

Sede nazionale e locale: Via Guardia Piemontese 5 – Torre Pellice (TO)

Tel. 333-8352985

Presidente: sig. Sergio Franzese

Sito web: <http://www.vurdon.it/niglo.htm>

E-mail: progettoniglo@vurdon.it

Costituita recentemente, l'associazione ha come scopo lo studio e la salvaguardia del patrimonio culturale dei Sinti italiani rappresentato dagli aspetti storici, dalle tradizioni e dalla lingua di ciascun gruppo storicamente stanziato all'interno del territorio italiano.

A tal fine essa intende:

- svolgere attività di ricerca, formazione ed informazione nonché ogni altra iniziativa utile od opportuna per l'approfondimento e la divulgazione degli aspetti connessi alla valorizzazione dell'identità culturale dei Sinti;
- promuovere e sostenere la realizzazione di strumenti formativi e didattici quali pubblicazioni, supporti audiovisivi e multimediali;
- cooperare con realtà associative e con singole persone che agiscano perseguendo le stesse finalità in Italia ed all'estero;
- raccogliere fondi e compiere ogni altra operazione economica o finanziaria diretta al raggiungimento degli scopi associativi.

Attraverso tale iniziativa, al momento promossa e sostenuta da un numero ancora limitato di adesioni, si intende esprimere la volontà dei Sinti di diventare protagonisti in prima persona nella difesa della propria identità avvalendosi del contributo di tutti coloro desiderano prendere parte ad attività di ricerca e di promozione.

3.1.5 L'Ufficio Pastorale Migranti

Ente Pastorale

Via Ceresole 42 – Torino

Tel. 011-246.20.92 / 246.24.43

Direttore: d. Fredo Olivero

Sito web: <http://www.diocesi.torino.it/migranti>

E-mail: migranti@diocesi.torino.it

L'Ente, emanazione della Diocesi torinese, presente a Torino e nella Provincia coordina l'attività a livello regionale rivolgendosi a cittadini extracomunitari, emigrati, cittadini italiani, Sinti e Rom (per i quali è istituito un settore specifico).

Svolge prevalentemente attività di natura pastorale con interventi di natura sociale nell'ambito del collocamento al lavoro e, in misura minore, nell'assistenza di tipo abitativo e scolastico.



Promuove la ricerca e lo studio di tradizioni anche attraverso la costituzione di una propria biblioteca, emeroteca e videoteca il cui materiale è accessibile a tutti su richiesta.

Produce fogli e documenti informativi e video rivolti a Sinti Rom e altri.

Organizza incontri formativi per addetti ai lavori e persone interessate, presentazione di video e mostre a tema, raccoglie documenti su avvenimenti sociali, culturali, pastorali, raccoglie e produce documentazione su avvenimenti e fatti (video, foto), incontra studenti e ricercatori e fornisce materiale attraverso il proprio sito web.

Le attività fin qui elencate sono di carattere generale e non indirizzate esclusivamente a Rom ed i Sinti, per i quali l'Ufficio Pastorale Migranti mette in atto i seguenti interventi:

- conoscenza, incontri delle realtà Rom e Sinti a livello provinciale Regionale dal 1994
- coordinamento di un gruppo di operatori e religiosi che operano sui campi nomadi di Rom e Sinti (Coordinamento Pastorale Rom e Sinti) che si ritrova ogni 45 giorni
- organizzazione del pellegrinaggio annuale dei Sinti del Piemonte in circa 150-300 presenze
- attività di conoscenza biblica in gruppi
- partecipazione a livello nazionale al Coordinamento U.N.P.R.E.S. (Ufficio Nazionale Pastorale Rom e Sinti)

Le azioni principali svolte dall'Ufficio Pastorale Migranti nei Confronti di Rom e Sinti consistono nell'offrire sostegno alla vita delle persone attraverso visite, interventi di tipo assistenziale e pastorale religioso e nel raccogliere riflessioni sulla situazione di vita e cambiamenti in atto. Tra gli obiettivi raggiunti vi è la conoscenza di tutti o quasi i campi nomadi del Piemonte ed il raccordo delle attività pastorali e sociali nelle Province di Torino, Cuneo ed Asti.

L'Ufficio Pastorale Migranti, avvalendosi anche di modesti finanziamenti esterni di natura privata ha promosso la realizzazione di audiovisivi, convegni e mostre.

L'attività di Coordinamento U.N.P.R.E.S. prevede interventi e visite ai campi (due persone vivono con i Rom ed i Sinti, altre si recano in visita quotidianamente o saltuariamente).

Il Progetto Pastorale è fondato ogni anno su un tema diverso che riguarda società, famiglia, mutamenti nello stile di vita, ecc. e che comporta incontri di coordinamento sul piano locale, visite ai campi, gruppi di catechesi, coordinamento nazionale e organizzazione del pellegrinaggio a Coazze per i Sinti piemontesi.

Scarso il coinvolgimento attivo da parte di Rom e di Sinti, pur registrando una presenza significativa alle iniziative e, in particolare, ai gruppi di studio biblico.

L'Ufficio Pastorale Migranti – Settore Rom e Sinti ha rapporti con:

- Migrantes nazionale e con settore U.N.P.R.E.S. (Rom/Sinti) per coordinamento pastorale e culturale
- Ufficio Rom Sinti e Nomadi della Città di Torino
- Centro Interculturale della città di Torino
- Opera Nomadi per corsi di formazione
- Comuni di Torino, Carmagnola, Asti, Cuneo per attività e presenza nei campi. A Torino è stato assegnato un posto (casetta alle religiose) per vivere con i Rom.

Tra i progetti realizzati in Piemonte figurano:

Progetto U.N.P.R.E.S.: pastorale con tutti gli operatori di 3 province

Documentazione fotografica e video e con Ufficio Rom Sinti e Nomadi

La Formazione di mediatori Rom/Sinti in collaborazione con l'Opera Nomadi

3.2 La mediazione culturale come strumento di dialogo tra cultura maggioritaria e cultura romani

Ogni cultura dà per scontate alcune cose: dà per scontato che il suo modo di comunicare i suoi valori, il suo modo di rappresentare la realtà siano l'unico modo e che esso sia capito



da tutti, anche da coloro che non lo condividono. Inoltre, dà per scontato anche il fatto di tendere ad inglobare chi non fa parte di questa cultura, così come essa vede le altre culture attraverso gli occhi degli stereotipi.

La mediazione culturale, e in particolare la figura del mediatore culturale, assume i caratteri della professionalità: è un mediatore di tipo professionale, programmato, pensato e istituzionale.

La mediazione culturale è politico-formativa verso le Istituzioni, perché nelle Istituzioni le persone si presentano con particolari bisogni e disagi, e verso le comunità intere.

Essa è chiamata a svolgere diversi compiti nelle Istituzioni: il bambino che entra nella scuola ha bisogno di questa mediazione, perché entra in un mondo che non conosce, con dei bisogni ed esigenze che non sono conosciute dall'Istituzione Scuola. I compiti della mediazione culturale saranno quelli:

- di far conoscere ai genitori del minore rom/sinto la valenza educativa e formativa dello strumento scuola nella cultura maggioritaria ed insieme allo stesso genitore chiedere alla scuola il cambiamento verso un riconoscimento dei modelli propri della cultura rom/sinta;
- di stimolare e formulare progetti formativi a favore degli insegnanti perché acquisiscano gli strumenti atti a tramutare in progetti educativi e didattici le richieste dei genitori, facendo in modo che ogni minore possa ritrovare nella scuola tracce del suo mondo concreto, soprattutto in campo educativo dove si dovranno attuare modelli interculturali.

Questo breve esempio di mediazione culturale, non esaustivo verso il problema scuola, è da applicare a tutti i contesti politici e Istituzionali: negli ospedali, nelle maternità, nei consultori, nelle scuole, nelle Questure, negli Enti Locali, ecc.

Cosa accomuna tutte queste situazioni, e quindi accomuna tutte le figure di mediatore culturale, al di là delle differenze?

- Sono situazioni in cui esiste uno squilibrio di potere, in genere, fra l'appartenente alla cultura minoritaria e l'Istituzione. L'appartenente alla cultura minoritaria ha quindi particolarmente bisogno di essere garantito, di essere legittimato.
- Sono situazioni in cui scattano molto spesso condizioni di pregiudizio razziale, discriminazione razziale, quando non veri e propri razzismi: di fronte ad una Istituzione la persona che porta con sé una cultura diversa è impacciato, imbarazzato, viene trattato in genere diversamente. Il mediatore deve essere garante che queste cose non accadano.
- In ultimo, al di là dei lati negativi esposti, o comunque problematici, esiste una differenza culturale: ci sono diversi modi di comunicare col corpo, ci sono persone che, quando si parlano, devono stare vicine, e persone che invece devono stare lontane ecc.; ci sono culture molto più dirette, nel dire le cose, culture che ci girano attorno; e, comunque, sussiste anche un problema di comprensione della lingua. Esistono diversi modelli familiari, ecc.

Da qui la definizione della mediazione. In queste situazioni, che possono essere accomunate da questi aspetti, la mediazione è un'azione che si svolge fra due gruppi di persone, di culture diverse, tramite terze persone – i mediatori – per far sì che queste due persone o gruppi comunichino fra loro o si sanino comunicazioni già sbagliate, già insane, che hanno portato già a malintesi, a rifiuti, a diffidenze, a chiusure.

La mediazione culturale mette in contatto, getta ponti su mondi molto diversi, riuscendo a creare un dialogo atto a responsabilizzare le Istituzioni sui propri doveri e le famiglie rom, sinte, camminanti sui propri diritti e doveri di Cittadini Italiani o di Cittadini stranieri ospiti in Italia.



3.2.1 Cultura e acculturazione

Va detto che già attualmente esiste una comunicazione tra la cultura maggioritaria e la cultura rom e sinta perché ci troviamo di fronte a due *culture vive* che sono a contatto da sei secoli; intendendo il proteico termine *cultura* nel senso usato dagli etnologi: un insieme di comportamenti originali, appresi, trasmessi a tutti i membri di un dato gruppo, più un insieme di idee, abitudini, valori, immagini, credenze, più una serie di oggetti, utensili, strumenti, tecniche, vesti, e anche procedimenti, di gusti architettonici...

Questo tipo di comunicazione è dato da processi di acculturazione, ovvero da processi di confronto, mescolanza, dialogo e più spesso di prove di forza fra due culture, con cambiamenti susseguenti nei tipi culturali originali dell'uno o dei due gruppi.

La grande maggioranza degli studi dell'acculturazione procede da una scoperta: *i bisogni di comunicazione fra gruppi umani nell'estrema diversità esistente ancora sulla "terra degli uomini"*.

Di conseguenza, sullo sfondo della drammatica dei gruppi umani, nella loro minuta cronaca di urti, accettazioni, compromessi, la parte attiva va alle culture, entità animatrici e sovrane.

La mediazione culturale favorisce i processi di acculturazione cercando di eliminare gli elementi di attrito e soprattutto di scontro, ricercando e valorizzando i momenti di condivisione che la cultura maggioritaria e la cultura rom/sinta hanno trovato o stanno contrattando insieme, lasciando i momenti di diversità al loro posto.

3.2.2 I mediatori culturali Rom e Sinti

Il mediatore per sua stessa definizione è uno che "sta in mezzo", fra le due culture: alcuni suggeriscono l'idea di un mediatore equilibrista, che cammina su un filo, senza rete, con due corde che lo tirano in direzioni opposte e che prima o poi verrà strappato da una parte o dall'altra, o cadendo rovinosamente.

Per evitare che questo avvenga devono coesistere due personaggi: un/una rom/sinto e un/una appartenente alla cultura maggioritaria che sappiano percorrere entrambe le culture senza perdere la propria identità, sostenendosi ed elaborando insieme strategie per la risoluzione dei conflitti, svolgendo un duplice processo di diffusione presso l'altra cultura di quello che fa l'una, accoglimento presso la prima di quella che fa l'altra e viceversa.

I mediatori culturali sono persone appartenenti alle due culture "in gioco" che hanno visto e vissuto i momenti di forte scontro nei processi di acculturazione e che hanno sperimentato tecniche per ammortizzare questi scontri.

3.2.3 Metodologia nella mediazione

Metodologicamente possiamo esprimere tre specifiche funzioni:

a) Funzione pratica

I mediatori hanno una funzione di orientamento di tipo organizzativo/pratico. Devono aiutare gli utenti a capire che cosa fare, dove farlo, come farlo. Quindi: se io mi voglio iscrivere a scuola, devo sapere qual è la scuola dove mio figlio si può meglio inserire, dove sono in funzione alcuni servizi specifici come il trasporto scolastico, il tempo pieno, normale o prolungato, ecc...

I mediatori devono possedere tutte queste informazioni per poter aiutare l'utente. Dal dove andare al come fare, devono sapere che va compilato un modulo e devono aiutare l'utente a compilarlo.

C'è dunque tutta una serie di funzioni pratiche che i mediatori hanno e che sono fondamentali. E che sono, se vogliamo, anche le più urgenti, anche se non le più importanti, perché sono quelle che costituiscono il primo impatto di un utente con il



servizio, il primo approccio di una persona che vuole regolarizzare una attività lavorativa autonoma che va in ospedale, in una scuola, in Comune, ecc...

La prima cosa è sapere dove andare, con chi parlare, che cosa fare.

b) Funzione comunicativa-formativa

Il mediatore, a seconda del suo ruolo, deve aiutare l'adulto, il bambino, la donna, la famiglia che va in un ospedale, in una scuola, a comunicare con il professionista (il medico, l'insegnante, la direttrice, il funzionario, lo psicologo ecc.), e viceversa. I mediatori sono quelli che aiutano a riempire i vuoti. Ovvero, quando non c'è comprensione devono capire dove si è fermata la comunicazione, qual è il vuoto e riempirlo; cioè dire: "Guarda che in questo caso quella parola vuol dire questo, in quell'altro vuol dire quell'altro"; oppure, rispetto al comportamento: "Guarda che se la maestra ti viene vicino non è perché ti vuole picchiare, guardare, scrutare, ma ti vuole dimostrare la sua vicinanza".

I mediatori hanno quindi questa funzione di spiegare le cose che non vengono capite dall'uno (l'utente) o dall'altra (l'istituzione).

Essi hanno inoltre il compito di colmare i vuoti della comunicazione assicurandosi che poi tutti abbiano capito. I mediatori devono incoraggiare entrambe le parti a fare domande perché le risposte si ottengono solo attraverso delle richieste e questo in tutt'e due le direzioni.

L'altra cosa è far sì che nasca una relazione, perché di fatto, in molti casi, addirittura questa relazione non nasce. In alcuni casi c'è una tale difficoltà a comunicare che non nasce la relazione diretta fra i due, cioè fra il medico e il paziente, fra l'insegnante e l'alunno, ecc. I mediatori non devono sostituirsi e avere loro la relazione (per esempio col bambino rom/sinto o il genitore e con l'insegnante separatamente) ma debbono far sì che ce l'abbiano queste due persone. E per far ciò un modo è quello di creare un clima non di paura, non di diffidenza, ma di fiducia, anche molto banalmente di cordialità.

I mediatori potranno essere presenti per far sì che queste persone si parlino e si capiscano, ma non possono sostituirsi al ruolo dell'uno o dell'altro. Questa è una delle ambiguità che creano problemi, ed è una delle ragioni che, in genere, fanno fallire alcune esperienze di mediazione.

Il mediatore deve assicurare all'utente (il bambino, la mamma, il papà, il/la paziente, la partoriente) che gli verrà assicurato il servizio migliore possibile, cioè che non gli verrà fornito un servizio peggiore perché fa parte di una minoranza, gli garantirà il diritto al servizio migliore possibile, e dovrà far sì che così avvenga. D'altra parte, però dovrà spiegare quali richieste sono legittime e quali non sono legittime.

I mediatori fanno vedere il rom/sinto non più solo come portatore di problemi, portatore di bisogni, portatore di richieste, ma anche come una persona che risolve questi bisogni, che risponde a queste richieste, che riesce a portare ricchezza.

c) Funzione psicosociale

È il livello di lavoro più delicato che devono affrontare i mediatori culturali perché da una parte è quella che aiuta entrambi i gruppi a superare la posizione di "noi e loro": "loro sono cattivi, noi siamo buoni", cioè di gruppi contrapposti. I mediatori devono svolgere un lento e graduale lavoro affinché questa posizione una posizione psichica di chiusura venga superata.

Strettamente connessa al psicosociale, e anch'essa delicata, è la continua lettura nella ridefinizione dell'identità delle culture.

Non si tratta di chiedere alla cultura minoritaria di omologarsi a quella maggioritaria ma di spiegare al bambino, alla donna, all'uomo appartenente alla propria cultura che se non si comporta in un certo modo non verrà accettato e quindi qualcosa deve essere modificato affinché l'integrazione sia resa possibile.



L'identità non è una cosa statica, monolitica. È invece un qualcosa per cui alcuni aspetti non possono essere "traditi", perché altrimenti la persona perde l'identità e sta male, può diventare pazzo, può ammalarsi, può avere delle crisi ed altri aspetti che possono essere modificati.

I mediatori hanno la funzione di aiutare l'appartenente al gruppo minoritario e l'appartenente al gruppo maggioritario a capire quali aspetti possono condividere senza aver paura di tradire una parte della loro cultura.

Perciò, se io penso che nella mia cultura rom/sinta la fedeltà nei rapporti sia importante (per esempio la fedeltà nell'amicizia) non devo perdere quello; però non devo neanche pensare che se una persona non ha le mie stesse modalità comunicative, allora vuol dire che non mi è fedele: avrà diversi modi di essermi fedele.

Un altro esempio può essere espresso nelle diverse modalità di comunicazione: la cultura rom/sinta ha una tradizione di lingua orale, mentre la cultura maggioritaria ha una tradizione di lingua scritta.

L'impegno di una persona verso un'altra è espresso dalla "parola data" nella cultura romani, questo non vuole dire che come Rom o Sinto mi fiderò di un contratto scritto, ma nello stesso tempo spiegherò a chi mi promette una determinata cosa che per la mia cultura è molto più importante "la parola data". Allo stesso modo come "gağó" e appartenente alla cultura maggioritaria mi fiderò "della parola data", ma nello stesso tempo spiegherò a chi mi promette una determinata cosa che per la mia cultura è molto più importante scrivere gli impegni presi. In questo modo io non tradisco la mia cultura, ma condivido diversi modi di rapportarmi con le "altre" culture.

3.2.4 I rischi della mediazione culturale

La prima condizione perché possa avvenire la mediazione culturale è che le culture vengano considerate di pari dignità, alla pari, perché altrimenti non si parla di mediazione, ma di omologazione, di facilitazione all'omologazione.

Il rischio è evidente in quelle situazioni in cui i rom/sinti sono "a traino" dei "gağé", dove più o meno consapevolmente gli appartenenti alla cultura maggioritaria si ergono a interpreti delle richieste delle comunità rom/sinta, sfruttando a proprio vantaggio la situazione.

Al contrario è reale il rischio che siano gli appartenenti alla cultura rom/sinta che "trainano" gli appartenenti alla cultura maggioritaria, considerando le Istituzioni e in generale i "gağé" come "vacche da mungere" e da spremere a proprio vantaggio.

Ancora peggiore è il rischio quando gli appartenenti alla cultura maggioritaria esplicitano la convinzione che i rom/sinti "devono fare da soli" e nello stesso tempo sono loro a prendere decisioni "sulla testa delle persone" adducendo a giustificazione un presunto grado di maturità e di crescita non ancora soddisfacente e degli standard propri della cultura maggioritaria.

La seconda condizione è che entrambe le culture riconoscano i mediatori culturali, perché se non riconosciuti da una delle culture si cade nel rischio della delegittimazione. Il rischio è più grave è che proprio le Istituzioni che hanno il compito di sostenere finanziariamente, e non solo, i processi di mediazione, siano tra le prime a non considerare i mediatori culturali e a non avvalersi del loro contributo.

L'Istituzione si trova spesso in difficoltà nel riuscire a riconoscere l'importanza della mediazione culturale perché è qualcosa di nuovo, di diverso e molto spesso non si riesce a leggere in modo positivo le nuove esperienze anche se è dimostrato che esse siano in grado di raggiungere obiettivi importanti, riconosciuti dalle comunità intere.



L'obiettivo finale della mediazione culturale è quello di accompagnare il nostro prossimo futuro in una società dove la conoscenza e il rispetto siano insiti nelle diverse comunità, creando i presupposti per l'effettiva crescita di una società interculturale.

3.2.5 Solidarietà meccanica e organica: un esempio di confronto tra modelli culturali diversi

Emile Durkheim nella sua opera "*De la division du travail social*", considerata un classico della letteratura sociologica e antropologica, offre un modello dicotomico (rapporto di due caratteri che si escludono l'un l'altro) nella ricerca di una causa prima capace di spiegare come mai le società umane si trasformino da società dove è scarsamente sviluppata la divisione del lavoro a società dove è altamente sviluppata la divisione del lavoro.

Noi possiamo utilizzare questo modello, in modo improprio, per cercare di comprendere le profonde differenze che vi sono tra la cultura romani e la cultura maggioritaria eludendo il modello evolucionistico che è fondamento, anche se non troppo approfondito, in questa teoria dicotomica.

a) *Solidarietà meccanica (cultura romani)*

Nella società, dove manca o è scarsamente sviluppata la divisione del lavoro, non vi è spazio per le individualità e le differenze, le varie unità sociali stanno insieme perché sono tutte simili e tutte ugualmente sottoposte all'unità di grado superiore di cui fanno parte: l'individuo alla famiglia, la famiglia al clan familiare, il clan familiare al gruppo etnico-linguistico. In questa società la presenza della solidarietà meccanica è evidenziata dal prevalere di norme che puniscono in modo esemplare coloro che violano le leggi del gruppo (sanzioni repressive).

b) *Solidarietà Organica (cultura maggioritaria)*

Nella società, dove prevale un'alta divisione del lavoro, ogni individuo e gruppo svolge funzioni diverse, la solidarietà sociale non si fonda più sull'uguaglianza, ma sulla differenza, gli individui e i gruppi stanno insieme, formano "società", perché nessuno è più autosufficiente e tutti dipendono dagli altri. Nei sistemi giuridici prevalgono le norme che regolano i contratti (il diritto civile), la violazione di tali norme non produce punizioni esemplari, ma sanzioni che ristabiliscono l'equilibrio turbato dalla violazione (sanzioni restrittive).

3.3 Conclusioni

Premesso che l'esigenza del rispetto ed il sostegno a tutti i cittadini che presentano problemi sociali e che sono bisognosi di comprensione ed aiuto comporta la conoscenza dei casi e la volontà/dovere civico di volerli risolvere con opportune risorse e strutture, nell'ambito del quadro di riferimento ottimale da predisporre dagli Enti locali (e Istituzioni decentrate o centrali), il caso dei Rom e dei Sinti merita attenzioni, interventi promozionali anche prolungati nel tempo ed altresì la responsabilizzazione degli utenti stessi.

A tal fine giova ricordare la Risoluzione 125 (29.10.81) del Consiglio d'Europa sul ruolo e le responsabilità delle collettività locali di fronte ai problemi culturali e sociali delle popolazioni di origine nomade (Rom e Sinti) e specificatamente al punto 16 (I/II/III/IV): con riferimento obbligatorio ai fondamentali compiti di intervento menzionati in appendice alla Risoluzione 75/13 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (22.5.75) ossia i campeggi o abitazioni, l'educazione, l'orientamento e l'addestramento professionale, la salute ed il benessere sociale.



Va da sé che debbono essere programmati e messi in atto collegamenti, consultazioni, uffici appositi per favorire rassicurazione e stimolo ai Rom ed ai Sinti in fase di stanziamento irreversibile sul territorio.

3.3.1 Proposte di interventi

Alla luce di quanto è emerso dalla presente ricerca, dal confronto con operatori del settore (Funzionari di Uffici Comunali preposti alla gestione della presenza rom/sinta e dei Servizi Sociali, Rappresentanti delle Associazioni) ma soprattutto attraverso un prolungato confronto con i Rom e con i Sinti, si è ritenuto opportuno fornire alcuni suggerimenti per possibili ed auspicabili interventi a favore della popolazione romani, raggruppati in base a diverse tipologie.

3.3.1.1 Istituzione di Commissione Paritetica ed altri organismi

Premesso che l'art. 9 della L.R. 26/93 prevedeva l'istituzione di una "Consulta Regionale per la tutela della popolazione zingara" che però non è mai stata realizzata, si ritiene utile procedere all'attivazione di una **commissione paritetica** che risulti snella ed in grado di operare in modo continuativo muovendosi all'interno del territorio regionale per monitorare nel tempo le diverse situazioni ed i bisogni della popolazione romani, per dialogare con istituzioni ed associazioni coinvolte in attività e progetti, oltre che con i Rom ed i Sinti presenti nelle diverse realtà.

Essa potrebbe, inoltre, avviare un costruttivo confronto con realtà di altre regioni italiane ove siano in corso intervento di tipo sociale e culturale a fronte di situazioni analoghe a quella piemontese.

La Commissione dovrebbe essere formata da un numero ristretto di membri al fine di favorire al massimo lo svolgimento di spostamenti, incontri, ecc.

Essa non dovrebbe mancare della presenza di almeno un mediatore culturale rom ed un mediatore culturale sinto. Tale organismo sarebbe destinato a configurarsi come organo consultivo presso la Regione Piemonte e portavoce dell'istituzione regionale presso le diverse comunità rom e sinte.

Va precisato che la struttura sociale di Rom e Sinti non prevede "capi tribù" o rappresentanti eletti e pertanto le figure più idonee a coglierne ed a valutarne le istanze sono i mediatori culturali, del cui ruolo si è dato conto al *par. 3.2.2 (I mediatori culturali Rom e Sinti)*.

Considerando inoltre la persistenza di situazioni di discriminazione razziale di cui sono fatti oggetto i Rom ed i Sinti è da ritenere utile la attivazione di **osservatori permanenti**, come previsto dal Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, art. 44 comma 12, allo scopo di monitorare il fenomeno e denunciare gli episodi di intolleranza operando per prevenirli.

Si manifesta inoltre da parte dei Comuni maggiormente coinvolti la necessità di un **organo di collegamento** tra le diverse realtà a livello regionale orientati allo scambio di esperienze, alla definizione di strategie comuni fra le amministrazioni comunali, all'impostazione di modalità di gestione uniformi e coordinate tra territori confinanti, all'ottimizzazione delle risorse e dei servizi.

3.3.1.2 Interventi di formazione e di inserimento professionale

Contraddicendo il più tenace dei pregiudizi ricorrenti, i Rom ed anche i Sinti sono storicamente comunità laboriose ed attive. Essi erano produttori di beni materiali e fornitori di beni di largo consumo, interagendo così con i bisogni dell'economia delle società ospitanti.



La crisi è legata al passaggio da un'economia rurale ad un'economia avanzata in cui i repentini e radicali cambiamenti sociali e la mancanza di adeguata istruzione scolastica hanno determinato una progressiva emarginazione dei Rom e dei Sinti dai contesti produttivi ed occupazionali.

Si ritiene che gli Enti Locali e le Istituzioni debbano attivarsi sempre di più nelle premesse pre-lavorative (istruzione, interventi di carattere socio-assistenziale) e nella proposizione di attività di formazione e di lavoro oggettivo compatibili con lo stile di vita dei Rom e dei Sinti e di rilevanza per lo sviluppo ed il rafforzamento della propria identità culturale nonché per il giusto sostentamento del proprio nucleo familiare.

Gli interventi possibili in tale settore sono molteplici e si configurano nell'istituzione di percorsi di formazione professionale e di inserimento lavorativo adeguati:

- a) *corsi e tirocinio con borse lavoro per attività di tipo artigianale (meccanico, elettricista, idraulico, carpentiere, ecc.)*
- b) *finanziamento di progetti per l'istruzione professionale rivolta alle donne*
- c) *cantieri di lavoro*
- d) *sostegno al conseguimento di licenze di commercio, anche attraverso l'istituzione di corsi di preparazione*
- e) *sostegno al lavoro autonomo ed all'attività imprenditoriale*
- f) *creazione di cooperative di servizi sul territorio e sostegno organizzativo*

3.3.1.3 Interventi nel settore abitativo

L'inserimento abitativo dei Rom e dei Sinti sul territorio incontra difficoltà per la progettazione di nuove aree di accoglienza e villaggi da lungo tempo attesi, anche alla luce di esperienze abitative e non più campeggi per roulotte.

Rom e Sinti hanno da tempo abbandonato le consuetudini di vita legate al nomadismo e per questa ragione si ritiene che al cambiamento debbano corrispondere interventi legislativi coerenti accompagnati da risorse per:

- a) *superare la tipologia del "campo nomadi" attraverso la creazione di insediamenti in cui si tengano presenti le esigenze della famiglia allargata, dell'inserimento in un dato territorio, delle realizzazioni abitative come villaggi, cascinali, manufatti realizzati in autocostruzione*
- b) *favorire l'acquisizione di terreni privati anche attraverso contributi economici*
- c) *favorire l'inserimento in case popolari per quanti lo richiedano con progetti di accompagnamento sociale per rimuovere difficoltà economiche, gestionali e di relazione con il vicinato*

3.3.1.4 Interventi di tutela della cultura e della lingua romani

In Italia gli interventi legislativi sulla tutela delle minoranze storico-linguistiche (Legge 15 dicembre 1999, n. 482) hanno trascurato il popolo dei Rom e dei Sinti, negando loro il riconoscimento dato ad altre minoranze.

In ambito regionale l'esistenza della L.R. 26/93 non è valsa a dare vita ad iniziative di tutela culturale e linguistica. Alcuni elementi della legge stessa (art. 1 ed art. 9 e 10) sono rimasti tali senza benefici per la effettiva partecipazione, emancipazione e coscientizzazione dei Rom e dei Sinti.

È auspicabile sostenere con stanziamenti adeguati:

- a) *progetti di ricerca e di studio della cultura e della lingua romani (in particolare del sinto piemontese)*
- b) *progetti per la creazione e la divulgazione di strumenti didattici (in formato testo e audiovisivo) sulla cultura e per l'apprendimento/approfondimento della lingua romani da parte di giovani e adulti Rom e Sinti*
- c) *progetti di corsi formativi in ambito culturale e linguistico*
- d) *progetti di iniziative culturali in vari settori (arte, teatro, musica, ecc.)*



3.3.1.5 Interventi di supporto alle attività di tipo educativo

Premesso che l'istruzione di tipo scolastico compete l'autorità preposta alla materia si ritiene che l'istituzione regionale possa svolgere una funzione di supporto attraverso il finanziamento di progetti specifici per:

- a) *progetti di formazione rivolti al personale docente*
- b) *progetti di formazione per mediatori culturali Rom e Sinti*

3.3.1.6 Altri interventi

Attraverso la presente ricerca sono state raccolti ed elaborati il maggior numero di dati sulla presenza romani in Piemonte in ogni suo aspetto.

Risulta evidente che si tratta di una realtà composita che investe numerosi settori, con interventi che possono riguardare la totalità della comunità rom e sinta ma che più spesso debbono essere diversificati per ciascun gruppo di appartenenza in risposta alle specifiche esigenze.

È altresì importante evidenziare che questo studio rappresenta uno strumento in grado di fornire una conoscenza generale della realtà ma che necessita di ulteriori approfondimenti e verifiche.

Solo l'esperienza personale di chi ha condotto la ricerca può infatti garantire l'attendibilità delle informazioni in quanto i dati (soprattutto demografici) forniti da molti Comuni sono spesso risultati insufficienti e poco convincenti, denotando una scarsa conoscenza della realtà da parte istituzioni locali.

Tra gli altri interventi sono quindi auspicabili:

- a) *un proseguimento della ricerca mirata all'approfondimento di uno o più aspetti*

A questo proposito si possono ipotizzare studi specifici su due diversi filoni:

- demografico (censimento diretto delle comunità);
- inserimento sociale: abitazione e lavoro (raccolta e descrizione di esperienze consolidate e loro riproposizione su scala regionale);

Tali studi dovrebbero prevedere, oltre ai necessari finanziamenti, un tempo di svolgimento della durata di almeno un anno ed un coinvolgimento di più operatori, tra cui mediatori culturali Rom e Sinti.

- b) *corsi di formazione per Amministratori (Politici) ed Operatori Sociali*
- c) *seminari di studio*
- d) *incontri con rappresentanti di realtà situate in altre regioni italiane ed in Europa in cui sono stati prodotti interventi significativi (ad es. Mantova, Milano, Reggio Emilia, Alpes-Maritimes, Austria, ecc.) per scambio di esperienze e valutazioni comuni*





SEZIONE SECONDA

La normativa in materia di tutela della popolazione romaní

Parte quarta

4. RICOSTRUZIONE DEL QUADRO NORMATIVO RIGUARDANTE LE POPOLAZIONI ROM E SINTI

La normativa che ha per oggetto le popolazioni nomadi può essere suddivisa in tre livelli: europeo, regionale e comunale.

Ai fini dello svolgimento della ricerca sono stati presi in considerazione la legge regionale 10 giugno 1993 n. 26 "Interventi a favore della popolazione zingara" (pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte 16 giugno 1993, n. 24) e i regolamenti dei Comuni di Torino, Collegno, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti, Biella, Carmagnola.

Tuttavia, può essere utile tracciare un breve quadro d'insieme della normativa in materia.

4.1 La normativa europea

A livello europeo ci sono provvedimenti aventi ad oggetto espressamente la popolazione romaní e provvedimenti che indirettamente riguardano tale minoranza, vale a dire quelli in materia di discriminazione.

Di seguito vengono indicati tali provvedimenti suddivisi in base all'Organo emanante.

Il Consiglio d'Europa ha emanato una serie di raccomandazioni e di risoluzioni riguardanti la situazione della comunità romaní presente in Europa:

- la Risoluzione 125 (1981), "sul ruolo e la responsabilità delle collettività locali e regionali di fronte ai problemi culturali e sociali delle popolazioni di origine nomade";
- la Risoluzione 249 (1993), "Gli Zingari in Europa: ruolo e responsabilità delle autorità locali e regionali";
- la Risoluzione 2 gennaio 1989, "La tutela della minoranza zingara in Europa", che pone particolare attenzione al ruolo e alle responsabilità degli Enti locali e regionali.

L'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa ha emanato:

- la raccomandazione 563 (1969), relativa alla "situazione degli Zingari e altri nomadi in tutta Europa", che invita a fornire non solo terreni attrezzati per i nomadi, con fabbricati comunitari per l'istruzione, ma anche insediamenti stabili per chi li richiedesse.

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, ha emanato:

- la convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali (10 novembre 1994), che è entrata in vigore in Italia il 1° marzo 1998.

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha emanato:

- la raccomandazione n. 1203 del 2 febbraio 1993, sulla tutela delle minoranze nomadi in Europa, che ha riconosciuto gli "Zingari" come minoranza e ha sottolineato come la loro lingua, la loro musica e le loro attività artigianali siano parte del quadro delle diversità culturali che compongono l'Europa.



Il Consiglio dell'Unione Europea ha emanato:

- la direttiva 2000/43 del 29 giugno 2000, "che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica";
- la direttiva 2000/78 del 27 novembre 2000, "che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni del lavoro";
- la decisione 2000/750 del 27 novembre 2000, "che istituisce un programma d'azione comunitario per combattere le discriminazioni (2001-2006)".

I Ministri dell'istruzione dell'Unione Europea hanno emanato:

- la Risoluzione 22 maggio 1989, "concernente la scolarizzazione dei figli degli zingari e dei girovaghi".

Sempre a livello europeo è in vigore, inoltre, la Convenzione europea di stabilimento, stipulata a Parigi il 13 dicembre 1955, ratificata in Italia con la legge 23 febbraio 1961 n. 277, che prevede la concessione del soggiorno illimitato e della cittadinanza per le persone che dimostrino di essere state sul territorio per molti anni, di essere radicate e di non aver legami in atto con altri Paesi.

4.2 *La normativa italiana*

Quanto allo Stato italiano, dal 1948 a oggi sono stati presentati solamente alcuni progetti di legge, che però non sono mai stati approvati. Nella legislatura corrente, ad esempio, sono giacenti cinque progetti di legge per il riconoscimento e la tutela delle popolazioni rom e sinte. A tutt'oggi, quindi, non c'è per esse una specifica legge di tutela.

Peraltro, sull'argomento si è pronunciata la Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, istituita in base a quanto disposto dal decreto legislativo n. 286 del 1998 e insediata, sotto la presidenza di Giovanna Zincone, presso il Dipartimento per gli Affari sociali della Presidenza del Consiglio. Nel suo primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia si legge quanto segue: "la Commissione ha ritenuto che la proposta di una legge speciale possa avere effetti discriminatori e di stigmatizzazione piuttosto che di tutela di una popolazione fortemente diversificata al suo interno (Rom e Sinti di nazionalità italiana, stranieri e apolidi), e nei confronti della quale esistono già forti pregiudizi".

La normativa nazionale di riferimento è quindi quella che riguarda gli stranieri non comunitari, in particolar modo:

- il decreto legislativo n. 286 del 1998 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" e successive modifiche;
- il decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero";
- la normativa contro le discriminazioni. Quest'ultima è contenuta negli artt. 43 e 44 del T.U. sull'immigrazione (recanti disposizioni in materia di discriminazione e di azione civile contro la discriminazione) e in due decreti legislativi: 1) il d.lgs. 9 luglio 2003 n. 215, che recepisce la direttiva 2000/43 del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica; 2) il d.lgs. 9 luglio 2003 n. 216, che recepisce la direttiva 2000/78 del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni del lavoro (con riferimento al d.lgs. 9 luglio 2003 n. 215, che all'art. 7 stabilisce l'istituzione dell'Ufficio Nazionale per la promozione per la parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica. Tale ufficio è stato istituito presso il Dipartimento per le pari opportunità nel dicembre



2003 ed è disciplinato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 dicembre 2003).

4.3 La normativa regionale

A livello regionale sono undici le regioni che si sono dotate di una legge avente ad oggetto le popolazioni nomadi: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria, Veneto; a queste va aggiunta la Provincia Autonoma di Trento.

4.4 La normativa comunale

A livello comunale, per quanto riguarda il Piemonte, la normativa di riferimento è quella contenuta nei regolamenti per la gestione delle aree sosta emanati dai Comuni di Torino, Collegno, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti, Biella, Carmagnola.





Parte quinta

5. LA NORMATIVA COMUNALE IN MATERIA DI AREE ATTREZZATE PER LA SOSTA DEI NOMADI

Il primo dato da rilevare in via preliminare, con riferimento all'esame della normativa comunale in materia di funzionamento delle aree attrezzate, è che dei tredici Comuni su cui è stata condotta l'indagine, interessati dalla sosta o dall'insediamento di popolazioni nomadi sul proprio territorio, solamente sette sono risultati dotati del «regolamento per il funzionamento delle aree attrezzate» previsto dall'art. 5, co. 1, della l.r. 26/1993.

Si tratta dei Comuni di Torino, Collegno, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti, Carmagnola e Biella, la metà delle municipalità coinvolte nella ricerca. Di questi Comuni sono stati acquisiti e analizzati i regolamenti.

Quanto alle altre sette municipalità, ad esplicita e puntuale richiesta delle ragioni della loro inadempienza, hanno generalmente risposto che sul loro territorio sono presenti solamente aree sosta non autorizzate. Come emerge dai risultati della presente ricerca, tuttavia, tali aree, pur non essendo formalmente autorizzate, sono nella maggior parte dei casi una realtà oramai stabilizzatasi da oltre vent'anni, oggetto di intervento da parte dei servizi sociali dei Comuni interessati e di costante vigilanza da parte delle autorità di pubblica sicurezza. A ben vedere, dunque, si tratta di aree sosta non autorizzate solamente dal punto di vista formale, ma in realtà dotate, nella quasi totalità dei casi, delle medesime caratteristiche di stanzialità e inserimento nella rete degli interventi comunali che connotano le aree legalmente costituite. Non si può, pertanto, evitare di segnalare l'incongruenza dell'atteggiamento delle amministrazioni comunali di Ivrea, Alba, Novara, Gattinara, Moncalieri e Cuneo, che, mentre negano l'esistenza sul loro territorio di aree sosta autorizzate, nello stesso tempo si comportano di fatto come se ci fossero, assumendosene la responsabilità sotto il profilo solo sostanziale e non anche formale.

5.1 *Analisi della normativa comunale*

Venendo all'analisi della normativa comunale disponibile, occorre innanzitutto rilevare come la legge regionale in materia disponga che tale normativa sia «redatt[a] con il coinvolgimento degli utenti». In piena coerenza con i principi ispiratori dell'intera legge, dunque, il legislatore regionale mentre, da un lato, si preoccupava di delegare agli enti locali (e cioè ai soggetti direttamente interessati dalla presenza di Rom e/o Sinti sui propri territori) l'adozione della disciplina sul funzionamento delle aree attrezzate, dall'altro poneva un preciso vincolo procedurale, finalizzato ad assicurare il pieno coinvolgimento delle popolazioni nomadi nella fase di «redazione» dei regolamenti.

Solo nei regolamenti di Carmagnola e Biella è, però, segnalato in premessa il coinvolgimento di rappresentanti delle popolazioni interessate nell'elaborazione dell'atto normativo.

5.2 *Il contenuto dei regolamenti*

Quanto al contenuto, i regolamenti dei vari Comuni sono tutti strutturati secondo uno schema simile, che si apre con la localizzazione dei campi e la determinazione della loro capienza, prosegue con la disciplina inerente la loro gestione (con l'eventuale previsione di norme sulla partecipazione dei diretti interessati) e la regolamentazione delle condizioni di



sosta, per poi concludersi con la definizione delle regole di comportamento all'interno dei campi.

Alcuni regolamenti contengono anche una disciplina sanzionatoria, mentre i Comuni di Carmagnola e Biella sono i soli ad aver definito non solo i doveri, ma anche i diritti dei residenti nei campi e gli obblighi dell'amministrazione comunale.

5.2.1 Localizzazione delle aree sosta

Tutti i regolamenti presi in esame dedicano i primi articoli alla localizzazione delle aree sosta e, con l'eccezione di quelli di Collegno, Asti e Biella, alla determinazione della loro capacità ricettiva (Torino, art. 1; Tortona, artt. 1 e 2; Collegno, art. 1; Asti, art. 1; San Damiano d'Asti, art. 1; Carmagnola, artt. 1, 2 e 4; Biella artt. 1 e 2).

I soli regolamenti di Tortona (art. 1), Carmagnola (art. 4) e Biella (art. 3) si preoccupano, inoltre, di determinare le strutture che devono risultare presenti all'interno dell'area di sosta. Più precisamente, Tortona prevede che l'area debba essere costituita da dieci piazzole di sosta, un fabbricato polivalente (dotato di quattro servizi igienici, quattro docce, quattro lavatoi, una stanza adibita a ufficio e un salone), un'area verde attrezzata e alcune apposite aree di parcheggio. Carmagnola, invece, dispone che i «villaggi zingari» (secondo la definizione di cui al regolamento) siano delimitati da una recinzione continua (nascosta da una siepe) e muniti di gabinetti, docce, lavatoio, piazzola lavamacchina, area giochi e tempo libero, bacheca per affissioni, allacciamento ad acqua potabile, elettricità e gas. Biella, infine, prescrive che il campo sia munito di recinzione continua che lo delimita, di accessi idonei e segnalati, di servizi igienici e docce, di lavatoio, di piazzola lavamacchina, di un'area giochi e tempo libero, di una bacheca per affissioni.

In proposito si deve però rilevare che, rispetto alle disposizioni dei regolamenti, Tortona ha previsto e disposto un'area verde, ma non l'ha attrezzata, e Carmagnola non ha realizzato l'area giochi e tempo libero.

Quanto alla capienza, si segnalano i regolamenti di Torino (art. 1) e Tortona (art. 1), che, oltre a stabilire il tetto massimo di persone autorizzate alla sosta, sono i soli a prevedere altresì che tale tetto potrà essere superato per non pregiudicare l'integrità dei nuclei familiari ovvero diminuito per motivi igienico-sanitari o di ordine pubblico.

5.2.2 Gestione delle aree sosta

Maggiormente articolata risulta la normativa sulla gestione delle aree sosta (Torino, artt. 2, 3 e 4; Tortona, artt. 3 e 5; Collegno, artt. 6 e 10; Asti, artt. 8, 9, 10 e 13; San Damiano d'Asti, artt. 9, 10, 11 e 14; Carmagnola, art. 11; Biella artt. 10 e 12).

In proposito sono stati adottati tre tipi di soluzione differenti: il primo, seguito dalla maggioranza dei Comuni, affida la gestione dei campi all'amministrazione comunale (è il caso di Torino, Tortona, Asti e San Damiano d'Asti); il secondo, assunto da Collegno, incarica della gestione una cooperativa sociale; il terzo, fatto proprio da Carmagnola e Biella, ricorre allo strumento dell'autogestione da parte dei residenti.

All'interno del primo gruppo si distingue il Comune di Torino, che coinvolge direttamente nella gestione anche il Corpo di Polizia municipale, cui gli altri Comuni riservano, invece, meri compiti di vigilanza. Infatti, il regolamento torinese istituisce un'apposita «Commissione per la gestione delle aree sosta attrezzate», presieduta dal Direttore della Divisione Servizi Sociali e composta da membri con diritto di voto quali il Comandante del Corpo di Polizia municipale, il Dirigente del Settore stranieri e nomadi, il Dirigente del Nucleo Stranieri del Corpo di Polizia municipale, il Responsabile P.O. del Settore stranieri e nomadi, il Responsabile P.O. del Nucleo Stranieri del Corpo Polizia municipale, il Responsabile dei Servizi sociali per ciascuna delle Circoscrizioni in cui sono collocate le



aree sosta, e da membri eventuali senza diritto di voto quali un rappresentante della Divisione Servizi Educativi, un rappresentante della Divisione Lavoro Orientamento e Formazione, il Dirigente Servizi Tecnici referente della Divisione Servizi Sociali, rappresentanti delle aree sosta.

Tale Commissione ha il compito di adottare le decisioni di carattere gestionale delle aree sosta, mentre la gestione concreta delle aree è affidata al Settore stranieri e nomadi della Divisione Servizi sociali del Comune. Oltre alla diretta partecipazione alla Commissione per la gestione dei campi, la Polizia municipale è poi chiamata a esercitare *«un'assidua vigilanza... con una presenza costante nelle aree»*, in particolare provvedendo agli accertamenti relativi a tutte le persone alloggiate nel campo e ai veicoli in sosta nell'area. In ciascun campo sono, poi, costituiti appositi organismi di gestione composti dai rappresentanti dei nomadi, da operatori delle Divisioni comunali e delle Circoscrizioni coinvolte e da volontari.

Sempre tra i Comuni che affidano la gestione dei campi all'amministrazione comunale, Tortona la attribuisce al Settore Servizi alla persona, incaricando la Polizia municipale di svolgere *«un'assidua vigilanza... con una presenza costante nelle aree»* e l'Ufficio Lavori Pubblici della manutenzione ordinaria e straordinaria. L'Ufficio Servizi alla Persona è inoltre preposto all'organizzazione e al coordinamento delle iniziative volte all'inserimento sociale e lavorativo dei nomadi, specie sotto il profilo dell'inserimento scolastico e dell'assistenza socio-assistenziale. Analogamente, il regolamento di Asti e quello di San Damiano d'Asti prevedono che la gestione dei campi sia svolta dal Settore Servizi Sociali, con il coinvolgimento degli altri uffici comunali competenti in materia di manutenzione, anagrafe e stato civile, veterinaria, smaltimento rifiuti; quanto alla vigilanza sui campi, questa spetta alla Polizia municipale.

Come già accennato, risulta invece peculiare la normativa adottata dai Comuni di Collegno, Carmagnola e Biella. Il primo, infatti, affida la gestione dell'area sosta presente sul suo territorio a una cooperativa sociale, preposta alla gestione amministrativa (comprendente la contabilità delle spese comuni e la riscossione delle quote tra le famiglie nomadi insediate nell'area), alla manutenzione ordinaria delle attrezzature del campo, alla promozione di eventi e iniziative finalizzate a valorizzare l'identità etnica e culturale dei residenti e a facilitare il loro inserimento nella comunità locale, alle funzioni socio-assistenziali e igienico-sanitarie da svolgersi in collaborazione con le amministrazioni pubbliche competenti; è anche prevista la possibilità di affidare ai concessionari l'autogestione di alcuni servizi (spurgo delle fosse, taglio dell'erba nell'area gioco, pulizia delle parti comuni). Carmagnola prevede l'autogestione delle aree sosta da parte del «Consiglio dei Capifamiglia», incaricato, oltre che della gestione ordinaria del campo e del rispetto del regolamento, anche di impedire l'accesso al campo alle persone non autorizzate, di stabilire le modalità di svolgimento dei lavori di utilità collettiva, di fornire pareri all'amministrazione comunale su ogni questione relativa alla comunità dei Sinti ivi residenti. Anche Biella prevede l'autogestione delle aree sosta attraverso dei rappresentanti, nominati dai nomadi, incaricati di collaborare con la cooperativa sociale incaricata della gestione del campo al fine di favorire la migliore convivenza, il buon funzionamento e l'uso corretto delle attrezzature, l'organizzazione della pulizia delle parti comuni e i rapporti con l'amministrazione comunale; al Corpo dei vigili urbani spetta l'attività di vigilanza. Il Comune di Carmagnola prevede inoltre la costituzione di una Commissione (composta dal Sindaco o da un suo delegato; da due rappresentanti del Consiglio comunale, uno di maggioranza e uno di minoranza; da un rappresentante del Consiglio circoscrizionale interessato; dal comandante dei Vigili Urbani; da un rappresentante dell'Opera Nomadi; da un rappresentante dell'Associazione Italiana Zingari Oggi; da un rappresentante del campo; dal dirigente dei Servizi sociali), incaricata di vigilare sull'attuazione del regolamento e di fornire pareri all'Amministrazione comunale sulla sistemazione e organizzazione del campo e delle attività comunali inerenti la comunità sinta.



Quanto agli articoli inerenti alla rappresentanza e alla partecipazione dei nomadi nelle attività di gestione dei campi previsti nei regolamenti degli altri Comuni, Torino prevede l'istituzione della figura dei Rappresentanti dell'area sosta (in numero massimo di tre per ciascuna area), referenti dell'Amministrazione comunale e incaricati di collaborare ai fini di una migliore convivenza, responsabili dell'uso corretto delle attrezzature, dell'organizzazione della pulizia delle parti comuni e di ogni altra questione inerente la gestione dell'area e i rapporti con il territorio; le modalità di selezione dei rappresentanti sono stabilite dalla «Commissione per la gestione delle aree attrezzate»; Asti stabilisce che gli assegnatari delle piazzole nominino, per gruppo etnico, un comitato composto da almeno cinque capifamiglia, incaricato di collaborare alla gestione del campo (il comitato deve essere informato dello svolgimento degli interventi di gestione, deve essere convocato per le riunioni, deve essere sentito dal competente Settore comunale in relazione ai provvedimenti da adottare); San Damiano d'Asti prevede la nomina di un rappresentante degli assegnatari che va informato delle attività inerenti alla gestione, convocato per le riunioni e sentito dal Settore comunale competente quando vi siano provvedimenti da adottare.

Il solo Comune di Tortona non prevede alcuna figura ufficiale di rappresentanza dei nomadi residenti nell'area sosta allestita sul proprio territorio.

5.2.3 Autorizzazioni alla sosta

Variamente articolata è anche la disciplina sulle autorizzazioni alla sosta nelle aree attrezzate (Torino, artt. 5, 6 e 10; Tortona, artt. 3, 4 e 9; Collegno, artt. 2, 3, 4, 5 e 12; Asti, artt. 2, 3, 4, 5, 6 e 7; San Damiano d'Asti, artt. 2, 3, 4, 5, 6 e 7; Carmagnola, artt. 3, 5, 6 e 7; Biella, artt. 4, 5, 6).

Il Comune di Torino prevede che l'autorizzazione per essere ammessi alla sosta nelle aree attrezzate sia rilasciata al capo famiglia, che deve dimostrare, mediante dichiarazione sostitutiva, di essere in possesso dei seguenti requisiti: a) essere di origine Rom o Sinti; b) possedere i documenti di identità personale di tutti i componenti del nucleo familiare e, se cittadini stranieri, il permesso di soggiorno in corso di validità; c) non aver acquisito in proprietà un alloggio realizzato con contributi pubblici; d) non risultare locatario, né il capofamiglia né un qualunque altro componente del nucleo familiare, di un alloggio di edilizia residenziale pubblica sito sul territorio nazionale (possono però ottenere l'autorizzazione alla sosta i figli già precedentemente autorizzati e facenti parte di un nucleo familiare locatario di un alloggio di edilizia residenziale pubblica); e) non essere titolare di autorizzazione alla sosta in un'altra area attrezzata sita sul territorio nazionale; f) non aver subito precedenti provvedimento di allontanamento dalle aree sosta della città.

La domanda di autorizzazione alla sosta, integrata con tutta la documentazione richiesta, va presentata alla «Commissione per la gestione delle aree sosta attrezzate per Rom e Sinti», che verifica la sussistenza dei requisiti e decide se concedere o meno l'autorizzazione.

Una volta concessa, l'autorizzazione ha durata annuale (la Commissione procede annualmente alla verifica dell'esistenza dei requisiti) e comporta i seguenti obblighi per il capofamiglia: a) sottoscrivere, alla presenza di almeno un componente della Commissione, un formale impegno all'osservanza delle disposizioni del regolamento comunale, di cui viene fornita una copia; b) versare una cauzione pari all'importo del canone trimestrale; c) richiedere l'iscrizione anagrafica entro venti giorni dal rilascio dell'autorizzazione.

Il Comune di Tortona prevede che l'autorizzazione alla sosta sia rilasciata annualmente dal Dirigente del Settore Servizi alla Persona, che è tenuto a valutare, quali requisiti di preferenza per il rinnovo: a) la continuità di permanenza; b) la regolare frequenza dei bambini inseriti nella scuola dell'obbligo; c) la regolare frequenza di corsi di formazione professionale; d) l'impiego in regolari occupazioni lavorative; e) la necessità di sottoporsi a



cure mediche prolungate certificate dalle A.S.L.; f) la presenza nelle famiglie di persone anziane e disabili.

Nel valutare i requisiti il Dirigente è coadiuvato da una Commissione composta da un rappresentante per i Vigili Urbani, uno per i Servizi Sociali, uno per la Consulta Volontariato e uno per gli utenti del campo nomadi.

Al momento della concessione dell'autorizzazione ciascun capofamiglia è tenuto a sottoscrivere copia delle disposizioni da osservare. Inoltre gli utenti devono complessivamente versare, tramite il loro rappresentante eletto, l'equivalente in euro di 2.000.000 di lire a titolo di cauzione.

Il regolamento di Tortona non fa, invece, riferimento al pagamento di tariffe o canoni di concessione per poter sostare nell'area attrezzata.

Il Comune di Collegno, prima di procedere alla costruzione del campo nomadi, ha richiesto la previa stipulazione di una convenzione tra l'amministrazione comunale e le famiglie nomadi interessate, chiamate a contribuire alle spese di realizzazione con il versamento di una quota di partecipazione, per famiglia, pari a 16.000.000 di lire. La convenzione ha durata di sedici anni, sicché ciascuna famiglia ha versato 1.000.000 di lire per ciascun anno di autorizzazione alla sosta nel campo; coerentemente eventuali nuovi concessionari, posto che la convenzione mantiene comunque per tutta la durata inizialmente prevista, sono tenuti a versare una quota allora pari a 1.000.000 di lire per ogni annualità intera rimanente sino al termine di scadenza. Il titolare della concessione dovrà altresì versare una cauzione in euro equivalente alle vecchie 500.000 lire.

Al titolare della concessione viene poi rilasciata annualmente l'autorizzazione a sostare nel campo per sé e i propri familiari a condizione che: a) il titolare della concessione abbia un permesso di soggiorno valido; b) i figli minori in età scolare risultino iscritti a scuola e la frequentino.

I concessionari hanno comunque diritto di recedere dalla convenzione stipulata con il Comune per trasferimento volontario o allontanamento dal territorio nazionale; in tali casi il Comune provvederà a restituire la quota di partecipazione versata per gli anni ancora mancanti allo scadere della convenzione.

Il Comune di Asti prevede che le piazzole dell'area di sosta siano assegnate ai nuclei familiari, con atto amministrativo del Comando di Polizia municipale, a condizione che: a) nessuno dei componenti il nucleo familiare risulti proprietario di un'abitazione; b) coloro che non sono cittadini dell'Unione europea risultino in possesso di regolare permesso di soggiorno e non abbiano subito provvedimenti di espulsione dal territorio dello Stato italiano.

La concessione dell'autorizzazione comporta l'insorgere dell'obbligo di versare un canone di concessione mensile equivalente alle vecchie 50.000 lire e di depositare una cauzione pari alle vecchie 150.000 lire.

Il Comune di San Damiano d'Asti prevede che le piazzole vengano assegnate ai nuclei familiari per un periodo di dieci anni rinnovabili e che la concessione sia trasferibile, in caso di morte del concessionario, al coniuge (o convivente *more uxorio* da almeno due anni), agli ascendenti in linea retta di primo grado, ai discendenti in linea retta di primo grado. La concessione viene rilasciata a condizione che nessuno dei membri del nucleo familiare sia proprietario di un'abitazione né assegnatario di piazzole presso altri campi nomadi; inoltre i nuclei familiari composti da non cittadini dell'Unione europea devono risultare in possesso di regolare permesso di soggiorno e non devono aver subito provvedimenti di espulsione dallo Stato italiano.

L'ottenimento della concessione fa sorgere in capo al concessionario l'obbligo di depositare una cauzione di 75,00 euro, di pagare la tassa raccolta rifiuti e gli oneri relativi all'allacciamento e al consumo di energia elettrica e di gas.



Il Comune di Carmagnola dispone che la concessione dell'autorizzazione all'uso del campo e dei suoi servizi sia rilasciata dal Sindaco, previo esame delle domande da parte di una Commissione composta dal Sindaco stesso (o da un suo delegato), da due rappresentanti del Consiglio comunale, dal Comandante dei Vigili urbani, dal rappresentante dell'Opera Nomadi, da un rappresentante per ciascuno dei campi esistenti. Dalla concessione dell'autorizzazione derivano, per il concessionario, l'obbligo di versare un canone annuo e di impegnarsi preventivamente a trasferirsi in un altro campo qualora il Consiglio comunale dovesse disporre, per ragioni di interesse pubblico, la chiusura e lo spostamento del campo. A Biella la concessione della sosta nel campo nomadi è rilasciata dal Sindaco ai soggetti in possesso dei documenti di identità personale e del permesso di soggiorno (se cittadini stranieri), e che vigilino sui minori specie per quanto attiene al rispetto dell'obbligo scolastico. Inoltre per ottenere la concessione è necessario corrispondere il canone annuo di concessione fissato dalla Giunta comunale (in misura variabile a seconda delle caratteristiche dell'oggetto della concessione: piazzuola, tettoia o struttura abitativa stabile). La concessione ha una durata massima di 10 anni (prorogabili) ed è cedibile dal concessionario e il discendente diretto può subentrarvi. Peraltro, in caso di assenza dal Campo per oltre 12 mesi la concessione viene revocata.

Alcuni Comuni prevedono, poi, la possibilità di concedere autorizzazioni provvisorie alla sosta: a Torino l'autorizzazione provvisoria può essere concessa dal Dirigente del Settore stranieri e nomadi, per la durata massima di quindici giorni non più di due volte all'anno, su richiesta del titolare di un'autorizzazione nel caso di visite di parenti e conoscenti (inoltre potranno essere presi in esame casi eccezionali e motivati); a Tortona il Dirigente può, in via eccezionale e per comprovate ragioni di necessità, concedere l'autorizzazione alla sosta temporanea per un periodo di massimo trenta giorni; a Collegno le famiglie assegnatarie di una piazzola possono domandare all'Ufficio Politiche Sociali di poter ospitare persone non facenti parte del nucleo familiare autorizzato per un periodo di massimo cinque giorni (salvo ricorrenze tradizionali per le quali sono previste apposite autorizzazioni); ad Asti la sosta provvisoria può essere autorizzata con provvedimento del Sindaco per coloro che non sono titolari dell'assegnazione, mentre per i parenti dei titolari di assegnazione la sosta può essere autorizzata per massimo dieci giorni (salvo casi particolari da valutarsi caso per caso) dalla Polizia municipale; a San Damiano d'Asti i parenti degli assegnatari possono sostare nell'area attrezzata per massimo dieci giorni e dietro autorizzazione della Polizia municipale; a Carmagnola e Biella è prevista la realizzazione di un'area di sosta per un massimo di due roulotte a uso esclusivo dei parenti entro il terzo grado e degli affini entro il secondo grado dei residenti nel villaggio che vi si rechino per far visita ai parenti.

5.2.4 Diritti dei residenti nelle aree sosta e obblighi dell'amministrazione municipale

Unici due casi nel panorama dei regolamenti comunali analizzati, quelli di Carmagnola e Biella prevedono, prima di stabilire i doveri gravanti sui nomadi assegnatari delle piazzole nelle aree sosta, la definizione dei loro diritti e l'individuazione degli obblighi gravanti sull'amministrazione municipale (Carmagnola, artt. 8 e 10; Biella, artt. 7 e 9).

Più precisamente (le previsioni dei due regolamenti sono analoghe), ai concessionari viene riconosciuto il diritto di svolgere all'interno del campo piccole attività produttive e di servizi (a tal fine è possibile chiedere al Comune di realizzare strutture, di ridotte dimensioni, destinate a tali attività), di impiantare orti-frutteti, di tenere animali domestici, di organizzare feste, riunioni e altre attività collettive di socializzazione.

Quanto, invece, agli obblighi posti in capo al Comune, rilevano la manutenzione straordinaria, la predisposizione dei contenitori per la raccolta dei rifiuti e la fornitura del materiale necessario per la disinfestazione, la pulizia del campo e la manutenzione ordinaria del verde.



Singolare è anche la previsione del regolamento di San Damiano d'Asti (art. 8) che prevede la possibilità che i concessionari ottengano dal Comune il permesso di costruire strutture e tettoie sulla piazzola in concessione. Tale permesso è soggetto al solo pagamento dei diritti di segreteria, mentre va esente dal pagamento degli oneri di costruzione e non è soggetto al parere della Commissione edilizia (è necessario solo un sopralluogo dell'Ufficio Tecnico Comunale).

5.2.5 Comportamento all'interno delle aree sosta e obblighi dei residenti

La normativa sul comportamento da tenere all'interno dei campi e sugli obblighi dei residenti è presente, sia pure con articolazioni anche molto diverse, in tutti i regolamenti comunali adottati (Torino, art. 8; Tortona, art. 6; Collegno, artt. 7, 8 e 9; Asti, art. 11 e 12; San Damiano d'Asti, artt. 4, 8, 12 e 13; Carmagnola, art. 9; Biella, art. 8).

Tra le norme di comportamento prescritte per gli autorizzati alla sosta nelle aree attrezzate si possono distinguere: a) quelle che riguardano la manutenzione dell'area, b) quelle relative all'allacciamento alle utenze di acqua, gas ed elettricità, c) quelle inerenti all'utilizzo delle strutture, d) quelle in tema sicurezza, e) quelle sui veicoli presenti all'interno dell'area di sosta, f) quelle inerenti i minori.

a) Iniziando dagli obblighi relativi alla manutenzione del campo e delle sue strutture vanno ricordati:

- l'obbligo di svolgere la manutenzione ordinaria della piazzola assegnata e dell'eventuale struttura annessa (Torino, Tortona, Collegno, Carmagnola, Biella; i regolamenti di Carmagnola e Biella prevedono altresì l'obbligo di curare la manutenzione straordinaria);
- l'obbligo di fare uso dei contenitori per la raccolta dei rifiuti (Torino, Tortona, Collegno, Carmagnola, Biella);
- l'obbligo di lasciare libero da ogni cosa, pulito e in buono stato di manutenzione il posto assegnato al momento della partenza (Torino, Tortona, Collegno);
- il divieto di danneggiare le strutture e i servizi del campo (Torino, Tortona, Collegno, Asti, San Damiano d'Asti, Carmagnola, Biella);
- l'obbligo di pagare, ripartendoli tra gli autorizzati alla sosta, i costi degli interventi di manutenzione e ripristino derivanti da danni causati da persone non individuabili (Torino, Collegno);
- l'obbligo di ripartire tra le famiglie concessionarie le spese di spurgo delle fosse (operazione da compiersi ogni sei mesi) e di taglio periodico dell'erba nell'area gioco (Collegno).

b) Quanto alla normativa in tema di utenze rilevano:

- l'obbligo di pagare le utenze e la raccolta rifiuti in base ai contratti stipulati (Torino, Tortona, Collegno, Asti, San Damiano d'Asti, Carmagnola, Biella);
- l'obbligo di essere collegati agli impianti elettrici e di distribuzione dell'acqua nel rispetto delle norme vigenti (Tortona, Collegno, Asti, San Damiano d'Asti, Carmagnola, Biella).

c) Riguardo, invece, all'utilizzo delle strutture si possono ricordare:

- l'obbligo di posizionare esclusivamente negli spazi delimitati le *roulottes*, gli autoveicoli e ogni altra struttura abitativa mobile (Torino, Tortona);
- il divieto di realizzare, se non autorizzate, costruzioni fisse in muratura di qualsiasi genere e di ancorare stabilmente al suolo strutture di qualsiasi genere (Torino, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti);
- l'obbligo di lasciare libere da ogni forma di intralcio le zone adibite al passaggio di persone o di veicoli (Torino, Tortona, Carmagnola, Biella);



- il divieto di far funzionare all'interno delle aree attrezzate apparecchiature che possano recare molestie o disturbo (Torino, Tortona, Carmagnola, Biella);
 - l'obbligo di cessare ogni manifestazione o attività all'aperto entro una certa ora (le 24 a Torino, le 23:30 a Tortona) o comunque di non recare disturbo alle altre famiglie e al vicinato (Carmagnola, Biella);
 - il divieto di allontanarsi dalle latrine con gli abiti in disordine (Tortona).
- d) In tema di sicurezza sono previsti:
- l'obbligo di munirsi di un estintore da mantenersi in perfetto stato di manutenzione e da tenersi in un luogo facilmente accessibile (Torino, Tortona);
 - l'obbligo, qualora si vogliano tenere animali da compagnia, di vaccinarli e di controllare che non rechino disturbo o molestia alle persone (Torino, Tortona, Carmagnola, Biella);
 - l'obbligo di utilizzare attrezzature ed elettrodomestici a norma (Torino, Tortona);
 - l'obbligo di circolare a passo d'uomo all'interno del campo (Tortona) o comunque di fare un uso prudente dei veicoli (Carmagnola, Biella);
 - il divieto di accendere fuochi (Tortona, Asti, San Damiano d'Asti);
 - il divieto di depositare all'interno del campo materiali attinenti all'attività lavorativa svolta (Asti, San Damiano d'Asti).
- e) Il solo Comune di Torino prevede, poi, alcuni obblighi inerenti i veicoli presenti all'interno del campo:
- l'obbligo di possedere i documenti originali comprovanti il legittimo possesso dei veicoli non più idonei alla circolazione;
 - l'obbligo di indicare, al momento della richiesta dell'ammissione nell'area di sosta, un elemento identificativo della *roulotte* (numero di targa o, se inidonea alla circolazione, di telaio) e di renderlo visibile per agevolare i controlli della Polizia municipale.
- f) Infine tutti i Comuni pongono in capo ai concessionari il rispetto dell'obbligo di frequenza scolastica dei bambini in età scolare e il divieto di avviarli ad attività di accattonaggio.

5.2.6 Sanzioni

Quanto all'ipotesi che i residenti nelle aree sosta violino la normativa inerente gli obblighi e i divieti loro posti, i regolamenti comunali prevedono una serie di misure sanzionatorie che vanno dalla sanzione pecuniaria, alla sospensione temporanea dalle prestazioni di natura assistenziale erogate dall'amministrazione comunale, alla revoca dell'autorizzazione alla sosta (Torino, artt. 7 e 9; Tortona, artt. 4 e 7; Collegno, artt. 3, 11 e 13; Asti, artt. 11 e 12; San Damiano d'Asti, artt. 12 e 13; Carmagnola, art. 12, Biella, art. 11).

Sanzioni pecuniarie sono previste dal Comune di Torino (tra i 25 e i 500 euro, nei casi di violazioni meno gravi), dal Comune di Tortona (che richiama la possibilità di applicare in ogni caso le «sanzioni amministrative del caso»), dal Comune di Carmagnola (l'equivalente in euro di una somma tra 10.000 e 500.000 lire in caso di mancata manutenzione delle strutture del campo, di mancato pagamento delle utenze, di mancato rispetto della normativa sulla presenza degli animali all'interno del campo) e dal Comune di Biella (l'equivalente in euro di una somma tra 10.000 e 50.000 lire in caso di mancata manutenzione delle strutture del campo, di mancato pagamento delle utenze, di mancato rispetto della normativa sulla presenza degli animali all'interno del campo).

I Comuni di Carmagnola e Biella prevedono, come misura sanzionatoria di livello intermedio, la sospensione per un periodo di tempo di minimo 2 e massimo 12 mesi dalle prestazioni di natura assistenziale erogate dalla municipalità per coloro che recano disturbo o creano pericolo alle altre famiglie dell'area sosta o al vicinato e per coloro che si astengono dall'inviare i bambini alla scuola dell'obbligo.



La revoca dell'autorizzazione alla sosta, prevista da tutti i Comuni, risulta invece di norma legata alla commissione delle infrazioni più gravi, quali: l'inadempimento dell'obbligo scolastico previsto dalla legge (Torino, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti); la mancata vigilanza sui minori da parte di chi esercita la potestà parentale (Torino, Tortona, Asti e San Damiano d'Asti); l'accensione di fuochi con materiali nocivi o che diano origine a situazioni rischiose (Torino, Asti e San Damiano d'Asti); la ripetuta commissione di infrazioni di minore gravità (Torino); l'utilizzo della piazzola per scopi illeciti (Torino); il mancato pagamento della tariffa per l'assegnazione della piazzola (Torino) o del canone di concessione e del deposito cauzionale (Asti) o del solo deposito cauzionale (San Damiano d'Asti, Carmagnola e Biella); l'abbandono per oltre sei mesi dell'area di sosta, salvo autorizzazione o sussistenza di gravi motivazioni (Torino e San Damiano d'Asti); il reiterato rifiuto delle proposte di inserimento lavorativo (Torino); l'occupazione abusiva di spazi per almeno due volte (Tortona); il danneggiamento delle strutture e dei servizi comuni (Tortona, Asti e San Damiano d'Asti); la concessione per almeno due volte di ospitalità abusiva (Tortona); la turbativa alla vita del campo con minacce, oltraggi o aggressioni (Tortona, Asti e San Damiano d'Asti); la commissione di gravi reati (Tortona, Carmagnola e Biella); la recidiva nella commissione di reati contro il patrimonio (Tortona); l'accattonaggio con molestia alle persone (Asti e San Damiano d'Asti); la costruzione o la posa di strutture fisse o precarie non autorizzate (Asti e San Damiano d'Asti); l'improprio collegamento e l'indebita utilizzazione dell'energia elettrica e dell'acqua potabile (Asti e San Damiano d'Asti); il deposito all'interno del campo di materiali attinenti all'attività lavorativa svolta (Asti e San Damiano d'Asti); il mancato pagamento dell'acqua e della tassa raccolta rifiuti (San Damiano d'Asti) o più in generale di consumi, utenze e servizi (Tortona, Carmagnola e Biella); la reiterata violazione degli obblighi previsti e della normativa in materia edilizia (Carmagnola e Biella).

Il Comune di Collegno prevede, in sintonia con le peculiarità della propria normativa, la risoluzione della convenzione in caso di: a) mancato rinnovo dell'autorizzazione alla sosta; b) gravi motivi di ordine pubblico; c) rilevanti motivi di pubblico interesse; d) cessione ad altri del diritto di sostare sulla piazzola; e) mancato pagamento delle spese relative alle utenze collettive; f) gravi carenze igienico-sanitarie; g) abbandono della piazzola per un periodo superiore a sei mesi; g) reiterati comportamenti che ledano la fiducia posta alla base del rapporto convenzionale (tra cui, specialmente, il mancato assolvimento degli obblighi scolastici).





Parte sesta

6. LO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE 10 GIUGNO 1993, N. 26 "INTERVENTI A FAVORE DELLA POPOLAZIONE ZINGARA" NEI COMUNI PIEMONTESI

La legge regionale 10 giugno 1993, n. 26, recante disposizioni in merito ad "Interventi a favore della popolazione zingara", è stata emanata nello spirito di riconoscere alle popolazioni rom e sinte il diritto al nomadismo e alla stanzialità (art. 1). A tal fine la Regione incentiva l'attuazione di interventi a favore delle popolazioni "zingare" per salvaguardarne l'identità etnica e culturale e facilitarne l'inserimento nella comunità regionale (art. 1).

La normativa si rivolge in particolare ai Comuni, ai Consorzi di Comuni e alle Comunità Montane affinché provvedano alla realizzazione di aree sosta attrezzate (art. 3), favoriscano l'accesso alla casa da parte delle famiglie "zingare" che preferiscono scegliere la vita sedentaria, anche attraverso particolari iniziative in materia di edilizia sovvenzionata e di assegnazione di alloggi di edilizia popolare (art. 6), promuovano iniziative per favorire l'inserimento nella scuola dei minori appartenenti a gruppi nomadi e per agevolare l'istruzione permanente degli adulti, nel rispetto della cultura "zingara", e promuovano iniziative di formazione professionale (art. 7).

Nella legge in esame si stabilisce inoltre che la Regione sostiene l'artigianato e il commercio dei prodotti tipici della cultura della popolazione "zingara" e promuove iniziative finalizzate a creare le condizioni necessarie perché gli "zingari" possano conseguire le licenze per l'esercizio delle attività produttive commerciali e dello spettacolo (art. 8).

Infine la legge stabilisce che venga istituita, presso la Giunta Regionale, la Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara, la cui finalità è quella di proporre studi e attività informative sul fenomeno del nomadismo ed esprime pareri sulle proposte di leggi regionali che riguardano anche indirettamente gli "zingari" (artt. 9-10).

Quanto fin qui esposto è ciò che stabilisce la legge regionale. Obiettivo di questa ricerca è verificare in che misura e con quali modalità i Comuni, i Consorzi di Comuni e le Comunità Montane hanno ottemperato alle disposizioni normative.

6.1 *Criterio metodologico seguito nell'acquisizione dei dati*

La presenza dei Rom e dei Sinti in Piemonte è maggiormente concentrata nelle città di medie o grandi dimensioni. Si è ritenuto quindi opportuno rivolgere l'indagine ai Comuni con popolazione superiore ai duemila abitanti (secondo i dati del censimento Istat 2001). Di questi Comuni quelli con una significativa popolazione di Rom e Sinti sono risultati tredici: Torino, Collegno, Ivrea, Moncalieri, Carmagnola, Asti, San Damiano d'Asti, Tortona, Cuneo, Alba, Novara, Biella e Gattinara.

Si è quindi proceduto realizzando un'inchiesta particolareggiata, condotta con il coinvolgimento di amministratori e operatori dei Comuni, svolta mediante interviste e/o compilazione di un questionario appositamente elaborato e finalizzato a individuare e descrivere gli interventi comunali disposti in favore delle popolazioni rom e sinte con riferimento a quanto previsto dalla legge regionale n. 26 del 1993.

La raccolta dei dati si è svolta nel periodo compreso fra ottobre e dicembre 2004.



6.2 Rapporto con le rappresentanze diplomatiche di Stati stranieri

All'art. 1, co. 3, la legge regionale n. 26 del 1993 stabilisce che i Comuni *«promuovono azioni presso le altre Amministrazioni pubbliche competenti e presso le rappresentanze diplomatiche degli Stati interessati al fine di favorire il dirimersi di eventuali questioni concernenti l'ingresso ed il soggiorno in Italia di zingari stranieri e apolidi»*.

I Comuni consultati vanno distinti tra quelli nei quali sono presenti i Sinti, di cittadinanza italiana, e che quindi non incontrano problemi di tale genere, e quelli in cui sono presenti i Rom. In quest'ultimo caso si tratta prevalentemente di stranieri non comunitari, per lo più provenienti dalla ex Jugoslavia, una parte dei quali è priva di qualsiasi documento identificativo rilasciato dal proprio Paese di origine e conseguentemente è impossibilitata a chiedere il rilascio del permesso di soggiorno alle autorità italiane. Infatti, successivamente alla nascita degli Stati sorti dalla dissoluzione della ex Jugoslavia, questi soggetti si sono ritrovati privi di cittadinanza, o perché non si sono mai attivati presso i Consolati o le Ambasciate dei nuovi Stati per richiedere la cittadinanza, o perché la domanda presentata non è stata accolta da tali Stati.

Dei Comuni interessati dalla presenza di cittadini appartenenti alla popolazione romani (Torino, Collegno, Moncalieri, Novara e Asti), tutti, eccetto Asti, si sono attivati per risolvere questioni concernenti l'identità o il rilascio di documenti, per lo più a favore dei Rom, al fine di consentire loro di soggiornare regolarmente in Italia. I Comuni di Torino, Collegno e Novara si sono attivati per singoli casi che si sono presentati alla loro attenzione; Moncalieri, invece, ha avviato da gennaio 2004 un progetto denominato "Piccoli nomadi crescono", che prevede la collaborazione di un mediatore rom, incaricato di regolarizzare, se possibile, i nuclei presenti sul territorio comunale. In tutti i casi i funzionari comunali hanno preso contatto con i Consolati in Italia delle nuove Repubbliche per chiedere il rilascio di passaporti, certificati di nascita o di cittadinanza al fine di poter avviare le pratiche di regolarizzazione. In alcuni casi i funzionari comunali hanno preso contatto anche con il Ministero dell'Interno, la Questura e la Prefettura per chiarire la situazione inerente la nazionalità di alcuni utenti. L'esito di tali pratiche è stato favorevole e anche laddove il risultato non è stato il riconoscimento della cittadinanza da parte di uno dei predetti Stati, l'Ufficio comunale ha tuttavia ottenuto un certificato di non cittadinanza, utile per poter avviare in Italia la procedura per il riconoscimento dello stato di apolidia.

6.3 Le aree sosta

Particolarmente articolata risulta la legge regionale con riferimento alla disciplina delle aree sosta.

6.3.1 Realizzazione delle aree sosta

All'art. 3, co. 1, la legge regionale stabilisce che i Comuni *«provvedono alla realizzazione di aree sosta attrezzate per gli zingari»*.

In materia la realtà piemontese si presenta articolata: si riscontrano infatti sia aree sosta autorizzate, sia aree sosta non autorizzate, e quindi abusive, ma spesso, come vedremo, di fatto tollerate.

Il primo caso, inerente alle aree sosta autorizzate, riguarda i Comuni di Torino, Collegno, Carmagnola, Asti, San Damiano d'Asti, Ivrea, Biella, Tortona e Cuneo. Anche in questo, peraltro, si riscontra un'ulteriore articolazione, e ciò è dovuto alle differenti politiche svolte dai singoli Comuni.



Nel Comune di Torino sono state realizzate quattro aree sosta: in via Lega e in corso Unione Sovietica per i Sinti; in strada dell'Aeroporto e in via Germagnano per i Rom. Quest'ultima area è stata realizzata nel 2004 in previsione dello smantellamento dell'area sosta ubicata in strada dell'Arrivore in seguito alla costruzione del cantiere per l'alta velocità ferroviaria. Come avremo modo di evidenziare nel corso dell'analisi, la stessa sorte è toccata agli ospiti di un'altra area sosta smantellata per lo stesso motivo: si tratta dell'area sosta del Comune di Novara.

Nel Comune di Carmagnola sono state autorizzate tre aree sosta, già esistenti da oltre vent'anni, nelle quali risiedono famiglie di Sinti piemontesi.

Nel Comune di Collegno è stata realizzata un'area sosta che ospita persone appartenenti alla minoranza rom.

Nei Comuni di Ivrea, Tortona, San Damiano, Biella e Cuneo è presente, per ciascun Comune, una sola area sosta in cui vivono famiglie di Sinti piemontesi.

Il secondo caso, relativo alle aree sosta non autorizzate, riguarda i Comuni di Novara, Alba, Moncalieri e Gattinara. In proposito, è interessante osservare come la gestione della presenza non autorizzata di nuclei familiari di Rom o Sinti sia differente a seconda che si tratti di Comuni grandi o piccoli. Nella prima ipotesi, ad esempio a Novara, il Comune si è preoccupato di creare un canale di comunicazione con i residenti nelle aree sosta non autorizzate e lo ha fatto mediante progetti di scolarizzazione dei minori e prevenzione della salute. Inoltre il Comune si sta attivando per trovare un appezzamento di terreno su cui costruire un'area sosta autorizzata dove trasferire i Rom che attualmente risiedono in un'area provvisoria concessa dal Comune nel 2001, quando, in seguito alla costruzione del cantiere per l'alta velocità ferroviaria, è stata smantellata l'area sosta abusiva in cui essi risiedevano. In previsione della costruzione della nuova area sosta sono già stati abbozzati i preventivi di spesa nonché il regolamento di gestione di tale area; tuttavia sino a questo momento non è stato possibile raggiungere un accordo all'interno del Consiglio comunale per deliberare la costruzione dell'area sosta autorizzata.

A Moncalieri e Alba non è stato invece possibile, attraverso il questionario, ricostruire in quale modo vengano gestite le aree non autorizzate.

Per quanto riguarda i comuni più piccoli, ad esempio Gattinara, si è riscontrato invece che i Sinti vivono in appezzamenti di proprietà di un membro della loro comunità, in cui vengono ospitati tutti gli altri familiari con le proprie roulotte, oppure vivono in aree sosta non autorizzate, in cui si autogestiscono senza creare situazioni di tensione o contrasto con la popolazione locale, mandano i figli a scuola e in genere non richiedono ai Comuni che li ospitano interventi di tipo socio-assistenziale.

6.3.2 Accessibilità delle aree sosta

All'**art. 4, co. 1**, la legge regionale stabilisce che l'area sosta deve essere *«localizzata in zona di facile accesso ai servizi pubblici essenziali»*.

Dall'analisi delle risposte pervenute si rileva che in nessun Comune le aree sosta sono localizzate in zone di facile accesso ai servizi pubblici. Per lo più tali aree vengono invece ubicate ai margini delle zone residenziali, in periferia, in zone al confine fra la città e la campagna, dove sovente mancano i servizi e i collegamenti necessari per l'integrazione con il resto della città.

Quasi tutte le aree sosta esaminate sono servite da almeno un mezzo pubblico, anche se si tratta quasi sempre di mezzi che passano con scarsa frequenza, e sono poste a una distanza compresa tra i seicento metri e i due chilometri e mezzo di distanza dai servizi pubblici essenziali, quali le scuole, il presidio sanitario, la farmacia e l'ufficio postale; la maggior parte di esse dista poi diversi chilometri dai più vicini ospedali.



Il fatto che nessuna area sosta sorga nel contesto urbano, a contatto con gli altri cittadini, fa sì che la popolazione nomade continui a non integrarsi con la società circostante o lo faccia solo in alcune occasioni e dopo molto tempo dall'insediamento originario. Un caso emblematico è costituito dagli abitanti di una delle due aree sosta di Novara, quella sorta provvisoriamente nel febbraio del 2001, quando, in seguito ai lavori per l'alta velocità ferroviaria, è stata smantellata l'area sosta sorta abusivamente nel 1998. Il Comune aveva cercato di creare una relazione con i Rom residenti in quell'area e l'aveva fatto promuovendo, insieme alle scuole e al presidio sanitario situati nelle vicinanze di tale area, alcuni progetti di scolarizzazione e prevenzione medico-sanitaria espressamente rivolti nei loro confronti. Grazie alla disponibilità e alla collaborazione degli operatori di tali servizi, con il tempo si è venuto a creare e consolidare un rapporto di fiducia con gli utenti Rom, tanto che, anche dopo il trasferimento presso l'area sosta provvisoria, sorta in una zona differente della città, i Rom hanno continuato a rapportarsi con tali servizi, sebbene siano oramai posti a una considerevole distanza dall'area sosta attuale.

6.3.3 Dimensioni delle aree sosta

Sempre all'**art. 4, co. 1**, la legge regionale stabilisce che l'area di sosta *«deve avere le seguenti caratteristiche: a) ampiezza non inferiore ai duemila metri quadrati e non superiore ai quattromila metri quadrati; b) la superficie utile di ogni piazzola per singola famiglia deve essere minimo di centoventi metri quadrati»*.

Riguardo all'ampiezza delle aree sosta e alle misure delle singole piazzole, occorre distinguere tra le aree sosta sorte prima della legge regionale n. 26 del 1993 e quelle sorte successivamente. Nel primo caso, per le aree sosta che, in seguito all'entrata in vigore della legge regionale, non rispettavano i nuovi parametri, i Comuni interessati (Torino, Carmagnola e Novara) non hanno compiuto lavori di ampliamento, ma solo di manutenzione e miglioramento, ad esempio costruendo i blocchi di servizi igienici, collegando l'illuminazione alla rete pubblica, allacciando la rete elettrica, come previsto del resto dalla stessa legge regionale. Si tratta in particolare delle aree sosta sorte abusivamente alla fine degli anni Settanta e successivamente autorizzate. Nel secondo caso, invece, relativo alle aree sosta di più recente costruzione, i parametri dettati dalla legge regionale risultano essere stati rispettati.

Pur non essendo pervenuti i dati in merito relativi ai Comuni di Collegno, Ivrea e Alba, sembra che si possa affermare che quasi tutte le aree sosta rispettino i parametri dettati dalla legge regionale o siano di poco in difetto rispetto ad essi (ad esempio nel Comune di Torino, in via Germagnano e in strada dell'Aeroporto, le piazzole sono di circa 96 metri quadrati, anziché 120, ma l'ampiezza dell'area sosta complessiva risulta a norma).

Il problema dell'ampiezza delle aree sosta non è tanto quello del rispetto dei parametri normativi, anche se questo è un dato molto importante, quanto piuttosto quello relativo al fatto che tali aree sono progettate per contenere un numero di nuclei familiari inferiore al numero di quelli effettivamente presenti sul territorio. È il caso, per esempio, anche dell'ultima area sosta costruita nel Comune di Torino, in via Germagnano: nell'area avrebbero dovuto trasferirsi le 200 persone che prima risiedevano nell'area sosta di strada dell'Arrivore, ma la capacità di accoglienza della nuova area è di 150-170 persone al massimo.

6.3.4 Attrezzature delle aree sosta

All'**art. 4, co. 2**, la legge regionale stabilisce le attrezzature minime che deve avere l'area sosta: due blocchi di servizi igienici, docce, fontane e lavatoi collegati alla rete fognaria e idrica; l'illuminazione collegata alla rete pubblica; l'impianto per l'allacciamento per l'energia



ad uso privato; una struttura coperta polivalente; contenitori per rifiuti solidi urbani all'interno dell'area ed all'esterno; una cabina telefonica; un'area giochi attrezzata.

Tutte le aree sosta esaminate hanno due blocchi di bagni, eccetto l'area sosta provvisoria di Novara, dove, proprio a causa della provvisorietà dell'area, ci sono solo i bagni chimici. Oltre ai due blocchi di bagni, alcune aree sosta hanno anche un bagno privato all'interno delle case o baracche: è il caso di Carmagnola. A Torino, nell'ultima area sosta costruita, quella in Via Germagnano, c'è un bagno completo di tutti i servizi in ogni casa di trentacinque metri quadri; manca però l'acqua calda. Sempre a Torino, in corso Unione Sovietica, l'area ha quattro blocchi di servizi igienici, mentre in Strada dell'Aeroporto e in via Lega ci sono due blocchi di servizi igienici; in tutte e tre le aree, però, non sono state costruite le docce. Alcune famiglie le hanno costruite di propria iniziativa all'interno dell'abitazione loro assegnata, ma sono state denunciate perché non avevano richiesto la necessaria autorizzazione. I lavatoi sono stati predisposti solo in strada dell'Aeroporto, ma sono stati distrutti dai residenti dell'area e non sono più stati reinstallati.

L'illuminazione collegata alla rete pubblica e l'impianto per l'allacciamento per l'energia ad uso privato risultano presenti in tutte le aree sosta autorizzate.

La struttura coperta polivalente, finalizzata ad attività lavorative e di animazione, con collegamenti alla rete di energia elettrica, è stata costruita solo in alcune aree (a Torino in via Germagnano, in strada dell'Aeroporto e in corso Unione Sovietica; a Collegno, a Tortona, ad Asti, a Biella e a Cuneo), ma nella maggior parte delle aree, incluse quelle di più recente realizzazione, non è stata prevista. È interessante notare che a Torino, nell'area di corso Unione Sovietica, è stata costruita con fondi e risorse private dei Sinti stessi una chiesa abusiva.

I contenitori per la raccolta dei rifiuti solidi urbani all'interno dell'area e all'esterno, idonei all'asporto operato dal servizio pubblico di raccolta, sono presenti in tutte le aree sosta, autorizzate e abusive.

Le cabine telefoniche sono invece presenti in una minoranza di aree. La spiegazione fornita in alcuni casi è stata che la cabina è stata distrutta da atti vandalici e non sostituita; in altri che con il diffondersi dei telefoni cellulari non si è più ritenuto necessario fornire le cabine telefoniche.

Infine, l'area giochi attrezzata risulta presente solo nelle aree sosta dei Comuni di Asti e Tortona, ma entrambe non sono attrezzate, a differenza di quanto richiesto dalla legge regionale.

6.3.5 Regolamenti comunali per la gestione delle aree sosta

All'**art. 5, co. 1**, la legge regionale stabilisce che *«il coordinamento, la gestione e la manutenzione nonché la determinazione dei criteri di assegnazione delle singole piazzole, saranno attuati, in base a specifici regolamenti comunali»*.

La maggior parte dei Comuni in cui è presente un'area sosta autorizzata (Torino, Collegno, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti, Alba, Carmagnola e Biella) ha deliberato un regolamento di gestione; vi sono però ancora due Comuni inottemperanti: Ivrea e Cuneo. Per quanto riguarda l'analisi del contenuto dei regolamenti si rinvia alla quinta parte della ricerca. Non è invece stato possibile rilevare, attraverso l'indagine condotta tramite questionario, quali sono i criteri che regolamentano la gestione delle aree sosta presenti nei Comuni di Ivrea e Cuneo.

Diversa è la situazione dei Comuni in cui le aree sosta non sono, invece, autorizzate. Questi Comuni, non riconoscendo formalmente l'esistenza delle aree sosta, sebbene presenti da molti anni sul loro territorio (Novara, Alba, Moncalieri), non hanno mai deliberato un regolamento per la gestione e la manutenzione di tali aree, anche se in alcuni casi hanno promosso progetti che coinvolgono anche l'utenza nomade.



A Novara il censimento e la gestione dell'area provvisoria è affidato a una cooperativa specializzata nei servizi socio-assistenziali, mentre l'area sosta attrezzata, abitata dai Sinti, è autogestita.

Ad Alba e Moncalieri non è stato possibile rilevare, attraverso l'indagine condotta tramite questionario, se e quali criteri siano adottati.

6.3.6 Autogestione delle aree sosta

All'**art. 5, co. 2**, la legge regionale stabilisce che i Comuni *«dovranno inoltre prevedere forme di autogestione delle aree attrezzate e le modalità per la registrazione delle generalità degli zingari che intendono fissare la propria dimora nelle aree attrezzate»*.

Riguardo alla definizione delle forme di autogestione e dei criteri di registrazione dei residenti, i Comuni che hanno deliberato i regolamenti vi hanno provveduto con tali atti normativi e, pertanto, si rimanda l'approfondimento di questo aspetto alla quinta parte della ricerca. Ivrea, Alba, Biella e Moncalieri, invece, non hanno previsto forme di autogestione e non hanno specificato i criteri adottati per la registrazione dei Rom e dei Sinti presenti nelle aree sosta situate sul loro territorio comunale.

Quanto alle forme di autogestione, queste sono state previste e realizzate solo a Carmagnola e Biella; a Torino, Asti e San Damiano d'Asti sono comunque previsti comitati per la gestione delle aree sosta di cui fanno parte anche rappresentanti dei nomadi.

Il regolamento di gestione delle aree sosta dei Comuni di Carmagnola e Biella prevede da un lato l'autogestione delle aree sosta da parte del «Consiglio dei Capifamiglia», incaricato della gestione ordinaria del campo, del rispetto del regolamento, di impedire l'accesso al campo delle persone non autorizzate e di fornire pareri all'amministrazione comunale su ogni questione relativa agli "zingari"; dall'altro che siano nominati dai nomadi dei rappresentanti incaricati di collaborare con la cooperativa sociale che si occupa della gestione del campo al fine di favorire la migliore convivenza, l'uso corretto delle attrezzature, l'organizzazione della pulizia delle parti comuni e i rapporti con l'amministrazione comunale.

A Torino, dall'entrata in vigore del nuovo regolamento nel luglio del 2004, sono previste forme di rappresentanza dei Sinti e dei Rom e a tal fine si dovrà creare un comitato per ogni area sosta, con massimo tre rappresentanti scelti fra i residenti dell'area.

Asti stabilisce che gli assegnatari delle piazzole nominino, per gruppo etnico, un comitato composto da almeno cinque capifamiglia, incaricato di collaborare alla gestione del campo (il comitato deve essere informato dello svolgimento degli interventi di gestione, deve essere convocato per le riunioni, deve essere sentito dal competente Settore comunale in relazione ai provvedimenti da adottare).

San Damiano d'Asti prevede la nomina di un rappresentante degli assegnatari che va informato delle attività inerenti alla gestione, convocato per le riunioni e sentito dal Settore comunale competente quando vi siano provvedimenti da adottare.

I Comuni di Tortona, Biella e Novara non prevedono alcuna figura ufficiale come rappresentante dei nomadi residenti nelle aree sosta allestite sul proprio territorio.

6.3.7 Affissione dei regolamenti

All'**art. 5, co. 5**, la legge regionale stabilisce che *«le indicazioni e i regolamenti affissi all'interno delle aree devono essere redatti anche in lingua romanes e/o nelle altre lingue parlate dai gruppi presenti»*.

Nelle aree sosta di Torino, Collegno, Asti e Novara, dove sono presenti i Rom, il regolamento non è mai stato né tradotto né affisso. In altri Comuni (Carmagnola, Tortona, Asti, San Damiano d'Asti, Biella,) non è stato necessario tradurre il regolamento perché le



aree risultano abitate dai Sinti, che sono di lingua italiana. Non è pervenuta la risposta in merito al fatto che in queste aree il regolamento sia stato o meno affisso.

6.4 *Iniziative in tema di edilizia sovvenzionata*

All'art. 6, co. 1, la legge regionale stabilisce che *«per favorire l'accesso alla casa da parte delle famiglie zingare che preferiscono scegliere la vita sedentaria, i Comuni [...] adottano le opportune iniziative in tema di edilizia sovvenzionata e di assegnazione di alloggi di edilizia popolare e comunale»*.

A Torino, Asti e Cuneo le famiglie interessate a presentare domanda per l'accesso agli alloggi di edilizia popolare hanno seguito la procedura prevista dall'ufficio comunale a ciò preposto, alla pari con tutti gli altri cittadini italiani e stranieri.

A Torino, in alcuni casi particolari è stata attivata una procedura di urgenza per l'assegnazione di alloggi di edilizia comunale. Ciò è avvenuto per far fronte a situazioni di grave pericolo quali l'erosione di fiumi sulle cui sponde sorgevano le aree sosta o episodi di violenza sorti tra nuclei familiari residenti nella medesima area sosta.

A Tortona è stato svolto un programma di informazione per l'accesso all'edilizia popolare e l'acquisizione di finanziamenti per mutui (con contributi della Cassa di Risparmio di Torino) rivolto alla popolazione sinta. Il programma prevedeva che l'informazione fosse comunicata presso ogni singolo nucleo familiare. Il risultato finale è stato negativo, perché i contributi per l'acquisto di una casa non sono stati utilizzati dagli abitanti dell'area. Quanto invece all'inserimento in alloggi di edilizia popolare, dopo un iniziale interessamento verso questa soluzione abitativa, negli ultimi anni si è riscontrata da parte dei Sinti la tendenza all'abbandono degli alloggi assegnati negli anni passati e al rifiuto di presentare nuove domande.

A Novara i Sinti, ai quali era stata offerta la possibilità di usufruire di alloggi di edilizia popolare, hanno rinunciato per problemi logistici, quale il parcheggio delle giostre e dei camper, che avrebbero dovuto essere tenuti per strada, senza la possibilità di custodirli in luoghi coperti e sicuri. Per quanto riguarda i Rom, eccetto una famiglia a cui è stato possibile assegnare un alloggio perché era in possesso di tutti i requisiti e i documenti necessari, gli altri per lo più restano esclusi a causa della mancanza del permesso di soggiorno e del requisito di titolarità di un contratto di lavoro da almeno tre anni, requisiti necessari al fine di poter presentare la domanda di assegnazione.

Negli altri Comuni (Carmagnola, San Damiano d'Asti e Novara), invece, è risultato che la popolazione nomade non ha mai dimostrato l'esigenza di trasferirsi in appartamento e pertanto non è stato predisposto alcun progetto.

6.5 *Attività di istruzione e alfabetizzazione*

All'art. 7, co. 1, la legge regionale stabilisce che i Comuni *«promuovono iniziative per favorire l'inserimento dei minori appartenenti ai gruppi zingari nella scuola e per agevolare l'istruzione permanente degli adulti, in forme compatibili e nel rispetto della cultura zingara»*.

Tutti i Comuni si sono attivati, con iniziative di vario genere, per favorire l'inserimento scolastico dei minori appartenenti alla minoranza romaní. Per lo più i progetti prevedono il servizio di accompagnamento a scuola con lo scuolabus e l'affiancamento di un insegnante di sostegno.

Più difficoltoso è stato ottenere dei risultati con gli adulti. La promozione di corsi di alfabetizzazione o finalizzati al rilascio della licenza elementare e media non ha portato all'esito sperato a causa della scarsa frequenza da parte degli interessati e dell'alta percentuale di abbandono dei corsi.



La legge regionale prevede, inoltre, che le iniziative per promuovere la scolarizzazione siano realizzate in forme compatibili e nel rispetto della cultura "zingara". In nessun Comune esaminato risulta che i progetti promossi prevedano espressamente tale indicazione e, infatti, non si riscontrano tecniche di insegnamento diverse da quelle tradizionali o programmi di insegnamento che prevedano uno spazio dedicato alla valorizzazione o sensibilizzazione della cultura romaní. Alcuni Comuni hanno semplicemente specificato che tutti i progetti sono promossi nel rispetto di tale cultura.

Ma vediamo in dettaglio le attività promosse dai singoli Comuni. A Torino, per favorire l'inserimento dei minori nelle scuole è stato promosso un progetto che prevede: un coordinatore, per lo più un ex insegnante, che segue i bambini nei compiti e controlla che frequentino regolarmente la scuola; il servizio di trasporto scolastico gratuito (scuolabus); gli insegnanti di sostegno nelle ore di lezione; la destinazione di una parte dei contributi del Comune alle scuole per garantire la fornitura del materiale di cancelleria, il pagamento delle gite e delle uscite dei bambini rom e/o sinti; i corsi di formazione e aggiornamento per insegnanti; la mediazione culturale. Per quanto riguarda l'alfabetizzazione degli adulti, in passato sono state promosse varie iniziative, ad esempio i corsi delle 150 ore all'interno del campo Arrivore o l'accompagnamento ai corsi tenuti presso le scuole. Attualmente però non viene più fatto nulla in seguito agli scarsi risultati ottenuti.

Ad Asti la scolarizzazione è favorita dalla attivazione di un apposito servizio di trasporto scolastico gratuito, tramite lo scuolabus comunale, che svolge servizio giornaliero di andata e ritorno dall'area sosta alle scuole primarie. Mediante una convenzione stipulata con l'associazione Migrantes, sullo scuolabus è garantita la presenza di un assistente/mediatore culturale.

A San Damiano d'Asti, all'interno delle scuole elementari e medie sono stati promossi diversi progetti: uno è rivolto all'integrazione e all'intercultura degli alunni sinti, un altro è finalizzato a contrastare la dispersione scolastica, infine un ultimo progetto è rivolto all'orientamento professionale. Per gli adulti non c'è nessuna iniziativa in particolare, in quanto non sono emerse richieste in tal senso.

A Biella sono state stipulate due convenzioni con l'A.I.Z.O.: una per curare i rapporti tra i genitori e la scuola e una per favorire l'avvicinamento degli adulti ai corsi di formazione professionale.

Ad Alba il Comune ha dotato l'area sosta di un pulmino con funzione di scuolabus per garantire il trasporto dei bambini ivi residenti alle scuole materne, elementari e medie. Lo scuolabus è guidato da un membro della Cooperativa di lavoro costituitasi tra i Sinti residenti nell'area sosta. Per gli adulti, nel corso dell'anno scolastico 2003/2004, è stato promosso, in collaborazione con il centro territoriale permanente (C.T.P.) e il centro di formazione A.P.R.O., un corso per la scolarizzazione e il conseguimento della licenza media. Il progetto ha coinvolto una quindicina di persone.

A Novara è stato promosso con la cooperativa "Il Ponte", un progetto per mettere a disposizione dei bambini rom uno scuolabus e un mediatore. Il mediatore cura i rapporti tra i bambini e gli insegnanti, garantendo una presenza pressoché costante durante le ore di lezione, e il rapporto tra la scuola e le famiglie. Per gli adulti non c'è nessuna iniziativa in particolare, in quanto non sono emerse richieste in tal senso.

A Moncalieri, è attivo da un anno il progetto "Piccoli nomadi crescono", che prevede un intervento strutturato in modo tale da favorire l'integrazione di sette nuclei nomadi presenti sul territorio da numerosi anni. A tal fine è stato elaborato un lavoro che parte dai bambini e raggiunge gli adulti attraverso un percorso che comprende casa, scuola, tempo libero, orientamento al lavoro, progettualità in genere. Per realizzare tutto ciò è stata prevista la collaborazione di un mediatore della stessa area di provenienza dei nomadi coinvolti. Inoltre sono attive da tempo forme di collaborazione con le scuole del territorio per garantire ai minori la possibilità di fruire dei servizi comunali, quali mensa, estate ragazzi,...



Per gli adulti ad oggi non risulta nessun progetto in particolare, anche se risulta presente un Centro territoriale permanente che offre corsi di alfabetizzazione per stranieri.

A Tortona sono stati attivati progetti di sostegno scolastico all'interno delle scuole elementari e medie. Per gli adulti sono stati attivati dei corsi per il conseguimento della quinta elementare e della terza media, ma questi corsi risultano poco seguiti.

A Cuneo il Comune garantisce il servizio di trasporto scolastico gratuito, mentre non è stato ritenuto necessario promuovere progetti finalizzati alla scolarizzazione perché non c'è dispersione scolastica. Per quanto riguarda gli adulti, il Comune di limita a fornire informazioni in merito alle attività svolte dal centro territoriale permanente (C.T.P.).

A Collegno sono stati promossi progetti rivolti solo ai minori, per garantire la loro integrazione sociale. Per gli adulti al momento non è previsto alcun progetto.

A Carmagnola, grazie ad una serie di progetti finalizzati alla scolarizzazione dei bambini residenti nelle aree sosta, realizzati fino ad alcuni anni fa, attualmente si è risolto il problema della dispersione scolastica e non è più necessario promuovere questo genere di progetti perché i bambini frequentano regolarmente la scuola. Per gli adulti l'unico progetto di scolarizzazione in corso di attuazione rientra nell'ambito di una delle fasi previste dal progetto dei cantieri di lavoro, che prevede alcune ore di alfabetizzazione.

A Ivrea i minori sono regolarmente inseriti nelle scuole dell'obbligo e non sono stati evidenziati particolari problemi che richiedano l'intervento di progetti specifici. Per gli adulti al momento non è previsto alcun progetto.

6.6 *Attività di formazione professionale*

All'art. 7, co. 2, la legge regionale stabilisce che i Comuni «*promuovono altresì iniziative di formazione professionale, aventi preferibilmente per contenuto sia le forme di lavoro e di artigianato tipico della cultura degli zingari, sia nuove attività lavorative consone alle attitudini degli zingari stessi*».

I Comuni, spesso attraverso enti di formazione o centri per l'impiego, hanno attivato cantieri di lavoro e tirocinii formativi per lo svolgimento di opere di manutenzione delle aree verdi (taglio erba, potatura, ecc.) o degli edifici comunali (tinteggiatura, pulizia, ecc.), di servizio manifestazioni (allestimento e smontaggio attrezzature, impianti ecc.), di attività d'ufficio (centralino, lavori di segreteria). Nulla, invece, è stato fatto per mantenere o recuperare l'apprendimento di mestieri tipici della cultura romaní perché si ritiene che tali mestieri siano inadatti ad assicurare un inserimento lavorativo proficuo oppure perché i gruppi locali ormai da molto tempo non svolgono più specifiche attività artigianali.

A Torino i Rom, ed in misura minore i Sinti, sono stati inseriti in cantieri di lavoro, borse-lavoro, tirocinii formativi promossi per le fasce deboli o in corsi rivolti agli stranieri in generale: corsi di giardinaggio, per manutentori elettrici, per addetti alla ristorazione, per mediatori culturali rom, per l'impiego nei micronidi. Il risultato finale al quale si è finora pervenuti è che, rispetto a quindici anni fa, quando l'Ufficio Nomadi del Comune ha iniziato a promuovere l'inserimento di Rom e Sinti in progetti di lavoro dipendente grazie alla legge regionale n. 55 del 1984, si è passati dall'impiego di pochissimi nomadi (i dati riferiscono di 9 persone impiegate in lavori a carattere subordinato nel 1989) a 183 persone impiegate nel 2003. Ciò significa che l'80% della popolazione al di sotto dei 45 anni (età in cui un nomade è spesso già anziano a causa delle condizioni precarie nelle quali è vissuto) e in età da lavoro è regolarmente occupata, per quanto con contratti temporanei e assistiti. In una relazione sulle attività svolte nel 2003 dall'Ufficio Nomadi si legge che le famiglie rom e sinte con almeno un componente regolarmente occupato sono circa 180, vale a dire il 65% delle 280 censite nella città.

Anche a Carmagnola l'inserimento dei Sinti nei cantieri di lavoro è iniziato più di quindici anni fa. A loro è riservata una quota, che viene utilizzata in gran parte dalle donne. Il



progetto ha riscontrato il favore della popolazione sinta perché essendo strutturato in modo tale che non possono essere impiegati contemporaneamente più membri dello stesso nucleo familiare, ma possono succedersi nel tempo, ciò consente loro di alternarsi nel lavoro e coprire così tutto l'anno, garantendosi in tal modo la continuità del reddito. La durata del lavoro è di sei mesi e riguarda lavori di pubblica utilità. All'interno del progetto sono previste anche alcune ore di alfabetizzazione e di orientamento al lavoro.

A Tortona il Comune, attraverso un progetto realizzato in collaborazione con l'ex C.I.L.O. (Centro di Iniziativa Locale per l'Occupazione), ha incentivato la collocazione lavorativa in laboratori artigianali attraverso borse lavoro o contratti di lavoro. Il progetto però non ha ottenuto un esito favorevole a causa dell'abbandono volontario da parte degli utenti.

Ad Alba per i giovani che non avevano terminato la scuola dell'obbligo è stato attivato un corso di formazione professionale in collaborazione con il centro di formazione A.P.R.O. al fine di fornire una preparazione di base per l'inserimento nel mondo del lavoro, con attività legate alla manutenzione del verde e alla meccanica.

A San Damiano d'Asti sono stati presi contatti con il Centro per l'impiego di riferimento per inserire i ragazzi non più in età di obbligo scolastico in progetti di tirocinio e apprendistato.

6.7 *Progetti di sostegno ai mestieri legati al nomadismo*

All'art. 8, co. 2, la legge regionale stabilisce che i Comuni *«possono presentare alla Giunta Regionale progetti annuali o poliennali»* per realizzare *«iniziative di sostegno all'artigianato e al commercio dei prodotti tipici della cultura della popolazione zingara, nonché iniziative di sostegno per l'inserimento degli zingari nel mondo del lavoro per i mestieri legati al nomadismo»*.

A questo proposito occorre rilevare che nessuno dei Comuni intervistati ha dichiarato di aver mai promosso iniziative di sostegno all'artigianato e al commercio dei prodotti tipici della cultura romaní ovvero iniziative di sostegno per l'inserimento di Rom e Sinti nel mondo del lavoro per i mestieri legati al nomadismo perché, come già rilevato in precedenza, ormai da quasi un ventennio essi non svolgono più attività artigianali tipiche della loro tradizione e cultura. Di conseguenza non sono state presentate richieste di finanziamento alla Regione Piemonte per questo tipo di attività.

6.8 *Concessione di licenze e aree nei mercati e nelle fiere*

All'art. 8, co. 3, la legge regionale stabilisce che i Comuni *«promuovono iniziative volte a creare le condizioni necessarie affinché gli zingari possano conseguire le certificazioni e le licenze per l'esercizio delle attività produttive commerciali e dello spettacolo, nonché per la concessione delle aree di vendita nei mercati o nelle fiere e per l'esercizio di circhi, spettacoli viaggianti e di parchi di divertimento»*.

Le licenze per occupazione del suolo pubblico, commercio itinerante e porta a porta vengono rilasciate ai Rom e ai Sinti secondo la procedura prevista dalla normativa vigente in materia, in quanto considerati cittadini esercenti un'attività commerciale, senza alcuna distinzione tra cittadini italiani e cittadini stranieri.

In alcuni Comuni (Tortona e San Damiano d'Asti) non ci sono mai state richieste di questo tipo perché la popolazione nomade residente non svolge questo tipo di attività.

6.9 *Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara*

Agli artt. 9 e 10 la legge regionale prevede *«l'istituzione della Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara»*.



La Consulta regionale non risulta finora istituita. Essa avrebbe dovuto essere composta dal Presidente della Giunta Regionale o un Assessore da lui delegato, tre membri designati dal Consiglio Regionale, due rappresentanti dei Comuni piemontesi, un rappresentante delle (allora) UU.SS.SS.LL. sede di area attrezzata, cinque rappresentanti, tra i quali deve essere garantita la presenza degli "zingari", delle associazioni aventi per fini statutari la tutela della cultura "zingara".

Quanto ai compiti che, ai sensi della legge regionale avrebbero dovuto essere svolti dalla Consulta, rilevano sia quelli di tipo consultivo (esprimere pareri consultivi e di orientamento sulle proposte di leggi regionali che riguardino direttamente o indirettamente gli "zingari", esprimere parere sullo stato di attuazione, nell'ambito del territorio regionale, delle norme comunitarie, statali e regionali volte a garantire l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici delle popolazioni "zingare" presenti, in qualsiasi momento, nel territorio regionale esprimere parere sugli atti amministrativi di maggiore rilevanza adottati in attuazione della presente legge), sia quelli di tipo operativo (proporre studi ed attività informativa sul fenomeno del nomadismo nella vita sociale della Regione e sulle condizioni di vita e di lavoro degli "zingari", predisporre il regolamento di gestione delle aree sosta).

6.10 Contributi regionali

All'art. 11 la legge regionale prevede che *«per le iniziative e le attività previste dalla presente legge, la Giunta Regionale prevede l'erogazione di contributi, fino a un massimo del cinquanta per cento della spesa ritenuta ammissibile»*.

In base alla ricostruzione delle vicende riguardanti il finanziamento della suddetta legge, si rileva che essa è stata finanziata dal 1994 al 1999. Dall'anno 2000 il finanziamento è cessato e fino al 2002 sono stati utilizzati dei fondi residui della Regione per finanziare i progetti presentati negli anni 2000-2002. A partire dal 2003, a causa dell'esaurimento anche di tali fondi residui, non è più stato possibile finanziare alcun progetto. Per questo motivo nel 2004 la Regione Piemonte ha comunicato ai Comuni che avevano inoltrato richieste di finanziamento in base alla legge regionale in questione l'impossibilità di accogliere tali richieste a causa dell'assenza di fondi disponibili per il finanziamento di progetti aventi ad oggetto la tutela della popolazione nomade.

A questo proposito occorre rilevare che i Comuni si sono lamentati del fatto che molti progetti in corso di definizione sono stati bloccati a causa del loro costo elevato, in particolar modo quelli riguardanti la manutenzione delle aree sosta. E infatti, essendo venuto a mancare il contributo del cinquanta per cento da parte della Regione, molti Comuni si sono visti costretti a limitare le opere di ristrutturazione e riparazione delle aree sosta, se non addirittura a rinunciare al riconoscimento formale delle aree sosta non riconosciute già esistenti, perché questo comporterebbe il dovere di rendere tali aree conformi alle disposizioni dettate dalla legge regionale in esame e quindi l'assunzione di un rilevante onere finanziario.

6.11 Conclusioni

Dall'esame effettuato sullo stato di attuazione della legge regionale nelle tredici amministrazioni comunali interessate, si possono trarre le seguenti considerazioni.

Una prima osservazione riguarda il differente approccio tenuto dai Comuni, a seconda che si tratti di Comuni in cui sono presenti aree sosta autorizzate o di Comuni in cui tali aree sono abusive. Nel primo caso l'amministrazione comunale si è adoperata per rispettare almeno i parametri minimi dettati dalla legge regionale n. 26 del 1993. Di conseguenza sono



state costruite aree sosta che rispettano i parametri previsti e che sono dotate delle attrezzature minime previste dalla legge, sono stati deliberati i regolamenti di gestione di tali aree, sono stati promossi progetti di scolarizzazione, di formazione professionale e inserimento lavorativo. Nel secondo caso, invece, l'amministrazione locale si è limitata a promuovere progetti di scolarizzazione rivolti ai minori nomadi e progetti di formazione professionale per i nomadi adulti, ma senza farsi carico della manutenzione delle aree sosta, operazione che richiederebbe l'assunzione di un costo elevato. In alcuni Comuni si è addirittura rilevato che, poiché la presenza dei nomadi non crea problemi di convivenza con la popolazione residente, non è stato previsto nessun progetto specifico di integrazione.

Altre tendenze che emergono dalla ricerca riguardano la disapplicazione della legge regionale in materia di promozione di forme di autogestione all'interno delle aree sosta (eccetto che per i Comuni di Carmagnola e Biella), di progetti per favorire l'accesso alla casa da parte delle famiglie rom e sinte che preferiscono scegliere la vita sedentaria (eccetto che per il Comune di Tortona), di forme di insegnamento compatibili e nel rispetto della cultura romaní, di iniziative di sostegno all'artigianato e al commercio dei prodotti tipici della cultura della popolazione romaní. In nessun Comune esaminato sono stati promossi progetti di scolarizzazione che prevedano spazi dedicati alla valorizzazione, al recupero e alla diffusione della cultura e delle tradizioni dei popoli nomadi, oppure progetti che sperimentino sistemi di apprendimento meno tradizionali e che possano coinvolgere maggiormente i bambini nomadi. La mancanza di spazi lasciati alle manifestazioni di espressione dei bambini nomadi, e ancor di più degli adulti, e il mancato coinvolgimento diretto di questi soggetti nei programmi scolastici, fa sì che ci sia un rilevante disinteresse e un alto tasso di dispersione scolastica.

Per quanto riguarda infine l'assenza di attività di promozione dell'artigianato tipico della cultura nomade (ad esempio fabbricazione e riparazione di pentole e utensili in ferro o rame), dai colloqui con gli amministratori locali risulta che queste forme di artigianato, che appartengono alla tradizione dei Rom, non vengono più esercitate perché non ritenute più sufficientemente remunerative e quindi, non costituendo più una fonte di reddito, negli ultimi vent'anni sono state via via abbandonate. Di conseguenza i Comuni non hanno investito risorse in progetti per il recupero e il mantenimento di queste attività ritenute ormai perse e desuete. Tuttavia presso i nomadi si registra ancora la presenza di raccoglitori del ferro artigiani del rame, ma tali attività tipiche della loro cultura non sono protette.

In conclusione emerge un quadro in chiaro-scuro: il livello base di politiche di tutela nei confronti di Rom e Sinti è assicurato grosso modo ovunque, anche se in troppi Comuni ciò avviene ancora solamente in via di fatto e non attraverso la formalizzazione delle iniziative comunali; mentre per quanto attiene a tutte quelle altre iniziative che potrebbero portare a una vera integrazione, come ad esempio i progetti di sostegno alle attività artigianali e commerciali tipiche della cultura romaní e i progetti volti a favorire l'accesso alla casa, i Comuni non hanno ancora elaborato programmi di interventi che si succedano senza soluzione di continuità, in modo tale da portare a risultati concreti, com'è avvenuto per esempio nell'ambito della scolarizzazione dei minori.



BIBLIOGRAFIA

Esistono sull'argomento diversi testi in lingua italiana. Se a questi sommiamo le opere in lingua straniera si può dire che la bibliografia sulla popolazione romaní è abbastanza vasta e spazia in diversi settori (antropologia, sociologia, storia, linguistica, ecc.).

Si è comunque ritenuto opportuno fornire qui di seguito solamente i titoli delle opere fondamentali italiane (o tradotte in lingua italiana) e di quelle in lingua francese.

L'elenco è in ordine cronologico.

Per la bibliografia in altre lingue si rinvia alla consultazione delle pagine specifiche contenute nei diversi siti Internet.

Per la bibliografia in lingua inglese (aggiornata al 1981), si segnala il testo A Gypsy Bibliography a cura di Dennis Binns pubblicato da Manchester Free Press nel Giugno del 1982.

a) Opere fondamentali in lingua italiana

FRANCESCO PREDARI, Origine e vicende dei Zingari, Milano 1841 (rist. anast. Forni Editore, Bologna)

ADRIANO COLOCCI, Gli Zingari storia di un popolo errante, Torino 1889 (rist. anast. Forni Editore, Bologna)

MIRELLA KARPATI, Rómano Them (Mondo zingaro), Artigianelli, Trento, 1962

BRUNO NICOLINI, Famiglia Zingara, Edizioni Morcelliana, Brescia, 1969

DONALD KENRICK - GRATTAN PUXON, Il destino degli Zingari, la storia sconosciuta di una persecuzione dal Medioevo a Hitler, Rizzoli Editore, Milano, 1975 (trad. dall'inglese a cura di Raffaele Petrillo)

FRANÇOIS DE VAUX DE FOLETIER, Mille anni di storia degli Zingari, Jaca Book, Milano, 1978 (traduz. dal francese a cura di Mirella Tarpati)

GRUPPO ARCA (a cura del), La mano allo zingaro, magia di una cultura, IGIS edizioni, Milano, 1978

GRUPPO ARCA (a cura del), Arte nomade, il senso artistico degli zingari, IGIS edizioni, Milano, 1980

GRUPPO ARCA (a cura del), Gli ultimi nomadi, poesia nel mondo zingaro, IGIS edizioni, Milano, 1982

LEWY GUENTER, La persecuzione nazista degli zingari, Einaudi, Torino, 2002

b) Altre opere in lingua italiana

GIULIO SORAVIA, Dialetti degli Zingari Italiani, Pacini Editore, Pisa, 1977

BRUNO LEVAK (Zlato) - MIRELLA KARPATI (Semzejana), Rom sim. La tradizione dei Rom Kalderaša, Edizioni Lacio Drom, Roma, 1984

E. MARCOLUNGO - M. KARPATI (a cura di), Chi sono gli Zingari?, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1985

JANE DICK ZATTA, Gli Zingari, I Roma – Una cultura ai confini, Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, Padova, 1988

NEBOJŠA BATO TOMAŠEVIĆ - RAJKO DJURIĆ, Zingari, Rizzoli, Milano, 1989

LEONARDO PIASERE, Popolo delle discariche – Saggi di antropologia zingara, CISU, Roma, 1991

MIRELLA KARPATI (a cura di), Zingari ieri e oggi, Edizioni Lacio Drom, Roma, 1993



- G. SORAVIA - C. FOCHI, Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia, Centro Studi Zingari - Università di Bologna, 1995
- JEAN PIERRE LIEGEOIS, Rom, Sinti, Kalé... Zingari e Viaggianti in Europa, (trad. dal francese) Edizioni Lacio Drom, Roma, 1995
- M. REVELLI, Fuori luogo – cronaca da un campo rom, Edizioni Bollati-Boringhieri, Torino, 1999
- LEONARDO PIASERE, Un mondo di mondi. Antropologia delle culture rom, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 1999
- DIANE TONG (a cura di), Storie e fiabe degli Zingari, Ugo Guanda Editore, Parma, 1999 (traduz. dall'inglese)
- ALEXANDRO AVRAHAM REVELLO, Ipotesi sull'origine del popolo zingaro, Edizioni O Vurdón, 2002
- NANDO SIGONA, Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari, Nonluoghi Libere Edizioni, Civezzano (Tn), 2002

Collana "Interface" (distribuzione: ANICIA – Via San Francesco a Ripa 62 – 00153 ROMA):

- ANTONIO GÓMEZ ALFARO, La grande retata dei Gitani (traduz. dallo spagnolo)
- D.KENRICK, Zingari. dall'India al Mediterraneo (traduz. dall'inglese)
- BERNARD LEBLON, Gitani e Flamenco (traduz. dal francese)
- GIORGIO VIAGGIO, Storia degli Zingari in Italia
- K.FINGS - H. HEUSSE - F.SPARING, Dalla "ricerca razziale" ai campi nazisti - Gli Zingari nella seconda guerra mondiale, vol. I (traduz. dal tedesco)
- G. DONZELLO - B.M. KARPATI, Un ragazzo zingaro nella mia classe
- AA.VV., La Chiesa cattolica e gli Zingari. Storia di un difficile rapporto

c) Opere in lingua francese:

- POPP SERBOIANU, Les Tsiganes, Payot, Paris, 1930
- FRANÇOIS DE VAUX DE FOLETIER, Les Tsiganes dans l'ancienne France, Commaissance du Monde, 1961
- JULES BLOCH, Les Tsiganes, P.U.F., 1969 (1^a ediz. 1953)
- FRANÇOIS DE VAUX DE FOLETIER, Mille ans d'Histoire des Tsiganes, Fayard, 1970
- JEAN-PAUL CLEBERT (fotografie di Hans Silvester), Tsiganes et Gitans, Chêne, Paris, 1974
- JEAN PIERRE LIEGEOIS, Mutation Tsigane, éditions Complexe, Bruxelles, 1976
- CHRISTIAN BERNADAC, L'Holocauste oublié. Le massacre des Tsiganes, éditions France-empire, Paris, 1979
- FRANÇOIS DE VAUX DE FOLETIER, Les Bohémiens en France au 19^e siècle, J.C.Lattès, 1981
- FRANÇOIS DE VAUX DE FOLETIER, Le Monde des Tsiganes, Berger-Levrault, Paris, 1983
- HENRIETTE ASSEO, Les Tsiganes. Une destinée européenne, Gallimard, 1994
- ALAIN REYNIERS, Tsigane, heureux si tu es libre!, Éditions Unesco – Memoire des Peuples, 1998 (con CD-ROM)

d) Bibliografia sui Sinti piemontesi (in italiano e in francese)

- storia, tradizioni:

- ARMANDO BRIGNOLO (a cura di), Sinti. Un modo di vivere, Gruppo Editoriale "Il Torchio", Asti (senza data)



- RENATO ROSSO, I figli del vento (in L'Altro Piemonte. Le minoranze etnico-linguistiche nella regione, a cura di Edoardo Ballone - pagg. 135-158), EDA, 1980
- LICK DUBOIS, Scènes de la vie manouche. Sur les routes de Provence avec les Sintí Piémontais (récit), Wallada, 1998
- LICK DUBOIS, Il était une fois les Bohémiens (récit), Wallada, 2003

- lingua:

- SERGIO PARTISANI, Glossario del dialetto zingaro piemontese, in Lacio Drom 6/72 p. 11-32
- CENTRO STUDI ZINGARI DI TORINO (a cura del) O sucar gau (o lil da le ticné sinti), 1984
- SERGIO FRANZESE, Marí čib... maró braválimo (La nostra lingua... la nostra ricchezza), sussidiario di lingua romani - dialetto sinto piemontese, Centro Studi Zingari di Torino, 1987
- BERNARD FORMOSO - Georges Calvet, Lexique Tsigane. Dialecte sinto piémontais, P.O.F., Paris, 1987
- ANNIBALE NIEMEN, O ker kun le penijà, Editrice Sinnos Roma - Collana "I Mappamondi", 1995
- SERGIO FRANZESE, Grammatica di Sinto Piemontese (con collegamenti ipertestuali e supporto audio su CD-ROM) - Pagg. 64 Dizionario Italiano-Sinto Piemontese-Inglese-Francese (e registri inversi) (su CD-ROM), Ed. O Vurdón, 2001 (prima edizione anno 1985)
- SERGIO FRANZESE, I Sintí Piemontesi – Le Sínti Piemontákeri (testo bilingue), Ed. O Vurdón, 2001
- SERGIO FRANZESE, Rakarassa romanés. Testi in lingua romaní (zingara). Dialetto sinto piemontese, Ed. O Vurdón, 2004

Riviste specializzate:

- Lacio Drom – rivista bimestrale di Studi Zingari – Via dei Barbieri 22 - 00186 Roma
- Italia Romaní (Collana di studi zingari a cura di Leonardo Piasere), CISU, Roma
- Etudes Tsiganes (in francese) – bollettino dell'omonimo centro studi – 2, rue d'Hautpoul-F-75019 Paris (FRANCIA)
- Thém Romanó, periodico dell'omonima associazione, Lanciano (CH)
- Zingari Oggi, organo dell'A.I.Z.O., Torino

Siti Internet

Qui di seguito sono elencati i principali siti Internet (o pagine web) sull'argomento (aggiornati al mese di dicembre 2004).

Da alcuni di essi è possibile accedere a numerosi altri siti attraverso le pagine dei collegamenti (links):

a) siti (o pagine) italiani

- **O Vurdón (Sito italiano di storia e cultura "romaní"):**
<http://www.vurdon.it>
- **Libro di Im Nin'Alu (sito di Alexandro Avraham Revello):**
<http://www.imninalu.net/italiano.htm>



- **Rom, Sinti e Camminanti:**
<http://www.cestim.it/03zingari.htm>
- **Alexian – Santino Spinelli (Pagina personale di Santino Spinelli, Rom abruzzese, musicista e fondatore dell'Associazione Thèm Romanó):**
<http://web.tiscali.it/themromano/>
- **Opera Nomadi di Torino – Centro di Documentazione Zingara:**
<http://digilander.libero.it/ontorino/>
- **Opera Nomadi di Milano:**
<http://web.tiscali.it/operanomadimilano/>
- **New Lacio Drom (a cura di Alberto Melis):**
http://www.albertomelis.it/albertomelis_lacio_drom.htm
- **Storia degli Zingari (Pagine per Internet dallo studio di Anne Marie Mamontoff):**
http://www.iperlogo.it/gypsies/italiano/corsi/Storia_it/default.htm
- **Radioparole – Porrajmos (documentario radiofonico sull'Olocausto dei Rom e dei Sinti di Andrea Giuseppini - scaricabile):**
<http://www.radioparole.it/porrajmos/porrajmos.html>
- **Alla Periferia Del Mondo – Il popolo dei rom e dei sinti escluso dalla storia:**
<http://www.fondfranceschi.it/hdoc/pubblicazioni/rom.htm>
- **Il vento e l'orologio – Storia e cultura del popolo Rom:**
http://www.terrelibere.it/vento.htm#_Toc535641748
- **Il mondo dei Rom (di Santino Spinelli):**
<http://digilander.libero.it/vocidalsilenzio/ilmondodeirom.htm>
- **Un popolo sconosciuto: gli Zingari (di Marco Cagol):**
<http://www.gfbv.it/3dossier/sinti-rom/it/rom-it.html>

b) siti (o pagine) esteri

- **The Patrìn Web Journal – Romani (Gypsy) Culture And History:**
<http://www.geocities.com/Paris/5121/patrin.htm>
- **ERRC – European Roma Rights Center:**
<http://www.unionromani.org/>
- **RNN – RomNews Network:**
<http://www.romnews.com/>
- **Romani.org Home Page:**
<http://www.romani.org/>
- **Cultures Tsiganes (Francia):**
<http://perso.wanadoo.fr/cultures.tsiganes/>
- **[Romani] Projekt (Austria):**
<http://www-gewi.kfunigraz.ac.at/romani/index.shtml>
- **Dokumentations – und Kulturzentrum Deutscher Sinti und Roma (Germania):**
<http://www.sinti-und-roma.de/>
- **Union Romani – Union Del Pueblo Gitano (Spagna):**
<http://www.unionromani.org/>
- **Gypsy Collections at the University of Liverpool (Regno Unito):**
<http://sca.lib.liv.ac.uk/collections/gypsy/intro.htm>



APPENDICE

Legge regionale 10 giugno 1993, n. 26

Interventi a favore della popolazione zingara.

(B.U. 16 giugno 1993, n. 24)

Il Consiglio regionale ha approvato.

Il Commissario del Governo ha apposto il visto.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

promulga

la seguente legge:

Art. 1.

(Tutela della popolazione zingara)

1. La Regione Piemonte, con la presente legge, disciplina gli interventi a favore delle popolazioni zingare allo scopo di salvaguardarne l'identità etnica e culturale e facilitarne, nel rispetto della reciproca conoscenza e convivenza, il progressivo inserimento nella comunità regionale.
2. La Regione Piemonte riconosce pertanto ai gruppi zingari il pari diritto al nomadismo e alla stanzialità ed a tal fine si propone di rispettare e garantire le loro libere scelte in ordine a tali possibili opzioni.
3. La Regione, i Comuni, i loro Consorzi e le Comunità Montane, nel rispetto della legislazione italiana ed in conformità con le norme e con i trattati internazionali, in materia di soggiorno e di libera circolazione di cittadini stranieri e apolidi, promuovono azioni presso le altre Amministrazioni pubbliche competenti e presso le rappresentanze diplomatiche degli Stati interessati al fine di favorire il dirimersi di eventuali questioni concernenti l'ingresso ed il soggiorno in Italia di zingari stranieri e apolidi.
4. Ai fini della presente legge il termine zingaro si intende comprensivo di tutti i gruppi Sinti e Rom.

Art. 2.

(Destinatari degli interventi)

1. Per assicurare il diritto al nomadismo ed alla stanzialità degli zingari all'interno del territorio regionale vengono erogati, da parte della Regione, finanziamenti finalizzati all'attuazione della presente legge.
2. Destinatari di tali finanziamenti sono i Comuni, i loro Consorzi, le Comunità Montane, in rapporto agli interventi da operare nei territori di competenza, gli Enti, le associazioni e gli organismi pubblici e privati che operino con il coinvolgimento degli utenti zingari, per l'attuazione di progetti di formazione professionale, culturale, educativa e di scolarizzazione dell'obbligo e per il conseguimento di titoli di studio utili a valorizzare le attività lavorative tipiche degli zingari.



Art. 3.

(Aree attrezzate per gli zingari)

1. I Comuni, i Consorzi di Comuni e le Comunita' Montane provvedono alla realizzazione di aree di sosta attrezzate per gli zingari.
2. Le aree vanno considerate, su richiesta degli interessati, quale domicilio o residenza dello zingaro.
3. Gli abitanti previsti nelle suddette aree vengono conteggiati nella determinazione della capacita' insediativa residenziale nel Piano Regolatore Generale Comunale ai sensi della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56, art. 20 e successive modificazioni ed integrazioni.

Art. 4.

(Aree di sosta attrezzate)

1. L'area di sosta attrezzata, localizzata in zona di facile accesso ai servizi pubblici essenziali, deve avere le seguenti caratteristiche:
 - a) ampiezza non inferiore ai duemila metri quadrati e non superiore ai quattromila metri quadrati;
 - b) la superficie utile di ogni piazzola per singola famiglia deve essere minimo di centoventi metri quadrati.
2. L'area attrezzata di sosta dovra' essere dotata delle seguenti attrezzature minime:
 - a) due blocchi di servizi igienici, docce, fontane e lavatoi, collegati alla rete fognaria e idrica;
 - b) illuminazione collegata alla rete pubblica;
 - c) impianto per l'allacciamento per l'energia ad uso privato;
 - d) struttura coperta polivalente, anche idonea all'attivit  lavorativa e di animazione, con collegamenti alla rete di energia elettrica;
 - e) contenitori per rifiuti solidi urbani all'interno dell'area ed all'esterno, idonei all'asporto operato dal servizio pubblico di raccolta;
 - f) cabina telefonica;
 - g) area giochi attrezzata.
3. Gli zingari che intendessero sostare nel campo dovranno fornire all'Amministrazione comunale le proprie generalita'.
4. I Comuni che, per la realizzazione delle aree, non potranno attenersi motivatamente alle dimensioni di cui all'articolo 4, comma 1, dovranno presentare esplicita richiesta di deroga alla Amministrazione Regionale che valuter  nel merito dei motivi addotti e fisser  i limiti minimi comunque inderogabili.
5. I Comuni, sul cui territorio sono gi  presenti aree di sosta attrezzate per la popolazione zingara, potranno presentare domanda alla Regione per accedere ai contributi previsti dalla legge al fine di adeguare le strutture alla normativa di cui al presente articolo.
6. L'ubicazione dell'area attrezzata dovra' comunque essere indicata in modo da evitare qualsiasi forma di emarginazione dal tessuto urbano e dovra' essere quindi tale da facilitare l'accesso degli utenti ai servizi pubblici e la loro partecipazione alla vita sociale.

Art. 5.

(Regolamento per il funzionamento delle aree attrezzate)

1. Il coordinamento, la gestione e la manutenzione nonche' la determinazione dei criteri di assegnazione delle singole piazzole, saranno attuati, in base a specifici regolamenti comunali, redatti con il coinvolgimento degli utenti, dai Comuni, dai loro Consorzi, dalle



Comunita' Montane, o mediante convenzioni, da associazioni, enti ed organismi di volontariato che operino senza fini di lucro.

2. I Comuni, i loro Consorzi e le Comunita' Montane dovranno inoltre prevedere forme di autogestione delle aree attrezzate e le modalita' per la registrazione delle generalita' degli zingari che intendono fissare la propria dimora nelle aree attrezzate.
3. I Comuni, i Consorzi e le Comunita' Montane, per la stesura dei regolamenti e delle convenzioni di cui al comma 1, si avvalgono del parere della Consulta di cui all'articolo 9.
4. Nelle aree di cui all'art. 4 devono essere garantite, a cura dell'U.S.S.L. (Unita' Socio Sanitaria Locale) competente per territorio, costante vigilanza e regolare assistenza sanitaria, avviando sistematicamente misure di medicina preventiva e di educazione igienico sanitaria e alimentare.
5. Le indicazioni e i regolamenti affissi all'interno delle aree devono essere redatti anche in lingua romanes e/o nelle altre lingue parlate dai gruppi presenti.

Art. 6.

(Abitazioni stabili)

1. Per favorire l'accesso alla casa da parte delle famiglie zingare che preferiscono scegliere la vita sedentaria, i Comuni, i loro Consorzi, le Comunita' Montane adottano le opportune iniziative in tema di edilizia sovvenzionata e di assegnazione di alloggi di edilizia popolare e comunale sulla base della legislazione vigente e delle misure e degli interventi previsti dal Fondo Sociale Europeo, come pure secondo quanto specificatamente previsto dal Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa.
2. La Giunta Regionale, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge definisce, con propria delibera, le modalita' con cui rendere effettivo l'accesso alla casa degli zingari.

Art. 7.

(Istruzione e formazione professionale)

1. I Comuni, i loro Consorzi, le Comunita' Montane promuovono iniziative per favorire l'inserimento dei minori appartenenti ai gruppi zingari nella scuola e per agevolare l'istruzione permanente degli adulti, in forme compatibili e nel rispetto della cultura zingara, in accordo con i competenti uffici periferici del Ministero della Pubblica Istruzione, nello spirito della normativa regionale sul diritto allo studio.
2. Gli stessi Enti Locali e gli Enti gestori di attivita' di formazione o di riconversione professionale promuovono altresì iniziative di formazione professionale, aventi preferibilmente per contenuto sia le forme di lavoro e di artigianato tipico della cultura degli zingari, sia nuove attivita' lavorative consone alle attitudini degli zingari stessi.

Art. 8.

(Attivita' commerciali e artigiane)

1. La Regione Piemonte realizza iniziative di sostegno all'artigianato e al commercio dei prodotti tipici della cultura della popolazione zingara, nonche' iniziative di sostegno per l'inserimento degli zingari nel mondo del lavoro per i mestieri legati al nomadismo.
2. I Comuni, i loro Consorzi, le Comunita' Montane, nonche' gli Enti pubblici e privati operanti nei campi della cooperazione e della promozione, possono presentare alla Giunta Regionale progetti annuali o poliennali con le finalita' di cui al comma 1.



3. Gli Enti di cui al comma 2 promuovono iniziative volte a creare le condizioni necessarie affinché gli zingari possano conseguire le certificazioni e le licenze per l'esercizio delle attività produttive commerciali e dello spettacolo, nonché per la concessione delle aree di vendita nei mercati o nelle fiere e per l'esercizio di circhi, spettacoli viaggianti e di parchi di divertimento.

Art. 9.

(Consulta Regionale per la tutela della popolazione zingara)

1. E' istituita presso la Giunta Regionale la Consulta regionale per la tutela della popolazione zingara. Essa e' composta da:
 - a) il Presidente della Giunta Regionale o un Assessore da lui delegato, con funzione di Presidente;
 - b) tre membri designati dal Consiglio Regionale di cui uno della minoranza;
 - c) due rappresentanti dei Comuni piemontesi designati dall'A.N.C.I. scelti tra i Comuni che abbiano realizzato aree attrezzate funzionanti;
 - d) un rappresentante delle UU.SS.SS.LL. sede di area attrezzata designato dal Presidente della Giunta Regionale;
 - e) cinque rappresentanti, tra i quali deve essere garantita la presenza degli zingari, delle associazioni aventi per fini statutari la tutela della cultura zingara.
 2. La Segreteria della Consulta e' assicurata da un funzionario regionale designato dall'Assessore competente per materia.
 3. La Consulta Regionale, nella sua normale attivita', puo' avvalersi inoltre della partecipazione di rappresentanti dei gruppi zingari presenti sul territorio piemontese designati, in relazione alle diverse esigenze di lavoro della Consulta, dalle associazioni di tutela degli zingari.
 4. La Consulta resta in carica per la durata della legislatura regionale e viene rinnovata entro quattro mesi dall'insediamento del Consiglio Regionale.
- Ai componenti della Consulta Regionale spettano i compensi previsti dalla legge regionale 2 luglio 1976, n. 33.

Art. 10.

(Compiti della Consulta Regionale)

1. La Consulta Regionale per la tutela della popolazione zingara ha i seguenti compiti:
 - a) proporre studi ed attivita' informativa sul fenomeno del nomadismo nella vita sociale della regione e sulle condizioni di vita e di lavoro degli zingari;
 - b) esprimere pareri consultivi e di orientamento sulle proposte di leggi regionali che riguardino direttamente o indirettamente gli zingari;
 - c) esprimere parere sullo stato di attuazione, nell'ambito del territorio regionale, delle norme comunitarie, statali e regionali volte a garantire l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici delle popolazioni zingare presenti, in qualsiasi momento, nel territorio regionale;
 - d) esprimere parere sugli atti amministrativi di maggiore rilevanza adottati in attuazione della presente legge;
 - e) predisporre il regolamento e la convenzione tipo di cui all'articolo 5 con particolare riferimento a:
 - 1) l'osservanza dei regolamenti della vita del campo;
 - 2) il coordinamento con gli uffici comunali;
 - 3) l'educazione sanitaria;
 - 4) la prevenzione dei rischi in materia di igiene;



- 5) l'assistenza sanitaria agli aventi diritto all'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale;
- 6) il coordinamento con le scuole frequentate dagli zingari sedentari;
- 7) il coordinamento con il servizio sociale dell'Ufficio per la Giustizia Minorile (prevenzione e pena) competente per territorio, per assicurare tutela ed assistenza a coloro che siano soggetti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria;
- 8) ogni utile informazione agli zingari.

Art. 11.

(Contributi)

1. Per le iniziative e le attività previste dalla presente legge, la Giunta Regionale prevede l'erogazione di contributi, fino a un massimo del cinquanta per cento della spesa ritenuta ammissibile, dando priorità agli Enti ed Associazioni che utilizzano fondi C.E.E. (Comunità Economica Europea) e altre forme di finanziamento.
2. Entro sessanta giorni dalla entrata in vigore della presente legge, la Giunta Regionale individua i criteri per l'ammissibilità all'erogazione dei contributi e per il riparto degli stessi.

Art. 12.

(Domande di contributo)

1. Ai fini dell'assegnazione dei contributi di cui all'articolo 11, i Comuni, i loro Consorzi, le Comunità Montane interessati, gli Enti che operano nell'ambito della tutela e della valorizzazione dell'identità etnica e della cultura degli zingari, nonché gli Enti abilitati alla formazione professionale, devono presentare la relativa domanda entro il 30 settembre di ciascun anno.
2. Alla domanda devono essere allegati, in quanto ad essa riferiti:
 - a) il progetto delle aree di cui agli articoli 4 e 6 con annessi relazione tecnica e preventivo di spesa;
 - b) preventivo della spesa relativa alla gestione e manutenzione delle aree di cui alla lettera a);
 - c) progetto/progetti di iniziative di scolarizzazione, istruzione, formazione professionale, con annesso preventivo di spesa;
 - d) per i progetti di cui agli articoli 7 e 8 gli Enti interessati devono produrre un programma di massima relativamente all'azione pluriennale ed un progetto dettagliato con relativo preventivo di spesa per le iniziative dell'anno in questione.
3. Entro il 30 novembre di ciascun anno la Giunta Regionale, sentita la Commissione consiliare competente, delibera il programma di riparto dei contributi.

Art. 13.

(Norme finanziarie)

1. Per l'attuazione degli interventi settoriali di cui alla presente legge, gestiti direttamente dagli Assessorati competenti nelle rispettive materie, saranno istituiti con legge regionale, ove necessario, nel bilancio di previsione per gli anni finanziari 1993 e successivi, specifici capitoli.
2. Per l'attuazione di studi, indagini, ricerche si provvederà con i fondi iscritti negli stati di previsione della spesa dei relativi anni, in applicazione della legge regionale 25 gennaio 1988, n. 6 e successive modificazioni.
3. Alle spese di funzionamento della Consulta Regionale per la tutela della popolazione zingara si provvederà ai sensi della L.R. n. 33/76.



4. Per l'erogazione ai Comuni, Consorzi, Comunita' Montane, di contributi per la realizzazione degli interventi di cui agli articoli 4, 6, 7 e 8 si provvede, per l'esercizio 1993, tramite l'istituzione di apposito capitolo di bilancio avente la seguente denominazione: "Interventi a favore della popolazione zingara" e con la dotazione che verra' stabilita in sede di predisposizione del bilancio di previsione per l'anno 1993.
5. Per l'attuazione degli interventi previsti dalla presente legge la Regione e gli Enti locali possono avvalersi altresì di eventuali contributi o finanziamenti statali e/o comunitari.
6. Il Presidente della Giunta Regionale e' autorizzato ad apportare con proprio decreto le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 14.

(Norme di prima applicazione)

1. In sede di prima applicazione della presente legge, le domande di cui all'articolo 12 devono essere presentate entro sessanta giorni dalla data della sua entrata in vigore; entro i successivi sessanta giorni la Giunta regionale delibera il programma di riparto dei contributi.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Piemonte.

Data a Torino, addì 10 giugno 1993

Gian Paolo Brizio



FIGURE

Dati indicativi sulla presenza romani in Piemonte

Figura 1 Distribuzione della popolazione romani sul territorio
(Dati indicativi, solo per i comuni con oltre 2.000 abitanti)

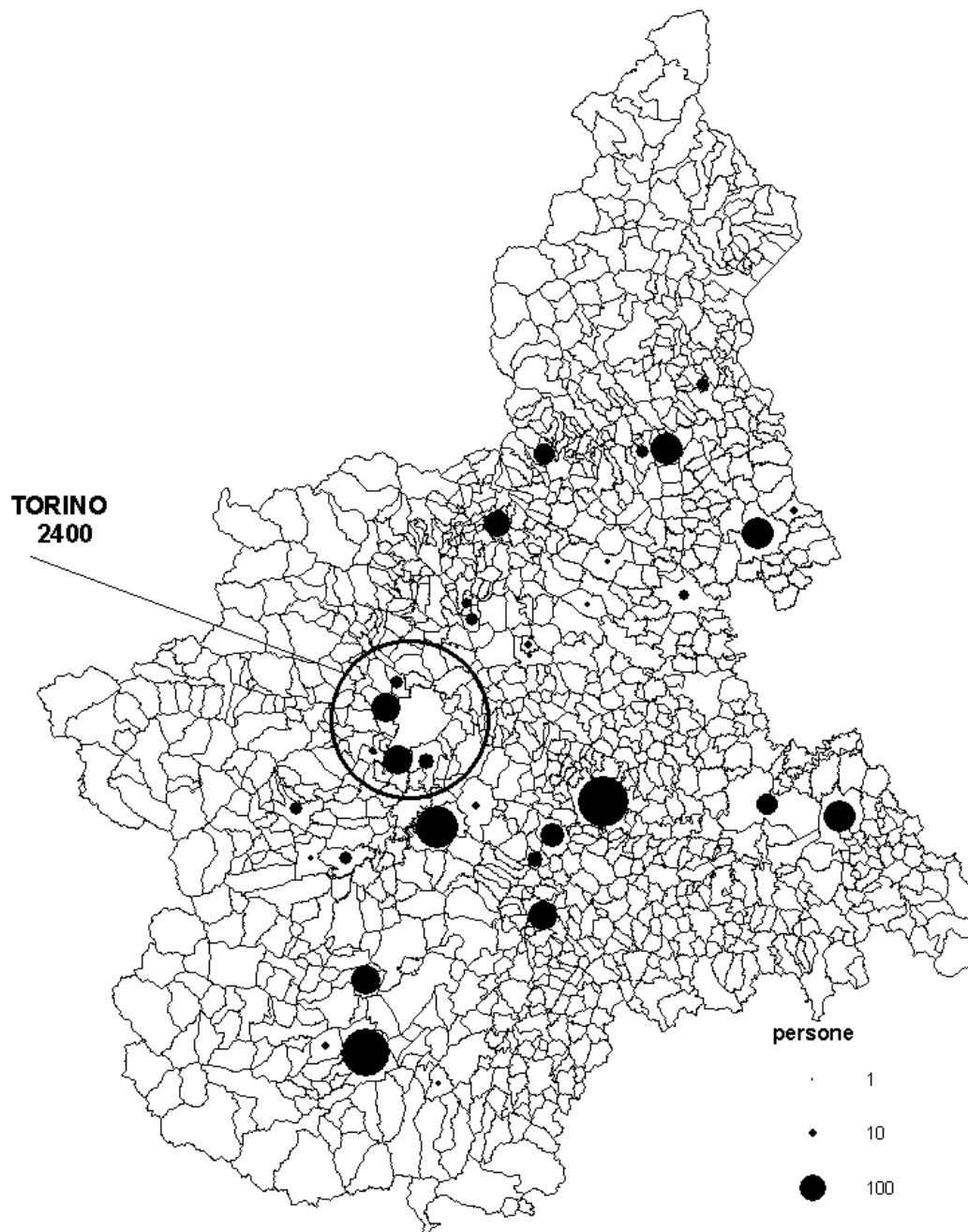




Figura 2 Distribuzione dei Sinti sul territorio
(Dati indicativi, solo per i comuni con oltre 2.000 abitanti)

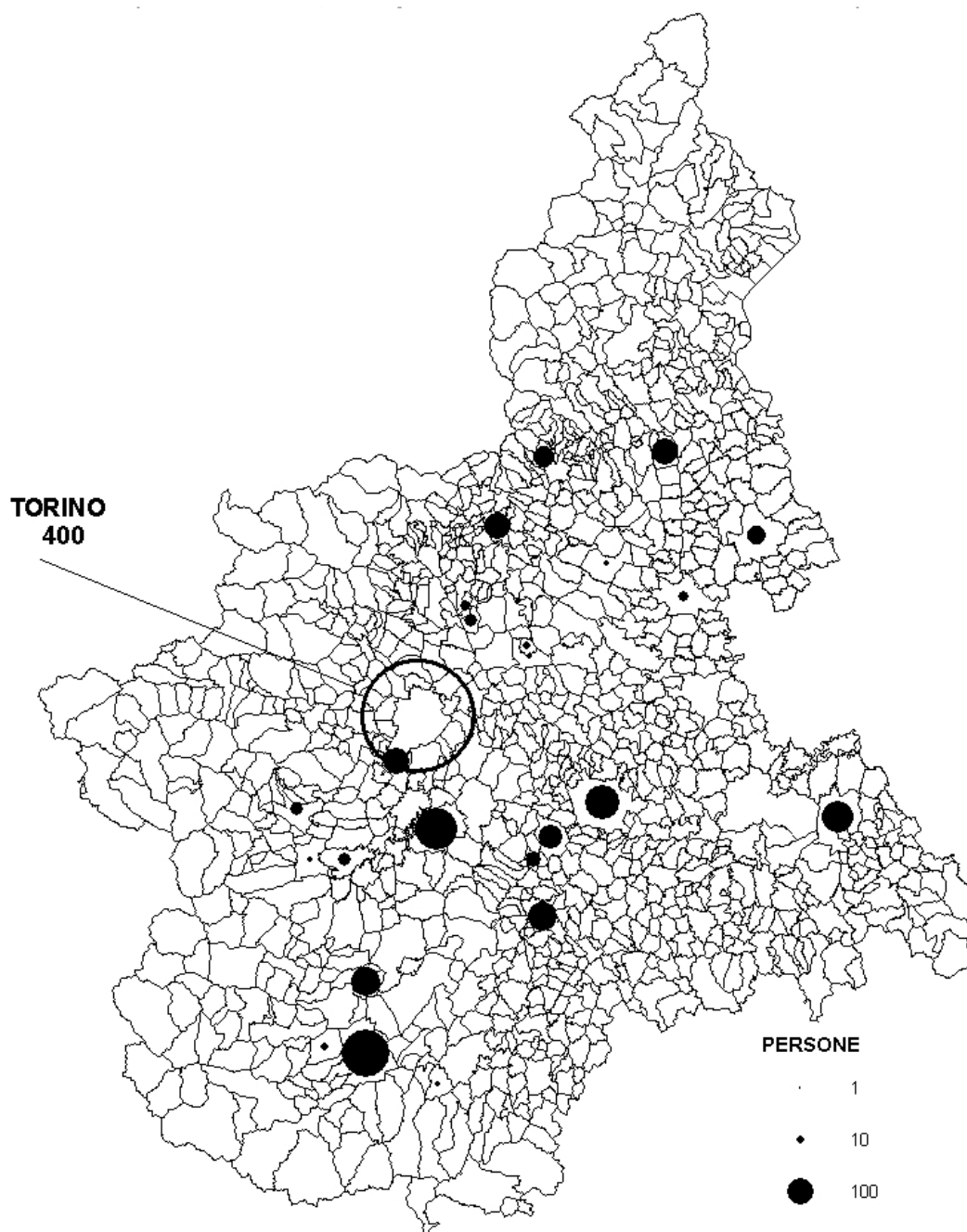




Figura 3 Distribuzione dei Rom "balcanici" sul territorio
(Dati indicativi, solo per i comuni con oltre 2.000 abitanti)

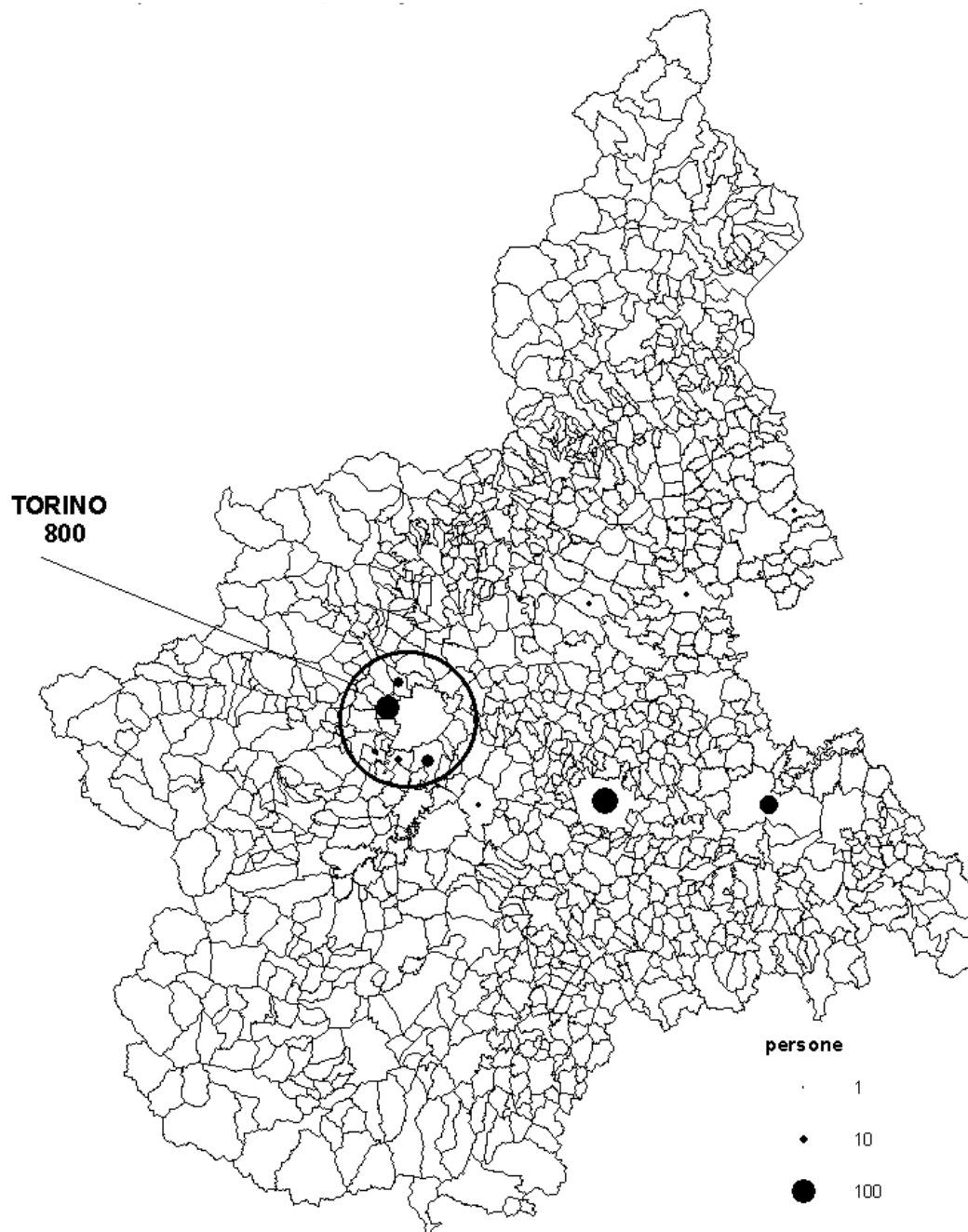




Figura 4 Distribuzione dei Rom rumeni sul territorio
(Dati indicativi, solo per i comuni con oltre 2.000 abitanti)

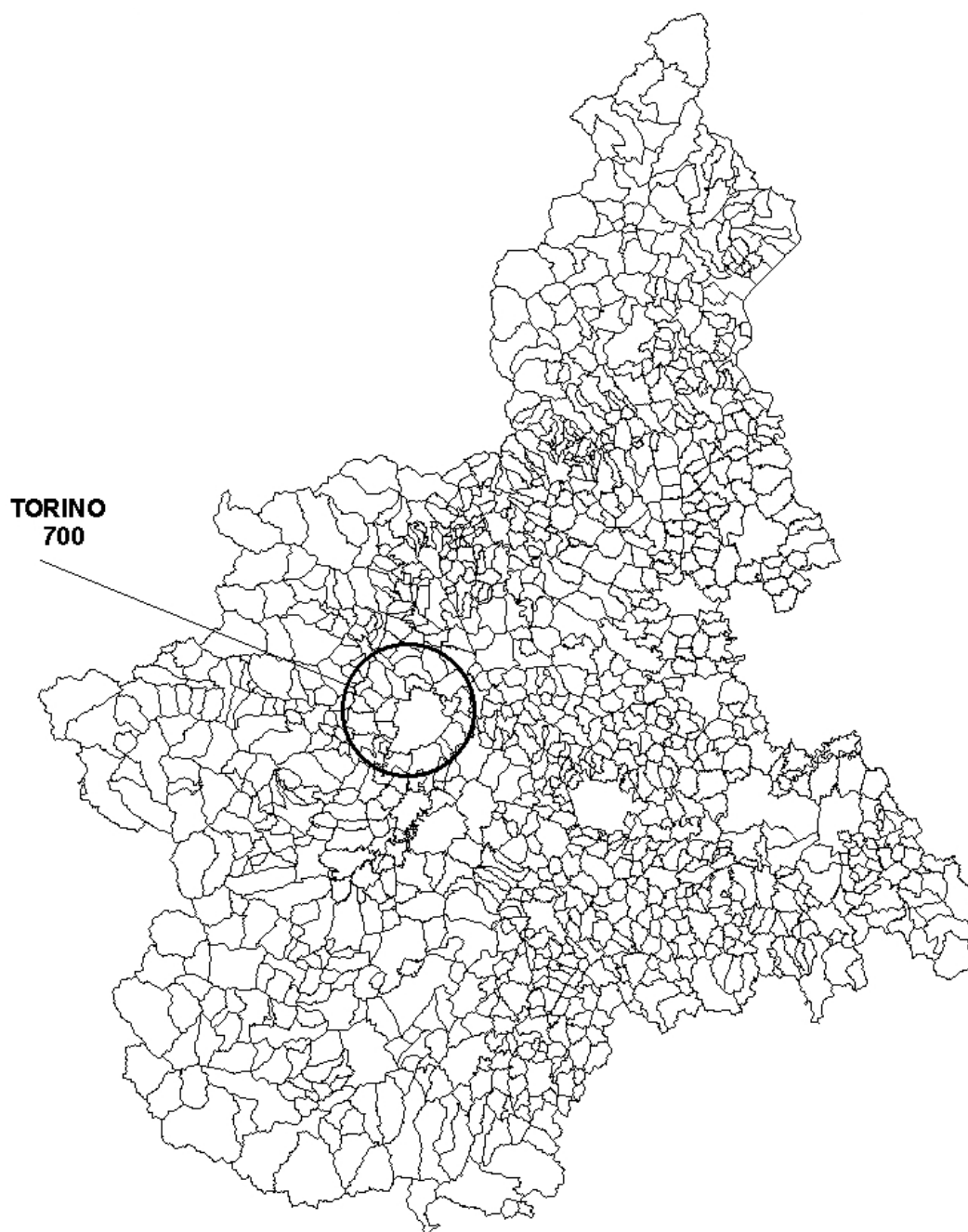
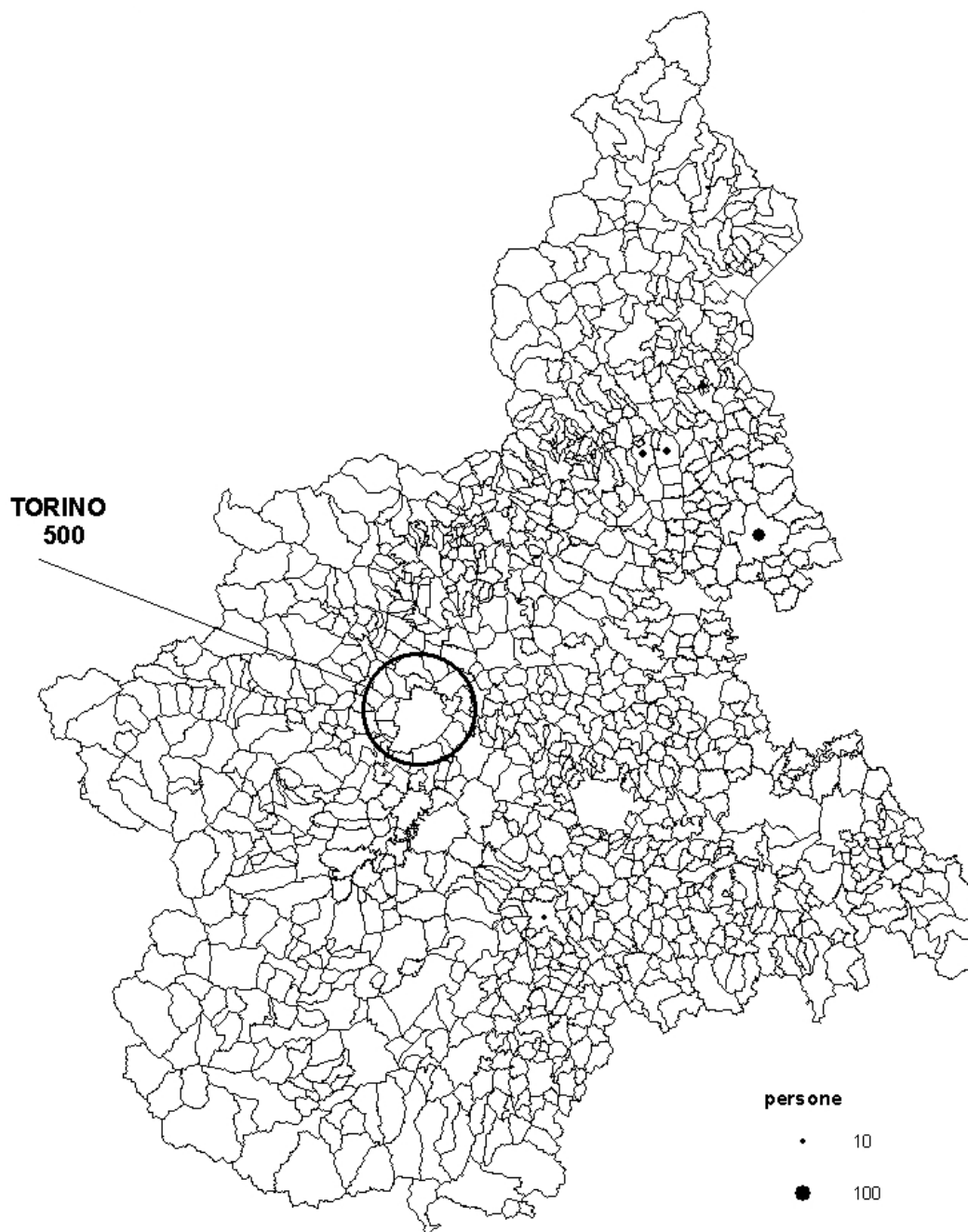




Figura 5 Distribuzione di altri gruppi sul territorio
(Dati indicativi, solo per i comuni con oltre 2.000 abitanti)







BIBLIOTECA - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30 - 12.30

Via Nizza 18 - 10125 Torino.

Tel. 011 6666441 - Fax 011 6666442

e-mail biblioteca@ires.piemonte.it - <http://213.254.4.222>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni Istat su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'Ires e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDROM.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

La biblioteca aderisce al progetto ESSPER.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno - Tel. 011 6666447-446 - Fax 011 6696012 - e-mail: editoria@ires.piemonte.it

ULTIMI CONTRIBUTI DI RICERCA

MARCO BAGLIANI, FIORENZO FERLAINO

Sistemi locali territoriali e sostenibilità ambientale

Torino: IRES, 2003, "Contributi di Ricerca" n. 177

MARIA CRISTINA MIGLIORE

Informational society and challenges to the identities: education as a resource for people to participate in the transformation? The case of the older workers

Torino: IRES, 2003, "Contributi di Ricerca" n. 178

DARIO PAOLO BURAN

Le graduatorie provinciali prese sul serio

Torino: IRES, 2003, "Contributi di Ricerca" n. 179

ADELE DE VITA

Il Verbano-Cusio-Ossola. Mutamenti socio-economici e amministrativi

Torino: IRES, 2004, "Contributi di Ricerca" n. 180

GRAZIELLA FORNENGO, RENATO LANZETTI, LUCA SANLORENZO

La net economy in Piemonte. Una indagine esplorativa

Torino: IRES, 2004, "Contributi di Ricerca" n. 181

CARLO ALBERTO DONDONA, RENZO GALLINI, ROBERTO MAURIZIO

L'osservatorio regionale sulla condizione giovanile. Le politiche per i giovani in Italia

Torino: IRES, 2004, "Contributi di Ricerca" n. 182

DANIELA NEPOTE, SYLVIE OCCELLI

Beyond core periphery. Relationships in the eu cooperation

Torino: IRES, 2004, "Contributi di Ricerca" n. 183

MATTEO BELLOMO, SYLVIE OCCELLI

Experimenting a multi-agent model te Simac model

Torino: IRES, 2004, Contributo LabSIMQ n. 1, "Contributo di Ricerca" n. 184

SYLVIE OCCELLI

Dalla concezione alla sperimentazione di un modello di sistema urbano.

L'applicazione al Piemonte del modello PF.US (Post Fordist Urban Simulation)

Torino: IRES, 2005, Contributo LabSIMQ n. 2, "Contributo di Ricerca" n. 185

ROBERTA RICUCCI

Carcere e immigrazione:

La popolazione detenuta straniera negli istituti di pena piemontesi

Torino: IRES, 2005, "Contributo di Ricerca" n. 186